

WEDNESDAY, 7 OCTOBER 2009 MERCOLEDÌ, 7 OTTOBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

(La seduta inizia alle 15.00)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 17 settembre 2009.

2. Dichiarazioni della Presidenza

Presidente. – Onorevoli colleghi, nell'aprire la sessione plenaria odierna, mi preme soffermarmi brevemente sul referendum svoltosi lo scorso venerdì, il cui esito mi rallegra. E' stato un grande giorno per l'Irlanda e un grande giorno per l'Europa.

(Applausi)

Ci tengo a precisare che quando è stato comunicato il risultato, mi trovavo all'altro capo dell'Europa, in Sicilia, dove l'esito della consultazione è stato accolto, così come l'avete salutato voi, con un applauso. Anche in molte altre parti d'Europa i cittadini si sono rallegrati del risultato irlandese. Gli irlandesi hanno trasmesso un segnale chiaro della loro volontà di continuare a far parte integrante di un continente unito. *Míle buíochas do mhuintir na hÉireann*. Mille grazie, e congratulazioni per il risultato del referendum. L'ho detto in gaelico, forse non proprio corretto, ma dovrebbe suonare più o meno così.

L'Unione europea ha dimostrato di saper dare ascolto ai timori giustificati dei suoi cittadini e di saper reagire in maniera adeguata. Le garanzie offerte all'Irlanda si sono dimostrate soddisfacenti e hanno convinto gli elettori che il trattato di Lisbona porterà vantaggi al loro paese. E' stata una vittoria della società civile, ed è una valida argomentazione nel dibattito in corso in altri paesi membri.

Vorrei sottolineare il ruolo importante svolto da imprenditori, sindacati, organizzazioni di agricoltori e pescatori, nonché dalla chiesa e dai leader sociali; il tutto ha contribuito alla vittoria del referendum.

Ci tengo inoltre a complimentarmi con il governo e l'opposizione irlandese, nonché con uno dei miei predecessori, Pat Cox, che ha guidato la campagna "Irlanda per l'Europa". Congratulazioni a Pat Cox!

(Applausi)

Confido nel proseguimento e nel successo del processo di ratifica anche nei due Stati membri rimanenti. Il presidente della Polonia mi ha assicurato che, alla luce dell'esito positivo del referendum in Irlanda, sottoscriverà il trattato di Lisbona senza ulteriore indugio.

(Applausi)

Mi auguro che il presidente Klaus faccia lo stesso non appena la Corte costituzionale polacca dissiperà gli ultimi dubbi che ancora rimangono.

Obiettivo del trattato di Lisbona è preparare l'Unione europea alle sfide del XXI secolo. Dobbiamo rispondere ai timori dei cittadini riguardanti le questioni energetiche, l'aggravarsi della disoccupazione, l'immigrazione e il cambiamento climatico. Dovremo intervenire insieme, come abbiamo fatto spesso in passato, senza dimenticare che la chiave per il successo è il principio di solidarietà europea.

Abbiamo molta strada da fare, ma disponiamo degli strumenti essenziali, pertanto non esitiamo a usarli.

Mi preme esprimere un altro pensiero importante sul referendum irlandese. Non possiamo dimenticare coloro che hanno votato "no". E' ormai nostra tradizione pensare a tutti gli europei, rispettando le loro opinioni e il loro diritto ad avere un parere diverso. Anche chi ha optato per il "no" ci voleva comunicare qualcosa. Ci voleva convincere di qualcosa e, soprattutto, ci voleva mettere in guardia da qualcosa. Noi prendiamo atto di tale avvertimento e anche del voto espresso, siamo tuttavia estremamente lieti che una

forte maggioranza degli irlandesi abbia detto “sì” e sostenga un’Europa comune. Da parte mia mi impegnerò a fondo per aiutarvi a percepire che la nostra Europa comune è anche la vostra Europa – e scriveremo insieme la storia futura d’Europa.

Vorrei ora passare a due altre questioni. Si tratta di argomenti tristi.

Mi preme ricordare una grande tragedia e commemorare così le vittime delle frane che hanno colpito la zona vicino a Messina in Sicilia. Ho già rilasciato una dichiarazione a nome del Parlamento europeo, in cui ho espresso le nostre condoglianze alle famiglie e agli amici. In quel momento mi trovavo in Italia e ho manifestato pubblicamente il nostro cordoglio ai nostri amici, ai nostri partner, e a tutti gli italiani.

Prima di iniziare, vorrei inoltre ricordare che oggi ricorre il terzo anniversario della morte della sostenitrice russa dei diritti umani, la giornalista Anna Politkovskaya. I suoi assassini non sono ancora stati consegnati alla giustizia. Eppure Anna non è la sola vittima. Cogliamo quest’occasione per commemorare anche gli altri attivisti sociali che sono stati uccisi negli ultimi tre anni.

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Signor Presidente, quando si è rivolto a noi per presentare la sua candidatura a presidente del Parlamento europeo, ci ha detto che sarebbe stata una figura e un presidente molto obiettivo. Mi preme sottolineare che questo suo intervento sul referendum irlandese – mi sono alzato in piedi mentre parlava, ma lei era tutto assorbito dal suo testo – è stato uno dei discorsi più soggettivi e di parte che abbia mai sentito, decisamente inappropriato per un presidente obiettivo.

(Reazioni diverse)

Presidente. – Forse non ha ascoltato tutto il discorso!

(Applausi)

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

4. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

5. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

6. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

7. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

8. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

9. Richiesta di revoca dell’immunità parlamentare: vedasi processo verbale

10. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

11. Rettifica a un testo approvato (articolo 216 del regolamento): vedasi processo verbale

12. Ordine dei lavori

Presidente. – E’ stata distribuita la versione definitiva della bozza di ordine del giorno così com’è stata redatta dalla Conferenza dei presidenti nella riunione del 17 settembre 2009, ai sensi dell’articolo 137 del regolamento.

La relazione dell'onorevole Bauer concernente l'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto è stata respinta in seguito alla votazione in sede di commissione.

Inoltre, non sono pervenute in tempo le seguenti relazioni:

– Relazioni dell'onorevole Böge sulla:

mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea: Italia, il terremoto in Abruzzo;

mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: Germania – settore delle telecomunicazioni, e

– Relazione dell'onorevole Haug – Progetto di bilancio rettificativo n. 9/2009: terremoto in Italia.

Le quattro relazioni in questione sono pertanto state tolte dall'ordine del giorno.

Alain Lamassoure, *presidente della commissione per i bilanci*. – (FR) Signor Presidente, per quel che concerne le due relazioni sull'impiego del Fondo di adeguamento alla globalizzazione a vantaggio dell'industria tedesca delle telecomunicazioni e del Fondo di solidarietà per la tragedia che ha colpito l'Abruzzo in Italia, la commissione per i bilanci ha adottato le quattro relazioni all'inizio della settimana, ma non in tempo per consentirne la traduzione. Vorrei solamente rettificare la sua affermazione: tali relazioni sono state approvate in sede di commissione. Non sussiste alcun impedimento giuridico, sono state adottate all'unanimità.

Presidente. – Grazie della precisazione, molto pertinente. Tali relazioni non sono comunque state inserite nell'ordine del giorno in quanto non erano state tradotte. Non c'è stato tempo per farlo. Sono assolutamente d'accordo con lei. Chiedo scusa, mi sono spinto troppo in là con le mie affermazioni.

Prima della dichiarazione dell'onorevole Lamassoure, ho presentato due proposte di modifica. La prima riguardava lo spostamento della dichiarazione del Consiglio sulla situazione in Guinea al secondo punto dell'ordine del giorno. La seconda concerneva la votazione sulle proposte di risoluzione riguardanti il risarcimento dei passeggeri. Vorrei sapere se vi sono proposte su tali questioni, non vorremmo confondere i diversi punti.

Barbara Matera (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola anche a nome dell'onorevole La Via, in quanto titolare della commissione per i bilanci, semplicemente per esprimere il nostro disappunto per lo slittamento di questa votazione per il Fondo di solidarietà alla regione Abruzzo, votazione che è stata spostata di due settimane e avrà luogo in plenaria a Strasburgo.

Pur comprendendo che vi sono state delle motivazioni tecniche, capiamo anche che vi sono persone che vivono ancora nelle tende e L'Aquila e la sua regione, l'Abruzzo, sono fra le zone più fredde d'Italia.

Noi vogliamo semplicemente sottolineare l'importanza di modificare e snellire le procedure di mobilitazione di questo fondo.

Presidente. – Dobbiamo attenerci al regolamento. Era difficile tradurre i testi in un lasso di tempo così breve, e la norma che si applica in tali casi è il rinvio della questione. Anche a me rincresce molto, ma vorrei che procedessimo col nostro ordine del giorno punto per punto, altrimenti genereremo un'enorme confusione.

Un attimo fa vi ho chiesto di esprimervi su due questioni: la dichiarazione del Consiglio sulla situazione in Guinea, e la votazione sulle proposte di risoluzione concernenti il risarcimento dei passeggeri. Ci sono domande a tale proposito?

Non ci sono domande. La discussione è chiusa.

(Il Parlamento accetta le proposte)

Gianni Pittella (S&D). – Signor Presidente, chiedo scusa se torno sull'argomento Abruzzo. E' vero che noi tutti abbiamo rispetto nei confronti di persone che hanno subito un terremoto, ma non possiamo soltanto fare celebrazioni nel momento in cui le cose avvengono e non dare risposte quando è nelle nostre possibilità darle.

Concordo con la collega Matera e chiedo che l'Aula, che è sempre sovrana, autorizzi l'approvazione dello sblocco del Fondo di solidarietà anche senza traduzione. Non credo che vi siano problemi di questo tipo di fronte a situazioni di tragedia.

(Applausi)

Presidente. – Onorevoli deputati, le osservazioni dell'onorevole collega sono veramente importanti. Dobbiamo superare le difficoltà. Chiederò ai servizi se non sia possibile farci avere alcune delle traduzioni più cruciali entro domani, così potremo votare anche domani. Si tratta di una decisione molto urgente.

(Applausi)

Va ovviamente contro le nostre regole, ma ritengo che questa volta vada fatta un'eccezione, ci organizzeremo in tal senso.

Relativamente alla dichiarazione della Commissione sulla libertà di informazione in Italia, ho ricevuto la richiesta del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) di togliere questo punto dall'ordine del giorno.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, a nome del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), chiedo al Parlamento di pronunciarsi sul ritiro dall'ordine del giorno del dibattito sulla libertà di stampa in Italia e sulla votazione di una risoluzione sul medesimo tema. Chiunque sia in buona fede sa che il mio gruppo, il PPE, è profondamente attaccato alla difesa della libertà di espressione e della libertà di stampa.

(Proteste)

(Applausi)

Vi prego di rispettare la mia libertà di parola. Io l'ho sempre rispettata in quest'Aula, così come ho sempre rispettato i cittadini presenti qui al Parlamento.

(Applausi)

Per questa ragione abbiamo fatto il possibile affinché la Carta dei diritti fondamentali acquisisse valore vincolante con il trattato di Lisbona. Tuttavia, la discussione prevista per domani si rivolge solamente a un paese e non tratta esaustivamente la questione – sulla quale siamo disposti ad avere un dibattito approfondito – della libertà di stampa in Europa. Il PPE si rifiuta di accettare che questo Parlamento diventi una sede per dirimere le controversie politiche puramente nazionali, che è quello che succederebbe se procedessimo con la discussione di domani.

(Proteste)

(Applausi)

Diciamo quindi sì alla difesa della libertà di stampa in Europa, e invece no alla strumentalizzazione di questo Parlamento per fini puramente nazionali e di parte. Domani ripeterò, come vedrete, quello che ha affermato il presidente Napolitano, un uomo per cui nutro molto rispetto, poiché ho lavorato a lungo con lui, come vi dirò domani.

Francesco Enrico Speroni, a nome del gruppo EFD – Signor Presidente, non ho molto da aggiungere alla proposta del collega Daul nel suo intervento. Tutti noi amiamo la libertà nelle sue varie forme, comprese libertà di espressione e la libertà di stampa in senso lato, quindi non solo stampa scritta, ma anche televisione e altri mezzi di comunicazione. È giusto quindi che noi la difendiamo e sosteniamo.

Non è giusto invece puntare il dito solo su una situazione in maniera strumentale perché in Italia chiunque, collegandosi a Internet, andando in un'edicola o guardando la televisione, può vedere che la libertà di stampa non è assolutamente in pericolo. In conclusione, se si vuole veramente accusare qualcuno, si usi l'articolo 122 del regolamento e l'articolo 7 dei Trattati, avendo il coraggio di andare fino in fondo.

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, l'onorevole Daul ha appena fatto affermazioni giuste. Sì, è vero che l'onorevole Daul è una persona che rispetta tutti gli aspetti della libertà di espressione. E' noto per questo. E' tuttavia evidente che in Europa vi sono delle persone che, a differenza dell'onorevole Daul, non rispettano la libertà di espressione, e ne hanno invece una concezione del tutto diversa. Di qui la necessità della discussione.

Riteniamo pertanto che tale scambio di idee sia opportuno alla luce del dibattito in corso in uno dei paesi membri, segnatamente l'Italia, anche se non solo per la situazione italiana, bensì anche perché è necessario chiedersi se, vista la concentrazione dei poteri economico, politico e mediatico in una misura che non ha precedenti in Europa, la libertà di espressione non costituisca un rischio per lo sviluppo democratico del continente. E' questo il punto che vogliamo dibattere. Dovremmo pertanto procedere e respingere la proposta avanzata dall'onorevole Daul.

(Applausi)

(Il Parlamento respinge la richiesta)

Presidente. La dichiarazione della Commissione sulla libertà di espressione in Italia rimane nell'ordine del giorno.

Ho ricevuto un'altra richiesta dal gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) di non concludere la discussione con la presentazione di proposte di risoluzione.

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevole Daul, siamo un'Assemblea parlamentare e dovremmo giustamente votare e assumerci la responsabilità di erogare fondi a favore dei cittadini dell'Abruzzo il prima possibile.

Siamo anche un Parlamento che ha delle responsabilità. Quando discutiamo di una questione, dobbiamo poi procedere subito a votare su una risoluzione affinché la discussione stessa abbia un senso. Siamo pertanto favorevoli all'adozione di una risoluzione dopo la discussione odierna.

(Applausi)

Mario Mauro, a nome del gruppo PPE. – Signor Presidente, intervengo a favore della proposta di voto tesa a evitare la risoluzione perché ho colto, nelle parole dell'onorevole Schultz, un passaggio, a mio avviso, molto importante: se c'è veramente l'intenzione che questa discussione arrivi sul tema "Europa" e non voglia limitarsi all'Italia, non ha senso poi votare una risoluzione intitolata "Libertà d'informazione in Italia".

Teniamo pure la discussione domani: ci daremo tempo e modo per affrontare il tema europeo e votare una risoluzione sulla libertà d'informazione in Europa.

(Il Parlamento respinge la richiesta)

(Viene pertanto stabilito l'ordine del giorno)

13. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

13.1. Proposta di decisione (B7-0079/2009) - Costituzione e definizione delle competenze, composizione e durata del mandato della commissione speciale sulla crisi economica e finanziaria (votazione)

– Prima della votazione:

Eva Joly (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, vorremmo che al punto A venisse aggiunta la seguente frase:

(EN) "oltre che sui paesi in via di sviluppo", affinché la formulazione finale sia "per analizzare e valutare la portata della crisi sociale, economica e finanziaria, il suo impatto sull'Unione e gli Stati membri, nonché sui paesi in via di sviluppo".

(Il Parlamento respinge l'emendamento orale)

Eva Joly (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, vorremmo anche inserire un riferimento alla "cooperazione per lo sviluppo", la formulazione definitiva sarebbe pertanto: "Per analizzare e valutare l'attuale attuazione

della legislazione comunitaria in tutte tre le aree interessate, compresa la cooperazione per lo sviluppo". A nostro parere, il mandato non rispecchiava il punto di vista dei paesi in via di sviluppo.

(Il Parlamento respinge l'emendamento orale)

14. Dichiarazioni di voto

– *Dichiarazioni di voto scritte:*

Proposta di decisione: Costituzione e definizione delle competenze, composizione e durata del mandato della commissione speciale sulla crisi economica e finanziaria (B7-0079/2009)

William (The Earl of) Dartmouth (EFD), *per iscritto*. – (EN) Il governatore della Banca d'Inghilterra (Mervyn King) ha dichiarato, a mio parere a ragione, "Le banche sono internazionali quando sono in vita, ma nazionali quando sono morte...". Sono i governi nazionali e i contribuenti nazionali che pagano quando le banche devono essere salvate. Ne consegue pertanto che la vigilanza bancaria debba essere condotta su base nazionale, e non tramite l'UE. Per tale ragione ho votato contro la costituzione di una commissione comunitaria speciale sulla crisi finanziaria ed economica.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) La costituzione della commissione speciale per la crisi finanziaria ed economica come organo deputato ad analizzare e valutare il coordinamento delle misure adottate dai paesi membri per promuovere la crescita qualitativa sostenibile è essenziale. E' indispensabile per analizzare e valutare la portata della crisi sociale, economica e finanziaria, ma anche per proporre misure adeguate per la ricostruzione a lungo termine di mercati finanziari solidi e stabili in grado di sostenere una crescita economica sostenibile che possa combattere la disoccupazione e rispondere alle sfide demografiche e climatiche.

E' fondamentale appoggiare il coinvolgimento delle università, dei rappresentanti della comunità scientifica e dei ricercatori quali partner strategici. Occorre promuovere tale alleanza, in quanto si rivelerà decisiva per consentirci di fronteggiare sia la crisi economica e i problemi occupazionali nel breve termine, sia per individuare soluzioni a lungo termine per gestire la questione del cambiamento climatico mediante lo sviluppo e l'impiego di forme pulite di energia.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La costituzione della commissione speciale sulla crisi finanziaria ed economica potrebbe rivelarsi essenziale per preparare il futuro dell'Unione europea. Tale futuro non può essere garantito solamente dibattendo e proponendo misure, bensì anche individuando meccanismi che possano essere attuati per evitare di dover affrontare una situazione simile nel futuro non troppo lontano. E' pertanto fondamentale apprendere le lezioni impartiteci da questa crisi esaminandone le cause e le conseguenze. E' inoltre importante correggere gli errori del sistema finanziario che hanno condotto alla situazione attuale adottando una legislazione più adeguata, debitamente giustificata.

Non possiamo correre il rischio di creare un ambiente normativo tanto rigoroso da ritardare ulteriormente la ripresa o da rendere l'Unione europea un mercato finanziario poco appetibile in un contesto caratterizzato da un'aspra concorrenza.

La commissione in questione potrebbe inoltre proseguire i lavori oltre i 12 mesi previsti, per monitorare e valutare le misure che verranno adottate nel corso della crisi attuale.

Petru Constantin Luhan (PPE), *per iscritto*. – (RO) Sostengo la misura in oggetto e sono pienamente convinto che tale commissione condurrà un'analisi appropriata dall'entità della crisi finanziaria che ha colpito tutti gli Stati membri, e che formulerà raccomandazioni competenti che contribuiranno alla ripresa economica dell'Unione europea. Non sono tuttavia riuscito a votare sulla proposta per problemi con la mia carta di voto.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) Il superamento dell'attuale crisi economica e del suo impatto sulle economie dei paesi membri dell'Unione e, in ultima analisi, sui loro settori sociali richiede uno sforzo congiunto. La decisione della Conferenza dei presidenti del 17 settembre 2009 di ricorrere a una commissione speciale per effettuare un'analisi strutturata e per elaborare proposte concernenti misure appropriate finalizzate al mantenimento di mercati finanziari sostenibili e a prova di crisi merita il nostro sostegno. D'altro canto, se vogliamo essere critici, occorre ricordare che sono trascorsi più di dodici mesi dalla comparsa dei primi sintomi della crisi, lo scorso anno, e dall'insorgenza della crisi stessa, all'inizio di quest'anno. Le misure che

sono state introdotte da allora vanno considerate principalmente alla stregua di provvedimenti di emergenza per tenere a bada i sintomi e salvaguardare l'occupazione. A sostegno della proposta in oggetto, occorre prestare particolare attenzione e adottare misure coordinate e mirate in quanto, con tutto il rispetto per il principio di sussidiarietà, eventuali soluzioni individuali porterebbero in ultima analisi a nuove distorsioni della concorrenza.

15. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

16. Risultati del referendum in Irlanda (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sull'esito del referendum in Irlanda.

Vorrei porgere il benvenuto nella nostra Assemblea al primo ministro svedese, che è qui in rappresentanza della presidenza svedese. Siamo molto lieti di averla qui tra noi, e mi scuso dell'inconveniente a livello di formalità.

Presidente Barroso, è un piacere avere anche lei qui con noi in un momento così importante per la nostra Unione europea. La ringrazio sentitamente.

Noterete quanto sia difficile a volte rispettare tutte le formalità, ma come vedete siamo un'istituzione democratica. E' necessario attenersi sempre all'ordine in cui vanno fatte le cose, affinché tutto proceda per il meglio e si possa trovare un accordo.

Passiamo ora al punto principale all'ordine del giorno di oggi pomeriggio. E' molto importante per noi avervi qui in Aula per discutere di un tema così rilevante.

Fredrik Reinfeldt, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, sono molto grato di poter essere qui oggi e di avere l'occasione di rivolgermi al Parlamento europeo a così poca distanza dal risultato positivo della consultazione referendaria irlandese. Rendo omaggio al primo ministro Cowen e ai suoi collaboratori; vorrei inoltre dire quanto segue a tutti quelli che si sono impegnati nella campagna, indipendentemente dal partito di appartenenza o dalla loro storia politica, e che hanno contribuito a questo esito felice: grazie per tutti i vostri sforzi. E' stata una buona decisione per l'Irlanda; è una buona decisione per l'Europa.

Ritengo di poter affermare che l'Europa ha prestato ascolto alle critiche; so che le garanzie giuridiche offerte dal Consiglio europeo sono state decisive nella campagna referendaria. Posso inoltre assicurarvi che le presidenze francese e ceca hanno compiuto sforzi cruciali per trovare il modo di venire incontro alle preoccupazioni del popolo irlandese. Va inoltre ribadito che è stato molto incoraggiante ottenere la vittoria con una maggioranza così marcata e convincente, pari al 67,1 per cento e con un'affluenza altissima del 59 per cento. Sono tutte belle notizie per l'Europa.

Naturalmente, non devo nemmeno spiegare a questo Parlamento quanto sia impellente far entrare in vigore il trattato di Lisbona. Vi consentirà di essere più democratici, più efficienti e più trasparenti. Di fatto, rafforzerà l'influenza dell'Unione europea nell'arena internazionale e ci renderà più forti in vista delle sfide globali; so inoltre che a voi, come Parlamento, verrà conferito un ruolo più significativo nel processo decisionale generale. Accolgo con favore tali sviluppi. Bisogna pertanto rendere efficace il trattato di Lisbona.

Il Consiglio europeo ha espresso il desiderio unanime di vedere il trattato entrare in vigore entro la fine dell'anno e la conclusione della presidenza svedese. Alla luce del numero di paesi che l'hanno ratificato – siamo ora a 24 con ratifica piena – lo Stato numero 25 potrebbe effettivamente essere la Polonia, considerati i segnali che sono stati ora lanciati dal presidente polacco. Lo scorso sabato, dopo che era stato reso noto l'esito del referendum irlandese, ho parlato con il *taoiseach* Cowen, che ha dichiarato che ci vorranno un paio di settimane per garantire la piena ratifica del parlamento, e pertanto possiamo già anticipare che lo Stato numero 26 sarà finalmente l'Irlanda. Ci manca quindi solo la Repubblica ceca per ottenere le 27 ratifiche piene. A tal fine, oggi qui a Bruxelles abbiamo incontrato le tre istituzioni: la presidenza, il presidente della Commissione, Jose Manuel Barroso, e il presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek. Ha partecipato anche il primo ministro ceco, Jan Fischer, e insieme abbiamo tentato di valutare la situazione. Forse saprete che 17 senatori si sono appellati alla Corte costituzionale della Repubblica ceca con un reclamo concernente il trattato di Lisbona, per verificare la sua conformità alla costituzione ceca. Il primo ministro Fischer ci ha riferito che si tratta di un'istituzione indipendente che sta ora lavorando speditamente per decidere se inoltrare o meno tale petizione. Ad oggi non è stata ancora stabilita una data precisa per la decisione, e siamo

ovviamente in attesa di tale segnale. Speriamo che ci giunga tra una settimana o due al massimo. Ecco il messaggio della Repubblica ceca ad oggi: una Corte indipendente prenderà una decisione tra una settimana o forse due, poi sapremo come procederanno.

Nella mia veste di presidente del Consiglio europeo, ho la responsabilità di portare avanti il lavoro dell'Unione. Sono fermamente convinto che non ci sia tempo da perdere. Ho pertanto deciso che, in attesa dei chiarimenti da parte della Repubblica ceca, in primo luogo proseguiremo con i preparativi per l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, e in secondo luogo, quando sarà stata fatta chiarezza sulla data in cui il trattato inizierà a produrre effetti, quando la situazione sarà chiara, avvierò le consultazioni sulla nomina del nuovo presidente del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante e segretario generale del Consiglio. I preparativi in tal senso non saranno solamente una questione di pertinenza della presidenza, bensì di tutte e tre le istituzioni contemporaneamente. Ribadisco pertanto che è molto importante per noi collaborare strettamente e in maniera costruttiva con la Commissione e il Parlamento europeo in questo processo. Rinnovo pertanto ancora una volta l'offerta a questo Parlamento di collaborare con noi quando ci impegneremo affinché possa entrare finalmente in vigore il trattato di Lisbona.

Ricordiamo inoltre che, nonostante le questioni istituzionali, questa presidenza svedese – e quest'autunno – sono profondamente segnate dalla necessità di portare avanti il lavoro sul cambiamento climatico, di proseguire la lotta contro la crisi finanziaria, di far fronte alla preoccupazione in Europa perché che ci occorre una politica per creare posti di lavoro – numerose questioni rilevanti che devono essere affrontate. Ne consegue la necessità di essere attivi, di far entrare in vigore il trattato di Lisbona, come ho già rilevato, e di non perdere lo slancio, come presidenza, su queste problematiche importanti per i nostri elettori.

Presidente. – Signor Primo Ministro, la ringrazio del messaggio molto chiaro concernente la situazione post-referendum in Irlanda, nonché del messaggio chiaro sulla cooperazione tra il Parlamento europeo e la presidenza del Consiglio europeo. Abbiamo appena avviato i colloqui con il ministro Malmström, ex deputato del Parlamento europeo di cui ci ricordiamo molto bene. La ringrazio della sua proposta e della chiarezza del suo messaggio.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, il popolo irlandese ha preso una decisione molto importante e storica lo scorso finesettimana: una decisione molto importante per l'Irlanda, e una decisione molto importante per l'Europa. Una maggioranza schiacciante dei cittadini irlandesi ha riconosciuto l'importanza del trattato di Lisbona, che garantisce un'Europa più democratica ed efficace e ci offre la piattaforma giusta per conseguire quell'Unione europea moderna e di successo che i nostri cittadini desiderano.

Il trattato gode ora del sostegno democratico di tutti e 27 i paesi membri. Tutti gli Stati membri dell'Unione, tramite il parlamento o con la consultazione popolare, hanno approvato il trattato.

Si tratta di un risultato non da poco, in quanto mostra come l'Europa allargata sia in grado di condividere una prospettiva futura e la determinazione ad andare avanti. La decisione è stata presa democraticamente. Ora ci occorre che vengano concluse le procedure di ratifica.

Sono lieto di constatare che il presidente polacco firmerà a breve. Come mi ha sempre detto, sarebbe stato pronto a farlo una volta che gli irlandesi avessero votato "sì". E' davvero una bella notizia.

Manca ovviamente ancora la conclusione del processo nella Repubblica ceca. Dobbiamo rispettare le procedure costituzionali di quel paese, come abbiamo fatto anche per gli altri, ma una volta che saranno state portate a termine, non vedo alcuna ragione per non concludere celermente il processo.

E' importante per l'Europa nel suo complesso, ma in maniera particolare lo è per la Commissione. Desidero veder insediata la nuova Commissione, una Commissione conforme al trattato di Lisbona, e la vorrei vedere operativa il prima possibile. Un lungo periodo con una Commissione provvisoria non è nell'interesse di nessuno. Sono pronto ad avviare la formazione della prossima Commissione non appena il Consiglio potrà chiarire in maniera definitiva la base giuridica e nominare inoltre l'Alto rappresentante che diventerà vicepresidente della Commissione.

Apprezzo gli sforzi compiuti dalla presidenza svedese, e personalmente dal primo ministro Reinfeldt, per giungere a una rapida conclusione di tutti questi processi. L'iniziativa intrapresa oggi dal primo ministro Reinfeldt nel corso della riunione con me e con lei, Presidente Buzek, e la videoconferenza con il primo ministro Fischer sono stati passi utili e positivi.

So inoltre che questo Parlamento ha lavorato instancabilmente per promuovere il trattato di Lisbona. Il Parlamento e la Commissione si sono impegnati fianco a fianco per spiegare le ragioni per cui si tratta del trattato giusto per l'Europa. Sono orgoglioso del ruolo svolto dalla Commissione nel fornire al popolo irlandese le informazioni di cui necessitava per decidere.

Ora che esiste la possibilità concreta di ratificare finalmente il trattato di Lisbona e completare l'intero processo, possiamo rivolgere la nostra attenzione al lavoro necessario per attuarlo. Vorrei cogliere l'occasione per porre l'accento su quattro aree in cui ci stiamo impegnando a fondo per assicurarci di poter partire in quarta una volta che il trattato entrerà in vigore.

Una delle aree più importanti e più complesse è necessariamente costituita dalle innovazioni che riguardano il Servizio europeo per l'azione esterna. Abbiamo riflettuto a lungo su come rendere veramente efficace tale Servizio nella pratica. Il lavoro ora non potrà che intensificarsi e, nel medesimo spirito che animava le osservazioni appena espresse dalla presidenza svedese, vorrei ribadire la determinazione della Commissione europea a collaborare col Parlamento per il conseguimento di tale obiettivo.

So che l'onorevole Brok si è fatto portavoce di tale istanza qui al Parlamento. La questione verrà discussa in occasione della prossima plenaria, mi pare. Un tempismo perfetto, visto che la vostra seduta si svolgerà poco prima che la medesima questione venga trattata in sede di Consiglio europeo. Ritengo che la relazione sia un'ottima base di discussione tra le nostre istituzioni, e plaudo al forte spirito comunitario che ispira la relazione. E' lo stesso spirito da cui mi farò animare durante la preparazione di quell'innovazione importante che è il Servizio esterno europeo.

Un altro punto riguarda la procedura di comitato, un aspetto importante del funzionamento dell'Unione europea. Il trattato di Lisbona introduce delle nuove norme che rendono il sistema più razionale e trasparente. Dobbiamo stabilire con esattezza il funzionamento del sistema. Vorrei esplicitare chiaramente un punto: molte di queste decisioni rivestono una grande importanza politica e meritano un esame democratico adeguato nonché l'assunzione di responsabilità politiche reali. Dobbiamo pertanto salvaguardare il ruolo incisivo svolto attualmente dal Parlamento.

Un altro elemento democratico importante è il nuovo meccanismo che concede ai parlamenti nazionali voce in capitolo sulla sussidiarietà. Tali meccanismi vanno considerati nella prospettiva più ampia dei rapporti eccellenti instaurati dalla Commissione, e di fatto anche dal Parlamento europeo, con i parlamenti nazionali negli ultimi anni.

Vorrei infine citare l'Iniziativa per i cittadini europei. Si tratta di una delle innovazioni più degne di nota dell'agenda democratica del trattato, e su cui questo Parlamento si è già impegnato a fondo. Il commissario, signora Wallström, ha guidato il nostro lavoro volto a elaborare un Libro verde per avviare quanto prima una consultazione, allo scopo di consegnare quest'opportunità nelle mani dei cittadini entro un anno dall'entrata in vigore.

Quando ho parlato con questo Parlamento il mese scorso, ho delineato quelle che ritenevo fossero le sfide e le opportunità maggiori che si presentano all'Europa odierna. Con il trattato di Lisbona ci doteremo del trampolino giusto per tradurre in realtà tali obiettivi, e sono certo che, con l'alleanza costruttiva che unisce le nostre istituzioni, riusciremo nell'intento. E' questo l'impegno assunto dalla Commissione europea.

Presidente. – Presidente Barroso, grazie del suo intervento e della sua disponibilità a collaborare per l'attuazione del trattato di Lisbona.

Anche la cooperazione tra Parlamento e Consiglio nel corso della videoconferenza col primo ministro ceco Fischer è stata eccellente, e ringrazio ancora una volta il primo ministro Reinfeldt per averla organizzata.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, con il loro "sì" forte e sincero dello scorso venerdì, gli irlandesi non solo hanno detto "sì" al trattato di Lisbona, ma hanno soprattutto detto "sì" all'Europa quale spazio di solidarietà e valori condivisi. Hanno espresso il loro profondo attaccamento a un'Europa che influisce sulla globalizzazione senza subirla, un'Europa che condivide con i propri partner la sua scelta di società e di economia sociale di mercato.

A nome del gruppo PPE, mi rallegro di questo voto che mostra che, quando una nazione viene consultata per le cose veramente importanti, quali il principio di appartenenza all'Unione europea, risponde alla domanda che le è stata posta e lo fa con convinzione.

Venerdì scorso i nostri amici irlandesi hanno risposto alla domanda se fossero o meno a favore del trattato di Lisbona e, in caso di risposta negativa, se fossero stati disposti a mettere in discussione l'appartenenza del loro paese all'Unione europea. Alla domanda hanno dato una risposta affermativa forte e univoca, il che dimostra una sola cosa: che l'Europa viene vista per quello che è, vale a dire un elemento protettivo, una zona rassicurante di stabilità, pace e stato di diritto.

A mio avviso il voto irlandese sortirà un effetto importante sul modo in cui costruiremo l'Europa, in particolare nei mesi a venire, poiché dimostra il profondo attaccamento dei nostri cittadini ai valori che l'Europa rappresenta. Il referendum irlandese ci infonde coraggio nella nostra azione europea e, al contempo, ci unisce. Ci incoraggia perché è la prima volta dopo tanto tempo che una nazione europea esprime con tale vigore la propria volontà di partecipare all'avventura europea malgrado – o meglio, vista – la crisi. E poi ci unisce, in quanto abbiamo l'obbligo di soddisfare l'esigenza di solidarietà nascosta dietro al responso positivo degli irlandesi.

Per tornare alle istituzioni europee, è esattamente quello che ci consentirà di fare il trattato di Lisbona. Tale accordo farà sì che l'Europa diventi più efficiente rendendo il voto all'unanimità, che spesso paralizza le nostre azioni, l'eccezione, e il voto a maggioranza la regola.

Le consentirà di essere più identificabile grazie alla creazione di una presidenza permanente del Consiglio che sostituisca l'attuale carica a rotazione, e conferirà maggiore peso al nostro Alto rappresentante per la politica estera. L'Europa ha bisogno di un volto unico, sia per i nostri cittadini sia per i nostri partner internazionali.

Infine, il trattato di Lisbona renderà l'Europa più democratica, concedendo molto più peso a questo Parlamento e offrendo inoltre ai parlamenti nazionali e ai cittadini maggiore voce in capitolo nelle questioni europee. Venerdì gli irlandesi sono stati l'ultima nazione a esprimere un parere positivo sul trattato di Lisbona. Tutte le altre nazioni l'hanno già fatto, o direttamente oppure attraverso i rispettivi parlamenti nazionali, compresa la Polonia e la Repubblica ceca.

Mi rivolgo pertanto ai presidenti di questi due paesi affinché procedano senza ulteriore indugio alla sottoscrizione formale del trattato, per consentire ai 27 paesi di attuarlo non oltre l'inizio del 2010.

Vorrei ricordare in particolare al presidente Klaus che il 67 per cento del voto irlandese dovrebbe incoraggiarlo a firmare il trattato a tempo debito. A nome del gruppo PPE, lo esorto a comportarsi responsabilmente, come sono certo che farà.

E' tempo che l'Europa metta da parte le questioni istituzionali e si dedichi a ciò che realmente sta a cuore ai 500 milioni di europei: l'economia sociale di mercato, l'energia, il clima e la sicurezza.

Ringrazio il primo ministro Reinfeldt e il presidente Barroso per le loro proposte. Fate affidamento sul PPE per un celere proseguimento del lavoro.

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, stiamo dibattendo l'esito di questo referendum. Si è detto molto sugli aspetti istituzionali e non ho nulla da aggiungere alle parole del primo ministro Reinfeldt. Ritengo che sia positivo che non voglia agire d'impulso, bensì che voglia aspettare, visto che non siamo ancora giunti al traguardo, dobbiamo ancora superare le fasi finali di questo processo di ratifica prima di poter dare risposta alle questioni istituzionali.

Lei si è rallegrato dell'esito, Presidente Barroso, proprio come noi. La sua gioia si sarà lievemente ridimensionata domenica sera, in quanto i 382 voti da lei ricevuti comprendevano 55 voti espressi dai membri di un gruppo il cui obiettivo consiste nel prevenire l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Quando si rallegra per Lisbona, si ricordi che l'hanno appoggiata dei deputati che desiderano esattamente il contrario di quello che lei sta lottando per conseguire. Ci pensi, e basi la sua maggioranza su una maggioranza favorevole all'Europa di questo Parlamento.

(Interferenze)

Quando parliamo dell'esito di questo referendum, signor Presidente, parliamo tuttavia di qualcosa di totalmente diverso. Non si tratta di giochetti istituzionali che ora dovremo accettare. Non si tratta della composizione delle maggioranze di questo Parlamento, bensì di qualcosa di più fondamentale, ed è questo che dobbiamo riferire al presidente della Repubblica ceca. I 27 paesi membri dell'Unione europea contano complessivamente 500 milioni di abitanti. La Cina ha 1,3 miliardi di abitanti, l'India 1,1 miliardi. Questi due paesi insieme rappresentano un terzo della popolazione mondiale! Tali paesi siedono ora al tavolo dei negoziati del G20.

Il più grande Stato membro dell'UE coinvolto nel G20 rappresenta un potenziale economico di soli 82 milioni di persone.

Abbiamo due alternative. Il trattato di Lisbona non serve – come sosteneva il presidente Klaus – a rendere l'Unione più potente agli occhi degli Stati membri, ma ha uno scopo totalmente diverso. Serve a rendere l'Unione un partner globale solido allo scopo di rafforzare i singoli paesi membri. E' questo l'obiettivo esplicito del trattato di Lisbona. Tale trattato, al contrario, salvaguarda in particolare gli interessi degli Stati membri più piccoli dell'Unione. Prendiamo come esempio il suo paese, Presidente Barroso, che ha una popolazione di 10 milioni di abitanti: –rispetto al Brasile, il Portogallo non occupa più la posizione che deteneva nel XIX secolo. E' evidente che, nel XXI secolo, il Brasile è il più forte tra i due. Come tutti gli Stati europei, al Portogallo occorre l'Unione affinché possiamo essere forti insieme. Quando si tratta di cambiamento climatico, di crisi finanziaria o di controllo delle epidemie, quando l'obiettivo è combattere la fame nel mondo, garantire la pace, prevenire le guerre per le materie prime, l'Europa potrà sopravvivere solo se sarà unita, mentre se si frammenterà nelle singole parti che la compongono sarà destinata ad andare a fondo.

Per questa ragione occorre porre la seguente domanda al presidente Klaus: nel valutare la responsabilità che si sta assumendo, può forse un individuo – che comunque sta facendo valere il proprio diritto costituzionale, su questo non si discute – farsi carico di tale responsabilità da solo quando tutti gli altri governi e parlamenti, a cui si aggiunge ora il 67 per cento dei cittadini irlandesi che ha detto “sì”, sono di parere diverso?

Dobbiamo porre una domanda al presidente Klaus. Si rende conto che il suo continente si trova a un bivio cruciale, in altre parole, lo sa che è ora di decidere se uniti siamo più forti o se muovendoci singolarmente ci indeboliremo? E' questa la domanda fondamentale.

E quindi sì, è stata una grande giornata per l'Europa, e il giorno in cui il trattato verrà finalmente ratificato sarà ancora più bello. Il presidente Klaus dovrebbe accettare la sua responsabilità storica e sottoscrivere l'accordo.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, lo scorso venerdì ha segnato una tappa veramente storica: il 67 per cento dei voti. Si possono modificare tutte le costituzioni europee con una maggioranza dei due terzi; a mio parere, anche in Svezia servirebbe una maggioranza dei due terzi.

Dobbiamo ringraziare il primo ministro Cowen. Vorrei rivolgere il mio ringraziamento anche a Pat Cox, che ha fatto un ottimo lavoro, e a tutti i parlamentari irlandesi favorevoli a Lisbona, che hanno condotto una campagna stupefacente a favore del trattato. Sono felice. La ragione è che questo esercizio ha preso le mosse immediatamente dopo la firma del trattato di Nizza, con la dichiarazione di Laeken, e ci sono voluti otto anni – ripromettiamoci pertanto di non ripetere questo processo, signor Presidente.

Grazie al “sì” degli irlandesi, tutti i cittadini europei, direttamente o indirettamente, tramite referendum o mediante i loro parlamenti, hanno detto “sì” al trattato di Lisbona. E' stato anche un messaggio rivolto agli euroscettici, che continuavano a ripetere “no – i cittadini sono contrari all'Europa, sono contro le istituzioni europee”. Il sessantasette per cento della popolazione irlandese: venerdì abbiamo lanciato un messaggio chiaro agli euroscettici.

Occorre ora chiedere a tutti di assumersi le proprie responsabilità per far entrare in vigore il trattato di Lisbona il prima possibile. Adesso bisogna finalmente concludere questo processo. Il “sì” irlandese significa che il trattato di Lisbona verrà fatto entrare in vigore; lo sappiamo per certo, perché questo era l'ultimo ostacolo. Tuttavia, non sappiamo quando inizierà a produrre effetti, ed è di questo che dovremmo discutere oggi pomeriggio. Che cosa facciamo nel frattempo?

Sappiamo di dover aspettare che si pronunci la Corte costituzionale della Repubblica ceca. Come è stato scritto ieri in *Le Monde*, nel peggiore dei casi dovremo aspettare ancora qualche mese, e credo che nessuno in quest'Assemblea possa tollerare il fatto che l'Unione se ne stia con le mani in mano nei mesi a venire. Possiamo accettare che la Commissione si occupi degli affari correnti, in quanto dopo il 31 ottobre è questo che dovrebbe fare. Ci serve un intervento, e urgentemente. Pertanto, signor Presidente del Consiglio Reinfeldt, la invito ad avviare quanto prima la procedura per la nomina della Commissione.

Tre settimane fa abbiamo eletto il presidente della Commissione sostenendo che la crisi attuale non ci permetteva di rinviare una decisione. E' stata questa la vostra argomentazione, e la stessa vale ora anche per la nomina della Commissione. Non è necessario attendere: il trattato attualmente in vigore non ostacola la nomina di una nuova Commissione, mantenendo lo status attuale dell'Alto rappresentante; quando poi il trattato di Lisbona sarà stato ratificato, si potrà tranquillamente nominare un Alto rappresentante con un

altro statuto e un presidente del Consiglio. Non c'è effettivamente ragione di aspettare ad eleggere la Commissione.

Anche il presidente della Commissione si è espresso in tal senso qualche minuto fa, se non l'ho male interpretato. Temo che possiate dire: "No, aspettiamo; preferisco aspettare perché voglio il pacchetto completo, comprensivo anche del presidente del Consiglio". A mio avviso non è un problema: preparate il pacchetto completo. Preparate lo subito, e la decisione sul presidente del Consiglio può essere tanto politica quanto quella presa la prima volta sul presidente Barroso. L'avete presentato come candidato in seguito a una decisione politica, non formale, poiché vi avevamo chiesto di formalizzarla in un secondo momento. Si può procedere esattamente nella stessa maniera col presidente del Consiglio e poi, dopo la ratifica del trattato, si potrà formalizzare l'intero pacchetto. A quel punto si modificherà anche lo status dell'Alto rappresentante, che diventerà vicepresidente della Commissione. Al contempo, la decisione politica presa adesso sul presidente del Consiglio potrà essere messa in pratica, per poi essere formalizzata successivamente.

E' la soluzione migliore, il modo giusto per mettere pressione ai paesi che devono ancora firmare: formalizzate tale decisione, perché sappiano che vogliamo procedere. Così non dovremo attendere altre settimane e mesi. Avete comunque detto che non c'è tempo da perdere. Sono d'accordo: non c'è tempo da perdere con l'attuale crisi economica e finanziaria.

Costituite adesso la Commissione, il prima possibile. Convincete i vostri colleghi al Consiglio e prendete la vostra decisione sull'Alto rappresentante ai sensi del presente trattato. Scegliete uno dei candidati – ho visto che ne avete a sufficienza – per la carica di presidente del Consiglio e portate avanti la vostra decisione.

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio parere dobbiamo fare tesoro di quanto è accaduto in Irlanda.

Gli irlandesi, come ha testé ricordato il collega Verhofstadt, si sono espressi con una percentuale del 67 per cento, un'ampia maggioranza, perché la realtà ha imposto loro una visione chiara. La realtà della crisi, in primo luogo, nella quale hanno avvertito la necessità dell'Europa. Si sono tuttavia anche accorti che con questo voto – come ha ricordato giustamente l'onorevole Daul – o rispondevano affermativamente o iniziavano il processo di uscita dall'Unione. Occorre comprendere che i referendum in Europa hanno senso solamente se implicano delle conseguenze. Se si tratta di un gioco, di un capriccio, si può votare di no e le cose proseguono come se niente fosse. Si reagisce a seconda del proprio stato d'animo.

Credo che il dibattito sull'Europa debba continuare. Dobbiamo arrivare a un referendum europeo in cui tutti gli europei votino sulla base di una maggioranza qualificata e chi si esprime a sfavore debba chiarire se rispetta il voto e se intende restare o andarsene. Se gli inglesi si ritengono i destinatari di tale osservazione, sappiano che non si sbagliano, perché dobbiamo porre fine una volta per tutto ad un'Europa che possa essere vittima di ricatti. Uno spazio democratico non può convivere col ricatto e se non riusciremo a risolvere questo problema, ritengo che lo spazio democratico europeo sia destinato a fallire.

La seconda cosa che dobbiamo capire è la situazione in cui ci troviamo. L'onorevole Verhofstadt ha fatto un paio di osservazioni sull'argomento, ma quel che mi spaventa è che per il presidente Barroso c'è stato un dibattito pubblico. Non abbiamo vinto, abbiamo perso, così è la vita, ma c'è stato un vero e proprio dibattito pubblico, un confronto, e la maggioranza ha vinto.

Onorevole Schulz, non dovrebbe sempre puntare il dito contro gli altri. Se tutti i socialisti avessero votato con noi contro il presidente Barroso, non si sarebbe raggiunta la maggioranza. Anche questo va detto; non si può sostenere una cosa o un'altra. Così è la vita; così vanno le cose. Sì, è vero, Martin, a te piace incolpare gli altri, ma una volta tanto i socialdemocratici dovrebbero assumersi la responsabilità delle loro sconfitte, altrimenti non vinceremo mai.

Vorrei ora soffermarmi sul processo, ed esprimere il mio disaccordo con lei, signor Presidente in carica Reinfeldt. Avremo un presidente del Consiglio europeo. Non voglio che sia un colpo di Stato. All'improvviso, all'ultimo minuto, presenterete qualcuno e, nel giro di una settimana, la decisione sarà già stata presa. A mio parere l'Europa ha diritto a un dibattito pubblico, tutti gli Stati dovrebbero avere l'opportunità di esprimersi sulle sue proposte. Che si tratti di Blair, Balkenende, del primo ministro Juncker o dell'onorevole Verhofstadt, abbiamo diritto a un dibattito pubblico. Non dovrebbero essere i governi a decidere sul presidente dell'Europa, a porte chiuse e all'ultimo minuto.

Il motivo per cui lo puntualizzo è che tutti sanno che, ad oggi, l'opinione pubblica non è favorevole a Blair, così come tutti sanno che è ingiusto che il primo ministro Juncker non abbia alcuna possibilità semplicemente perché il cancelliere, signora Merkel, e il presidente Sarkozy sono contro di lui; questo non è un dibattito

pubblico democratico. Dobbiamo mettere tutto sul tavolo, solo poi potrete decidere; lo stesso vale anche per l'Alto rappresentante; mettete le vostre proposte sul tavolo.

Vorrei dirvi una cosa. In questo caso hanno ragione sia il presidente Barroso sia l'onorevole Verhofstadt. Ci avete fatto eleggere il presidente Barroso dicendoci che era una questione urgente e adesso vi ritrovate con una Commissione zoppa che arrancherà fintantoché non verrà presa una decisione. Dipende tutto dai cechi.

Va tuttavia fatta un'altra considerazione. Abbiamo proposto di prorogare tutta la Commissione, compreso il presidente Barroso, proprio per permetterle di condurre le trattative per Copenaghen a tempo pieno. Ritengo sia inaccettabile non avviare immediatamente la procedura per la Commissione mettendo i nomi sul tavolo. L'onorevole Verhofstadt ha fatto una proposta ragionevole: se i cechi non chiariranno la loro posizione, non disporranno di alcun commissario, in quanto ai sensi del trattato di Nizza, occorrerà ridurre il numero dei commissari. Se i cechi prenderanno posizione prima della conclusione del processo, si seguirà la procedura prevista dal quadro del trattato di Lisbona e i cechi potranno avere un commissario. Bisogna mettere tutto sul tavolo.

Per concludere, vorrei sollevare un ultimo punto. Il dibattito dovrebbe proseguire anche dopo il trattato di Lisbona. Tale trattato non rappresenta la conclusione di tutto. La costituzionalizzazione dell'Europa non si può fermare con il trattato di Lisbona. Se non avremo il coraggio di continuare il dibattito una volta che il trattato di Lisbona sarà entrato in vigore, perderemo un appuntamento importante con la storia, l'appuntamento con l'Europa.

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, ho trascorso gran parte dei miei primi anni in politica a combattere contro soggetti pericolosi come l'onorevole Cohn-Bendit. Un attimo fa mi sono allarmato quando ho notato che concordavo con un paio di aspetti del suo intervento, ma mi sono salvato alla fine del discorso, quando mi sono ritrovato di nuovo completamente in disaccordo con lui. Voglio essere coerente con la mia posizione, visto che vi parlo in qualità di leader dei conservatori britannici al Parlamento europeo. Per chi di noi sostiene il principio degli Stati nazione che si riuniscono per collaborare liberamente in Europa, forse l'avanzamento del trattato di Lisbona non dovrebbe essere oggetto di tanti festeggiamenti.

La tragedia della nostra Unione è che agli occhi di troppe persone è diventata un progetto elitario, che impone la propria ideologia su un'opinione pubblica sempre più scettica, stando a dati Eurostat. Si perde un referendum e se ne indice un altro per ottenere l'esito desiderato. Se il termine "costituzione" risulta impopolare e inaccettabile, lo si confeziona in modo diverso per non dare ascolto alle obiezioni passate. Se il referendum promesso sembra impossibile da vincere, lo si annulla senza alcuna vergogna o imbarazzo. Nel Regno Unito tutti i partiti politici, compreso un governo in carica, avevano promesso al popolo britannico che sarebbe stato consultato sul futuro dell'Europa. I socialisti e i liberali sono venuti meno a tale promessa. Questi trucchetti politici assicureranno anche vantaggi a breve termine, ma va deplorato il fatto che la fiducia dei cittadini europei nei loro politici non sia stata affatto accresciuta da tali manovre ciniche.

Noi dell'ECR desideriamo un'Europa costruita sulle fondamenta sicure del sostegno popolare e della legittimità democratica offerte dalle istituzioni dei suoi Stati nazione. Ma il trattato di Lisbona rappresenta ancora, a nostro parere, un passo nella direzione sbagliata. Aprendo la porta a una politica estera e di sicurezza sovranazionale, conferendo maggiore potere alle istituzioni europee e abolendo i veti nazionali nelle aree politiche cruciali per i nostri Stati, il trattato compie un tragico passo verso il superstato che molti temono. I popoli europei non vogliono un'Unione caratterizzata da un accentramento sempre più stretto, un'Unione che accresce i propri poteri a discapito degli Stati membri, un'Unione lontana dalle loro preoccupazioni quotidiane. Vogliono invece un'Europa della diversità, un'Europa in cui convivono diverse culture e stili di vita, in cui è possibile creare valore aggiunto. Vogliono un'Unione riformata, un'Unione più responsabile, trasparente e democratica che valga ciò che costa nelle aree in cui dispone di una responsabilità delegata, un'Europa più vicina e più rilevante per i cittadini.

Il trattato di Lisbona ha pertanto rappresentato un'occasione mancata. Ho fatto parte della convenzione che è seguita alla dichiarazione di Laeken, in cui credevo molto, una convenzione che ha elaborato il testo costituzionale originario. Ne conosco bene i dettagli, i punti di forza e le debolezze. I conservatori britannici sono stati coerenti. Riteniamo che il trattato nella sua formulazione attuale non promuoverà un progresso che tenga conto degli interessi dei cittadini. E noi dell'ECR continueremo a combattere per la nostra idea di Unione europea, un concetto in linea con le speranze e le aspirazioni dei cittadini d'Europa. Continueremo a lottare per un'Unione europea pronta per le sfide del futuro, e non del passato, e per un'Unione europea che si fondi sul sostegno dei suoi popoli e non sulle priorità di una qualsivoglia elite. Dovremmo rifletterci tutti sopra.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo ha sempre sostenuto referendum obbligatori sul trattato di riforma, in tutta Europa. Gli elettori irlandesi sono stati gli unici ad avere avuto la possibilità di prendere direttamente la loro decisione un anno e mezzo fa. Se vogliamo che sia il popolo a decidere, dobbiamo accettare il risultato, anche se non dovesse essere di nostro gradimento.

Il governo irlandese ha violato il principio della democrazia e ha indetto un secondo referendum, in parte per la pressione subita dagli altri Stati membri. Adesso ha conseguito il risultato ambito. Noi di sinistra rispettiamo il principio della democrazia, ma rimane la nostra perplessità sull'orientamento politico dell'Unione. Il numero di "no" in Irlanda indica che non siamo gli unici a nutrire tale preoccupazione.

Le nostre tre critiche principali sono in primo luogo che le politiche passate di liberalizzazione dei mercati finanziari, di concorrenza fiscale, di sganciamento della politica finanziaria dalla politica economica e di progressivo smantellamento dello Stato sociale hanno contribuito a scatenare la crisi economica e finanziaria. Di conseguenza, tale politica ha determinato un aggravarsi della povertà e delle disuguaglianze in Europa. A parte le dichiarazioni di intenti, finora sono stati fatti ben pochi passi avanti in termini di regolamentazione dei mercati finanziari. Anzi, mentre i dati sulla disoccupazione aumentano, le grandi banche si aspettano ancora utili da favola. Il trattato di Lisbona proseguirà questa politica dell'economia di mercato e della libera concorrenza, e noi non possiamo appoggiarlo.

Chiediamo invece un approccio radicalmente diverso alle sfide sociali. Il nostro obiettivo è l'introduzione di una clausola sul progresso sociale con l'applicazione del salario minimo in tutta l'Unione – stessa retribuzione per lo stesso lavoro nello stesso luogo. Dobbiamo combattere il dumping delle retribuzioni.

La nostra seconda critica riguarda il fatto che l'appello rivolto agli Stati membri di accrescere progressivamente le loro capacità militari è incompatibile con gli obiettivi della sinistra, e altrettanto inaccettabile è il fatto che il diritto europeo primario contempli ora un'Agenzia europea degli armamenti. Non sosterremo missioni militari globali volte a imporre i nostri interessi. Non vogliamo questo genere di trattato; vogliamo un trattato che parli di disarmo, e non di armamenti. E' paradossale essere definiti antieuropei per una ragione come questa. Chiunque in Europa sia favorevole agli armamenti viene considerato un amico dell'Europa, mentre chi lotta per il disarmo viene visto come un nemico del continente. E' politicamente assurdo!

E così in Irlanda c'è stato il referendum e, anche se non ha dato l'esito da noi sperato, noi della sinistra continueremo a lavorare per ottenere una democrazia più diretta in Europa.

Nigel Farage, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, ebbene, è tutto così semplice, vero? In Irlanda c'è stato un voto contro il trattato e un voto a favore, per cui se fossimo dotati di un minimo di spirito sportivo, dovremmo indire un terzo referendum; ma la differenza sarebbe che tale consultazione dovrebbe essere libera ed equa, perché quella che abbiamo appena avuto in Irlanda non lo è stata affatto! Spero anzi che siate tutti soddisfatti di voi stessi, perché in pratica quello che avete fatto è stato prendere il ragazzino più indifeso del parco giochi, trascinarlo in un angolo e riempirlo di botte. Questa è una vittoria dei prepotenti; è la vittoria dei ricchi e la vittoria dei burocrati. E' stata tutta una farsa!

(Interferenze)

Oh, e così rispettate questo voto, vero? L'ultimo però non l'avete rispettato, vero? La Commissione europea ha sperperato milioni di sterline di fondi dei contribuenti – sterline o euro poco importa, anche se nel nostro caso fa la differenza perché abbiamo ancora la sterlina, grazie al Cielo! – avete speso milioni. In termini di spesa, i "sì" hanno superato i "no" con una proporzione compresa tra 10:1 e 20:1. La commissione per il referendum in Irlanda non ha fatto il proprio lavoro, non ha informato i cittadini irlandesi del fatto che il trattato costituzionale di Lisbona ha ovviamente un impatto profondo sulla loro stessa costituzione; e, quel che forse è peggio, la Broadcasting Commission of Ireland ha cambiato le regole, e di conseguenza il fronte dei "no" non ha avuto la stessa copertura di quello dei "sì". E' stato tutto uno scandalo. L'oggetto della loro campagna, lo slogan della vostra campagna, è stato "Votate 'sì' per l'occupazione". E' stato questo il succo del discorso. Ebbene, notizia fresca di stampa, amici: oggi la Aer Lingus ha effettuato dei licenziamenti e l'Intel, la stessa che ha destinato 400 000 euro alla campagna per il "sì", oggi ha lasciato a casa 300 lavoratori. Dallo scorso sabato sono stati cancellati millecinquecentocinquanta posti di lavoro; gli unici posti di lavoro che sono stati risparmiati grazie al voto favorevole del referendum sono state le cariche della classe politica.

Presumo che ormai sia finita. Temo che per l'Irlanda il periodo di indipendenza sarà molto breve storicamente parlando. Non credo che il presidente Klaus riuscirà a resistere, mi auguro che lo faccia; è una brava persona,

coraggiosa. Ma a quanto pare la burocrazia ha trionfato sulla democrazia nazionale. In termini storici, ritengo che il Regno Unito si ritrovi ora molto isolato, forse tanto quanto lo era nel lontano 1940, ma...

(Reazioni diverse)

...c'è un vero dibattito in corso, qui c'è un vero dibattito in corso. Che senso ha avere un primo ministro conservatore se il signor Blair è comunque il capo assoluto? Che senso ha un ministro degli Esteri se abbiamo un ministro degli Esteri comunitario che dispone dei propri servizi diplomatici? Che senso ha tutto questo? Per quanto mi concerne, il referendum irlandese segna l'inizio del vero e proprio dibattito. Non si può più fingere: se si desidera una democrazia nazionale, non si può più restare membri di quest'Unione europea, e noi organizzeremo delle campagne affinché il Regno Unito esca dall'Unione e lo faccia il prima possibile.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signor Presidente, ieri ho chiesto alla signora Wallström, vicepresidente della Commissione, se il trattato di Lisbona coincidesse fondamentalmente col trattato costituzionale che si propone di sostituire. Mi ha risposto che le modifiche erano quelle richieste dal governo britannico e riguardavano nomi e simboli. Non ha utilizzato il termine "soltanto", ma avrebbe potuto benissimo farlo.

Il trattato costituzionale era già stato respinto dagli elettori di Francia e Paesi Bassi, e il Regno Unito avrebbe dovuto indire un referendum, che sicuramente avrebbe dato esito negativo. E' evidente che la sostituzione del trattato costituzionale con il trattato europeo di riforma è avvenuta dietro richiesta del governo britannico per consentirgli di venir meno al proprio impegno di indire una consultazione popolare.

La sostanza rimane la stessa, mentre nomi e simboli vengono cambiati per poter sostenere in maniera del tutto disonesta che i trattati sono diversi e non è quindi necessario il referendum. Come si può pensare di chiamare democrazia questi trucchetti e questa disonestà?

Fredrik Reinfeldt, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare i leader dei diversi gruppi per le loro osservazioni. Constato che molti di loro vorrebbero accelerare il processo, e posso capirli.

A mio parere, va chiarito subito che ci stiamo muovendo su terre più o meno inesplorate. Se si considera la base giuridica, era previsto che il trattato di Lisbona fosse già in vigore al 1° gennaio di quest'anno. Stiamo cercando di essere flessibili alla luce della nuova situazione che è emersa in Irlanda e anche in altri paesi.

Spesso nei dibattiti svedesi quando si chiarisce la propria posizione si fa riferimento alla democrazia. E' un'abitudine pregevole. E' lo stesso che sto cercando di fare anche in quest'istanza. Se dovrà entrare in vigore un nuovo trattato, è evidente che dovrà essere ratificato dai 27 paesi membri. E' questo quello che ci serve, ed è per tale ragione che ci tengo a precisare che ad oggi siamo a quota 24. Mancano ancora tre paesi, e l'attesa più lunga riguarderà presumibilmente la Repubblica ceca.

Una volta che avrà ratificato anche il ventisettesimo paese, potremo andare avanti. L'Irlanda non ha ancora ratificato. Occorre la ratifica parlamentare per concludere il processo. Potreste obiettare che non è difficile, ma bisogna essere precisi, non si può mai sapere. Quando li avremo tutti e 27, il pacchetto sarà completo e passeremo al trattato di Lisbona.

Nel fare questo, è anche importante ricordare che tutti i trattati su cui abbiamo dibattuto sono poi andati in porto trovando un compromesso tra diverse posizioni, ed è evidente che io ed altri qui presenti dobbiamo attenerci a tali trattati. Succede molto spesso di fare qualcos'altro che non sia in linea con i trattati. E' l'obiettivo che la presidenza svedese sta tentando di raggiungere.

Per questa ragione cercheremo di agire rapidamente per risolvere una situazione che, al momento, è nelle mani di una Corte costituzionale di Praga, nella Repubblica ceca. Quando tale tribunale si esprimerà e deciderà se accogliere o meno tale reclamo, la presidenza svedese passerà alla fase successiva di questo processo. Si tratta di una procedura democratica, in quanto stiamo seguendo alla lettera i trattati e tenendo conto delle reazioni dei diversi paesi.

Il messaggio che voglio trasmettervi è che con una maggioranza così ben definita, dobbiamo far entrare quanto prima in vigore il trattato di Lisbona, in quanto riteniamo che possa migliorare il funzionamento dell'Europa, ma nel farlo seguiremo pedissequamente le procedure. Mi atterrò ai trattati e rispetterò inoltre il fatto che tutti e 27 gli Stati membri devono ratificare prima di procedere alla mossa successiva.

Vi ringrazio sentitamente delle vostre osservazioni e del vostro appoggio.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, voglio soltanto commentare le osservazioni espresse dai leader dei gruppi, che ringrazio del contributo. Le questioni istituzionali riguardanti la transizione da un trattato all'altro sono molto spinose da un punto di vista giuridico e politico, e richiedono saggezza da parte di tutte le istituzioni. E' ovvio, a noi piacerebbe assistere quanto prima all'approvazione del nuovo trattato. Lo vogliono la maggioranza dei deputati di questo Parlamento, lo vogliono tutti i governi, lo vuole indubbiamente la Commissione.

Il fatto è che, come ha precisato giustamente il primo ministro, il trattato non verrà approvato prima dello scadere del mandato di questa Commissione. Il mandato della Commissione prosegue fino alla fine di questo mese, per cui ci sarà inevitabilmente un periodo in cui la Commissione dovrà fungere da Commissione "provvisoria". Per questo ritengo che qualche tempo fa il Parlamento abbia preso la decisione giusta quando ha nominato il presidente della Commissione, in quanto così facendo ha conferito al presidente della Commissione l'autorità politica di rappresentare la Commissione in occasione di impegni internazionali molto importanti. La decisione del Parlamento europeo è stata molto saggia.

La cosa importante adesso è decidere come gestire questa transizione. E' stato questo il tema delle nostre discussioni odierne in seno alla Commissione, e la nostra opinione a livello collegiale è che dovremmo già coinvolgere la nuova Commissione ai sensi del trattato di Lisbona, se possibile. Siamo di quest'avviso perché è questo il trattato che vogliamo, lo stesso che conferisce a voi parlamentari maggiori diritti in termini di formazione della Commissione stessa. A titolo esemplificativo, l'Alto rappresentante svolgerà anche funzioni di vicepresidente della Commissione, di conseguenza voterete per l'Alto rappresentante, cosa che non sarà possibile se attuiamo il trattato di Nizza; per questo siamo del parere che sia opportuno coinvolgere la nuova Commissione ai sensi delle norme di Lisbona, se possibile. Tuttavia, si tratta ovviamente di una questione di saggezza e anche di tempistiche. Anche in passato, e in particolare nella prima Commissione in cui sono stato coinvolto, abbiamo prorogato la Commissione precedente di tre settimane.

La domanda che si pone è la seguente: quanto tempo ci vuole? Per questo ho dichiarato subito – e il primo ministro Reinfeldt sa come la vedo – che una cosa è aspettare qualche settimana, e un'altra non sapere nemmeno fino a quando si protrarrà l'attesa. Si tratta di una questione di giudizio politico, e spero che il Consiglio europeo prenda le decisioni giuste sulla base delle informazioni che ci verranno fornite dai nostri partner cechi. Il Consiglio europeo della fine del mese dovrà prendere una decisione proprio su questo argomento.

Non vogliamo sicuramente – ritengo che non sia nell'interesse di nessuno – una Commissione priva delle competenze che le spettano dal punto di vista giuridico. Non è nell'interesse della Commissione e sono certo che non sia nemmeno nell'interesse del Parlamento europeo. Per questo ho sottolineato che sono pronto: sono pronto ad avviare la formazione della nuova Commissione non appena avremo la certezza giuridica e il Consiglio europeo avrà avviato il processo. In tal senso, occorre che il Consiglio prenda delle decisioni. Il Consiglio europeo deve proporre un Alto rappresentante poiché quest'ultimo, conformemente al trattato di Lisbona, deve poi essere approvato dal presidente della Commissione in quanto vicepresidente della Commissione.

Per quanto riguarda gli altri commenti, mi preme sottolineare determinanti punti per rassicurare alcuni eurodeputati. Alcuni di voi hanno affermato che ci sarà un "presidente dell'Europa". Mi dispiace, ma non ci sarà nessun "presidente dell'Europa". Se entrerà in vigore il trattato di Lisbona, ci sarà un presidente del Consiglio europeo: è una cosa diversa. C'è un presidente del Parlamento, c'è un presidente della Commissione, e ci sarà un presidente del Consiglio europeo. E' importante porre l'accento su questo punto, in quanto a volte circolano voci su determinati *dérives institutionnelles*, e né io né la Commissione europea possiamo accettare l'idea che il presidente del Consiglio europeo sia il presidente dell'Europa, in quanto non è contemplato nei trattati.

(Applausi)

Non è previsto dai trattati e noi dovremo uniformarci. Dobbiamo rispettare le istituzioni. C'è un presidente del Parlamento europeo; c'è un presidente della Commissione. Se verrà approvata Lisbona, ci sarà anche un presidente del Consiglio europeo.

E' importante capire che tutte le nostre decisioni devono essere prese nel contesto dei trattati attualmente in vigore. Per questo sono convinto che, non appena i cechi verificheranno la propria situazione, dovremo andare avanti. Pertanto credo che dovremmo impegnarci sulle azioni che ho citato prima, dall'iniziativa dei cittadini ai servizi esterni, con lo stesso spirito di cooperazione tra tutte le istituzioni; in questo modo, quando verranno prese formalmente le decisioni, potremo attuare senza ulteriore indugio tutto ciò che è contenuto

nel trattato di Lisbona, che a mio avviso si traduce in una maggiore responsabilità, democrazia ed efficienza per la nostra Unione.

Gay Mitchell (PPE). – (EN) Signor Presidente, come primo cittadino irlandese che interviene nella discussione, vorrei ringraziare i colleghi per le osservazioni garbate sull'elettorato irlandese. Mi associo anche ai ringraziamenti che sono stati espressi fino a questo momento. Vorrei precisare che non sono state ancora ringraziate due persone che hanno svolto un ruolo determinante in questa campagna per il "sì" e che hanno anteposto l'interesse del loro paese a quello del partito politico di appartenenza – Enda Kenny TD, leader di Fine Gael, e Eamon Gilmore TD, leader del partito laburista. Si sono prodigati più di chiunque altro, e in maniera disinteressata, per garantire lo svolgimento di questa campagna, e vorrei che ciò venisse messo a verbale.

Il processo per il trattato di Lisbona in Irlanda dimostra che quando si fa lo sforzo di coinvolgere i cittadini, essi sono disposti a rispondere alla leadership. Il progetto europeo continua ad essere la speranza più concreta per i popoli europei e non, se l'obiettivo è un futuro pacifico e prospero. Non possiamo semplicemente supporre che i cittadini ne apprezzeranno i vantaggi. Dobbiamo dimostrarci quanto più aperti e coinvolgenti possibile mentre illustriamo tali vantaggi. L'allargamento non ha ridimensionato il progetto. Anzi, ci ha permesso di permettere ad altri di godere dei suoi benefici. Esiste veramente un'unità nella diversità.

Alcuni irlandesi nutrivano dei dubbi sul contenuto del trattato; altri temevano che venisse imposto l'aborto agli Stati membri, erano preoccupati per questioni quali la neutralità, la perdita del commissario e la possibilità che il paese non avesse più il controllo sulla propria politica di imposizione fiscale diretta. Il parlamento irlandese, grazie a una commissione speciale, ha individuato le perplessità dei cittadini in seguito al primo referendum, il governo ha ricevuto garanzie su tali questioni dai nostri partner e, un aspetto cruciale, sui cambiamenti previsti in relazione alla composizione futura della Commissione.

Abbiamo assistito alla democrazia in azione a ogni livello. Il motivo per cui il parlamento irlandese aveva il diritto e il dovere di fare ciò che ha fatto è che è stato il popolo sovrano dell'Irlanda a concedergli tale diritto e dovere. Dall'alta affluenza e dalla maggioranza schiacciante dei "sì" si deduce che è stata rispettata la volontà democratica del popolo.

Signor Presidente, condivido quello che ha detto a proposito delle perplessità che turbano alcune delle nostre popolazioni. Mi consenta ora di sollevare una questione che ritengo debba essere chiarita. Alcuni cittadini dell'Irlanda e di altri paesi ritengono che l'Unione europea stia diventando un'entità poco accogliente per il cristianesimo in particolare e per la religione in generale. Devo ammettere che ho vissuto in prima persona episodi di mancanza di rispetto da parte di alcune persone qui presenti che si considerano eque e liberali, ma che non lo sono affatto quando si tratta di vedere le cose dalla prospettiva di coloro che hanno una fede religiosa. Rispetto chi non ha una fede, ma mi aspetto che questo mio rispetto venga pienamente contraccambiato. E' questo il fulcro dell'intero progetto dell'Unione. Lo ripeto: unità nella diversità. Il secondo referendum irlandese dimostra quello che si può ottenere quando si agisce in maniera autenticamente coinvolgente. Ho scelto di pronunciare queste parole per i posteri e per chi ha le orecchie per intendere.

Dedichiamoci ora al completamento del processo di ratifica e poi al mantenimento delle promesse contenute nel trattato di Lisbona, segnatamente una maggiore democrazia e trasparenza, un ruolo coerente nel mondo, l'applicazione dei medesimi principi di tolleranza e integrazione adottati al nostro interno anche nei nostri negoziati con le altre regioni del mondo, soprattutto le più povere.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, l'ultima volta che abbiamo trattato la questione in oggetto, avevo pronosticato che l'elettorato irlandese si sarebbe ribellato al circo politico rappresentato dagli onorevoli Adams, Farage e Higgins. Sono felice di poter dire che le mie previsioni erano esatte.

La magniloquenza dell'onorevole Farage, va detto, ha contribuito alla gioiosità della nazione irlandese per un certo periodo, ma naturalmente il disprezzo che quest'uomo nutre per la democrazia irlandese oggi trasudava da ogni suo poro. Le sue macchinazioni volte a convincere gli elettori irlandesi a persuadere i britannici a lasciare l'UE hanno dimostrato, a mio avviso, la sua scarsa comprensione della storia che Regno Unito e Irlanda condividono.

La cosa più importante è che gli elettori irlandesi abbiano dichiarato in maniera che non lascia adito a dubbi che il nostro futuro è con l'Europa, che l'Europa è positiva per l'Irlanda e che l'Irlanda può offrire un contributo vantaggioso per lo sviluppo dell'Unione. La mia speranza è che tutti gli Stati membri ratifichino a breve il trattato e che le riforme istituzionali, democratiche e sociali possano essere attuate senza ulteriore indugio.

Il mondo ha bisogno di un'Unione più efficace per far sì che possiamo perseguire energicamente gli obiettivi dello sviluppo sostenibile – dalla prospettiva economica, ambientale e sociale.

Voglio ribadire con chiarezza a lei, Presidente Barroso, e a lei, Presidente in carica, che i popoli europei esigono che l'Unione inizi ad agire. Non devono più essere convinti del fatto che servono soluzioni globali oltre che interne per i problemi che ci affliggono. Quello a cui adesso aspirano sono azioni concrete per cominciare effettivamente a gestire queste crisi. Vogliono interventi tangibili, non retorica.

Auspico una Commissione efficace, capace, e soprattutto in grado di scrollarsi di dosso l'ideologia economica obsoleta che ci ha portati sull'orlo del disastro in Europa e nel resto del mondo. Dobbiamo realizzare l'obiettivo che abbiamo descritto nel trattato di Lisbona: un'economia sociale di mercato che porti occupazione, che generi ricchezza, e che garantisca un tenore di vita dignitoso a tutti i nostri cittadini.

Pat the Cope Gallagher (ALDE). – (EN) Signor Presidente, la scorsa settimana il popolo irlandese, con uno scarto di 619 000 voti, ha espresso un clamoroso voto di fiducia nel progetto dell'Unione europea. Ci tengo a ringraziare gli altri 26 governi europei e i gruppi politici di questo Parlamento che hanno collaborato strettamente col governo irlandese negli ultimi 15 mesi per dissipare tutti i timori espressi dagli irlandesi nei confronti del trattato di Lisbona.

E' stata una vittoria per il popolo irlandese, non necessariamente per il governo o i partiti politici. I cittadini irlandesi hanno affermato con maggioranza schiacciante che il posto dell'Irlanda è nel cuore dell'Unione europea.

(GA) I partiti politici che erano a favore del trattato stavolta hanno collaborato in misura maggiore rispetto al precedente referendum.

I gruppi della società civile quali *Ireland for Europa* e *We Belong* hanno svolto un ruolo cruciale nel dimostrare all'opinione pubblica che non era soltanto il sistema politico a desiderare che gli irlandesi optassero per il "sì" nel referendum. I gruppi di agricoltori erano fortemente favorevoli al trattato e sono stati molto attivi nella campagna.

Si tratta di un cambiamento radicale rispetto all'ultimo referendum, ed è stato sotto gli occhi di tutti.

(EN) Le garanzie vincolanti per l'Irlanda nelle aree dell'imposizione fiscale, della neutralità e delle questioni socio-etiche hanno dissipato le perplessità che maggiormente turbavano i cittadini irlandesi. Auspico una repentina ratifica del trattato, e le notizie sul suo paese mi rallegrano, signor Presidente.

Vorrei però aggiungere che i commenti espressi oggi pomeriggio in questa sede dall'onorevole Farage del partito UKIP costituiscono un oltraggio per il popolo irlandese, per noi inaccettabile. I cittadini irlandesi sono un elettorato intelligente e perspicace, conoscono la differenza tra l'ultimo trattato e questo trattato, sapevano che i protocolli si basano su un accordo vincolante. Onorevole Farage, a lei e ai suoi colleghi farà piacere sapere che il vostro intervento nella questione del trattato si è tradotto in un 3 o 4 per cento di voti extra per il "sì". E' questo il rispetto che gli irlandesi nutrono per lei e per il suo gruppo.

Ulrike Lunacek (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi sono sentita felice e sollevata lo scorso sabato quando gli irlandesi hanno votato per il "sì" con una maggioranza dei due terzi, dimostrando pertanto di non credere più alle dichiarazioni infondate e alle voci terribili di retribuzioni minime pari a 1,84 euro, ad esempio, e dichiarandosi invece a favore di quest'Europa comune.

Ora potremo finalmente dedicarci alla nostra politica estera per conseguire una più efficace prevenzione dei conflitti, una maggiore tutela dei diritti umani e più democrazia in tutte le regioni del mondo, in altre parole, per avvertire con maggiore chiarezza la grande responsabilità che ricade sulle spalle dell'Unione europea. Tuttavia, per far entrare effettivamente in vigore il trattato – qualcuno l'ha già ricordato – ci occorre il sostegno di tutti i capi di Stato o di governo per convincere anche il presidente Klaus a sottoscriverlo. E intendo dire proprio tutti. Sono rimasta sconcertata stamani quando ho saputo che un capo di governo, segnatamente il cancelliere austriaco Faymann, ha dichiarato in un'intervista che, se il presidente Klaus non firmerà il trattato, anche l'Austria potrebbe avere la possibilità di indire un altro referendum. Ciò dimostra una totale assenza di responsabilità nei confronti della politica europea. A tale proposito, chiederei al presidente in carica del Consiglio di chiarire al capo di governo austriaco che ci dobbiamo assumere una responsabilità europea comune. Vorrei esortare anche i deputati socialdemocratici a fare lo stesso.

Tutti coloro che sono a favore di quest'Europa comune devono ribadire con chiarezza che anche il presidente Klaus deve sottoscrivere il trattato e che non ci servono altri ostacoli che si frappongono al nostro processo

di approvazione del trattato di Lisbona. Evitiamo pertanto gli *spompanadln*, come diciamo in austriaco: in altre parole, non affrettiamoci ad abbracciare una causa semplicemente perché potrebbe rivelarsi popolare. Lo considero un gesto molto irresponsabile in termini di politica europea, e mi auguro che il capo del governo austriaco ritratti la propria dichiarazione al riguardo.

Jan Zahradil (ECR). – (CS) Onorevoli colleghi, non è mia intenzione immischiarmi negli affari interni irlandesi, riconosco il diritto dei politici irlandesi ad attirare quanti più voti possibile a favore del trattato e, naturalmente, rispetto anche il risultato di questo referendum, così come avevo fatto per il referendum dello scorso anno, che aveva prodotto un esito opposto. Non so quale dei due risultati abbia un valore o una validità maggiori, e forse i miei colleghi irlandesi potrebbero illuminarmi in tal senso, ma una cosa che posso sicuramente giudicare è l'impressione che il tutto fa dall'esterno, l'immagine che viene percepita all'esterno dell'atmosfera che circonda la ratifica del trattato di Lisbona, e devo purtroppo ammettere che è tutt'altro che edificante. Ho trascorso i primi 26 anni della mia vita sotto un regime che non permetteva le libere elezioni, in cui non era possibile tenere delle elezioni libere, e in cui era ammesso soltanto un risultato elettorale. Il mio timore è che l'unico risultato possibile o concepibile per la ratifica del trattato di Lisbona fosse e sia un "sì" nella testa di molti deputati di quest'Assemblea e altrove nell'Unione, temo che un altro risultato non sarebbe consentito.

Mi chiedo inoltre per quale motivo ci siano tanto clamore e pressioni politiche attorno al trattato di Lisbona, visto che dopo tutto l'Unione europea non si sgretolerebbe né scomparirebbe senza di esso, bensì continuerebbe a funzionare sulla base degli accordi esistenti. In questo caso, direi che stiamo assistendo a un esempio di Realpolitik o politica del potere a tutti gli effetti, che ha ben poco a che vedere con un'Europa più democratica o un'Unione che funziona meglio o è più trasparente, mentre è strettamente correlata ai nuovi rapporti di potere che sono stati ridisegnati all'interno dell'Unione. Lo dico senza amarezza, perché sono in politica da un tempo sufficientemente lungo per sapere cos'è la Realpolitik, ma cerchiamo per lo meno di non mentire a noi stessi.

Chi trarrà vantaggio dal trattato di Lisbona? La Commissione europea, per cui non mi sorprende che sia uno dei sostenitori più accaniti. Il Parlamento europeo, e capisco pertanto che molti europarlamentari appoggino il trattato. Ne beneficeranno anche molti Stati potenti dell'Unione e i federalisti di tutti i gruppi, che sia il gruppo del Partito Popolare Europeo, il gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo, o il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa. La mia paura più grande è tuttavia che un approccio come questo, che incarna il principio de "il fine giustifica i mezzi", si ritorca contro di noi e ci costringa negli anni a venire ad assistere a una controreazione; temo che le pressioni a favore dell'approvazione del trattato di Lisbona provochino una reazione che si possa concretizzare nel sostegno crescente a favore dei veri antieuropeisti, degli estremisti, degli xenofobi e delle forze antieuropee, e che questa si riveli una vittoria di Pirro.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Vorrei rivolgere ai miei onorevoli colleghi la seguente, breve domanda: ritenete che il fatto che il governo irlandese possa indire quanti referendum vuole faccia parte del processo democratico? Qual è allora la vostra opinione sulla notizia secondo cui il capo di governo austriaco starebbe valutando se indire ora per la prima volta un referendum sulla questione? Accettate anche questo come segnale di democrazia o lo considerate un abuso di potere, come l'ha descritto l'oratrice che mi ha preceduto? Vi dispiacerebbe rispondere per favore?

Jan Zahradil (ECR). – (CS) Non sono venuto qui per valutare le azioni del governo irlandese, di quello austriaco o di qualsiasi altro governo. Non l'ho mai fatto, non lo sto facendo adesso e non lo farò mai, in nessuna circostanza.

Bairbre de Brún (GUE/NGL). – (GA) Signor Presidente, il popolo irlandese ha fatto sentire la sua voce. E io lo accetto. Chi sostiene che questo voto sia stato un "sì" all'Europa afferma che quello dello scorso anno sia stato un "no" all'Europa. Non è così. Il sostegno dell'Irlanda a favore dell'Europa non era in discussione né lo scorso anno né quest'anno.

La Commissione europea ha deciso di destinare una somma cospicua delle proprie risorse a favore di una campagna di propaganda sui vantaggi dell'Unione europea poco prima del referendum. Ciò ha rafforzato la convinzione che il voto esprimesse un "sì" o un "no" per l'Europa invece che un "sì" o un "no" per il trattato di Lisbona. Lo trovo deplorabile.

Ognuno dei presenti qui in Aula deve ora affrontare la sfida ingente che è emersa con chiarezza, vale a dire riconoscere che molte delle questioni che sono venute alla luce durante la campagna referendaria devono

ancora essere risolte. I cittadini sono particolarmente preoccupati per gli stipendi, per i diritti dei lavoratori ed i servizi pubblici, oltre che per la non militarizzazione e per la voce degli Stati più piccoli.

Questa volta ai cittadini irlandesi è stato detto che se avessero optato per il “no” per la seconda volta, l’Irlanda sarebbe rimasta da sola, isolata di fronte alla crisi economica.

Chi ha appoggiato il trattato definendolo un accordo per garantire occupazione e investimenti dovrebbe ora fornire tali posti di lavoro e promuovere la ripresa.

Le promesse che sono state fatte non andrebbero dimenticate subito dopo il conseguimento del risultato desiderato dal governo irlandese e dai leader dell’Unione.

Morten Messerschmidt (EFD). – (DA) Signor Presidente, se si può evincere una conclusione dal referendum che si è svolto in Irlanda, è che se si ha uno squilibrio sufficientemente marcato tra i fronti del “sì” e del “no”, se vi è uno squilibrio abbastanza evidente nella copertura della questione da parte dei media, e se si pone la stessa domanda un numero sufficiente di volte, è assolutamente possibile ottenere la vittoria dei “sì”. Tuttavia, se viene meno uno solo dei suddetti prerequisiti, non si convinceranno gli europei a cedere maggiore sovranità alle istituzioni che attualmente abbiamo a disposizione. E’ questa la realtà su cui tutti dobbiamo basare le nostre posizioni.

Un altro aspetto di questa realtà – che, per lo meno per coloro che sostengono il trattato, deve essere piuttosto scomodo – è il metodo con cui questo trattato sta venendo alla luce, ed è l’unico metodo fattibile per poter ottenere il risultato, vale a dire in un clima di paura. Un’atmosfera di paura di una nuova situazione che potrebbe emergere nel Regno Unito e far porre la medesima domanda al popolo britannico. Deve essere spiacevole constatare che i propri obiettivi possono venir realizzati solo in un clima di paura, nel timore che ai cittadini di un altro paese possa essere chiesto di esprimere la propria opinione – che alla democrazia sia consentito di esprimersi di nuovo.

Poco fa abbiamo sentito il presidente assicurare al Parlamento che il fronte del “no” verrà rispettato. Tuttavia, in tutta onestà, è molto difficile intravedere del rispetto per i sostenitori del “no”. Abbiamo sentito che dal trattato verranno cancellati i simboli – eppure tutto questo Parlamento trabocca di bandiere. Ci hanno detto che avrebbero rimosso l’inno dal trattato – eppure il nuovo Parlamento è stato festeggiato con la nona sinfonia di Beethoven. Le garanzie che sono state fornite all’elettorato irlandese o a noi, gli scettici, non generano molta fiducia. Ci piacerebbe avere più fiducia, ma sembra essere una merce rara.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, mi rivolgo a coloro a cui non sta bene l’esito del referendum irlandese chiedendo loro di smetterla di dubitare delle procedure democratiche in Irlanda. L’Irlanda è uno Stato democratico. E’ uno Stato indipendente e democratico. Il parlamento della Repubblica irlandese aveva preso la decisione di indire un referendum; tale referendum ha avuto luogo. E’ stato appoggiato dal 95 per cento dei rappresentanti eletti del parlamento irlandese. Per cui vi prego, potete criticare l’Unione europea, ma non avete il diritto di mettere in discussione la democrazia del mio paese.

Presidente. – In base alla prassi del cartellino blu, lei deve porre una domanda e non fare una dichiarazione. La dicitura è molto precisa, ed è molto importante rispettare tale norma.

Morten Messerschmidt (EFD). – (DA) Signor Presidente, per me la democrazia significa fare una domanda e ricevere una risposta. Democrazia non vuol dire continuare a porre una domanda finché non si ottiene la risposta che ci si aspettava dall’inizio. Se i deputati di questo Parlamento e i membri della Commissione e del Consiglio non sono poi così spaventati dalla plebe, perché i tentativi di impedire lo svolgimento di un referendum sono stati vani soltanto in un paese? I governi e le istituzioni comunitarie sono riusciti a bloccare i referendum negli altri 26 Stati membri. Questa non è democrazia.

Francisco Sosa Wagner (NI). – (ES) Signor Presidente, questo Parlamento è il palazzo della fantasia, il palazzo dei sogni.

Con il loro voto così univoco, i cittadini irlandesi ci danno il coraggio e la forza di continuare a prosperare e a costruire un’Europa forte e soprattutto federale.

Solo così ci meriteremo il titolo di eredi legittimi dei padri dell’Europa, grazie ai cui sforzi siamo riuniti qui oggi.

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza è felice e sollevata. Mi aspetto che la minoranza accetti il risultato.

La maggioranza di 27 nazioni e del Parlamento europeo ha risposto in maniera ripetutamente affermativa agli ulteriori sviluppi dell'Unione europea. Constatiamo la presenza di una maggioranza democratica e di una minoranza che sceglie l'ostruzionismo. Il "sì" della maggioranza democratica è stato il "sì" del buon senso, il "sì" a un'Unione europea più democratica e trasparente, più vicina ai cittadini, il "sì" di pensatori e attori europeisti positivi, il "sì" al rafforzamento della posizione dell'Unione europea nel mondo ed un passo importante nella giusta direzione.

Abbiamo ancora molta strada da fare, perché ci occorre una politica estera e di sicurezza comune per diventare un attore globale. Dobbiamo continuare a promuovere la democrazia, ad esempio concedendo la possibilità di un referendum europeo, un diritto di voto europeo esteso a tutti, e molte altre cose. Abbiamo del lavoro da fare e non dobbiamo perdere tempo. Mi attendo che la Commissione acceleri la riforma del fascicolo e avvii il dialogo con i paesi membri sul tema dei commissari. Mi aspetto che il Consiglio definisca con chiarezza la propria posizione su questo risultato. Mi attendo inoltre che noi eurodeputati miglioriamo la nostra comunicazione ed il dialogo con i cittadini, fornendo loro informazioni migliori.

E' emerso con chiarezza che quanto più accurate sono le informazioni, la comunicazione e il dialogo, tanto più ampia è la maggioranza. I politici che non si ritengono all'altezza di questo compito sono al posto sbagliato, così come i politici che si nascondono dietro i referendum perché non vogliono affrontare direttamente i cittadini e assumersi le loro responsabilità. Più il dibattito si è concentrato sull'Europa, più ampia è stata la maggioranza. Diciamo di "no" alla nazionalizzazione della politica europea e ai referendum nazionali sulle questioni europee, eccetto l'adesione del proprio paese.

Hannes Swoboda (S&D). – (DE) Signor Presidente, l'onorevole Zahradil ci ha chiesto chi trarrà vantaggio da tale situazione. Pensa che siamo noi deputati. Potrebbe essere, e non sarebbe poi così deprecabile se, in una democrazia parlamentare, i parlamenti – si tratta naturalmente non solo del Parlamento europeo, ma anche dei parlamenti nazionali – ottenessero un qualche beneficio. Di fatto sono tuttavia i cittadini che si troveranno avvantaggiati se noi riusciremo a rappresentare i loro interessi in maniera migliore e più incisiva.

L'onorevole Schulz ha già precisato che viviamo in un mondo in cambiamento, un mondo in cui la Cina è forte, l'India sta crescendo, il Brasile sta acquisendo forza e gli Stati Uniti d'America sono ancora più potenti che mai.

Rivolgendo il nostro sguardo a Washington, ci rendiamo conto che persino la nuova amministrazione richiede il parere dell'Europa su varie questioni, dall'Afghanistan ad altre tematiche. Abbiamo una posizione e un linguaggio chiaro a questo proposito? Se così non fosse, non verremmo presi seriamente.

La Russia cerca sempre di istigare gli Stati membri l'uno contro l'altro, poiché questa è la situazione che risulta più comoda per i nostri partner. A chi oggi combatte questo trattato nell'erronea convinzione che vada a rafforzare l'Unione europea, io obietto che chi si oppone al trattato sta di fatto rafforzando i nostri cosiddetti partner o, se volete, i nostri avversari.

Abbiamo già menzionato il fatto che c'è ancora qualche questione istituzionale da risolvere, in particolare per quanto riguarda il Servizio europeo per l'azione esterna. Cerchiamo tuttavia di non addentrarci in altri dibattiti istituzionali adesso. I nostri cittadini esigono una risposta chiara e sostanziale. Vogliono che facciamo sentire la nostra voce su questioni relative alla protezione del clima, alla sicurezza, alla regolamentazione finanziaria. Noi possiamo dimostrare che Lisbona apporta dei miglioramenti per ognuna di queste voci. Le nostre argomentazioni devono tuttavia essere di contenuto, altrimenti i cittadini penseranno che l'Unione europea si preoccupi solo per se stessa e non si accorgeranno invece che a noi stanno a cuore gli interessi dei cittadini.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, anch'io avevo una domanda da rivolgere all'onorevole Karas, forse gliela farò in un secondo momento. Voglio ora porre un quesito all'onorevole Swoboda – visto che l'onorevole Lunacek ha già criticato il nostro cancelliere Faymann e i suoi colleghi di partito. Come socialdemocratico, qual è la sua posizione riguardo al suggerimento del suo segretario nazionale di partito nonché cancelliere federale di indire un referendum in Austria?

Hannes Swoboda (S&D). – (DE) Signor Presidente, non credo che questa sia la sede per un dibattito sulla politica interna austriaca, ma una cosa è chiara, e cioè che nemmeno in Austria ci sarà un referendum sul trattato di Lisbona. Non c'è alcun dubbio in proposito. Il trattato di Lisbona è stato ratificato e deve entrare in vigore il prima possibile. E' questa la mia, e la nostra, opinione.

Presidente. – Grazie per aver risposto alla domanda, ma onorevoli colleghi, voglio leggervi la norma perché è importante conoscerla.

“Il Presidente può concedere la parola ai deputati che indichino, mostrando un cartellino blu, che desiderano rivolgere ad un altro deputato, durante il suo intervento” – e non dopo – “un’interrogazione di durata non superiore a mezzo minuto” – un’interrogazione soltanto – “sempreché l’oratore sia d’accordo e sempreché il Presidente ritenga che ciò non perturbi lo sviluppo della discussione”.

Se i cartellini blu vengono mostrati troppo spesso, non vi concederò la parola in quanto ciò disturberebbe il nostro dibattito. Voglio che lo sappiate.

Mostrate il cartellino nei tempi previsti e soltanto per interrogazioni che durino mezzo minuto; le risposte non devono superare il minuto. E’ il nostro regolamento, a cui dobbiamo attenerci molto rigorosamente.

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, una cosa non è stata ancora messa adeguatamente in luce oggi ed è il fatto che il referendum positivo in Irlanda non è stato affatto il primo ad aver avuto questo esito relativamente al processo costituzionale citato dall’onorevole Verhofstadt. Referendum con risultati analoghi si sono tenuti in Lussemburgo e in Spagna. Questo non è stato affatto il primo.

E’ sempre divertente ascoltare l’onorevole Farage. Oggi però non è stato così. Gli euroscettici non sono proprio capaci di perdere. Lo choc di una maggioranza dei due terzi è un brutto colpo da digerire. Oggi, per una volta, non è stato piacevole ascoltarla. E’ stato poi interessante vedere come l’onorevole Kirkhope si rigirasse nella sedia, in quanto i tory sono molto vicini a questo partito per quanto riguarda la loro posizione nei confronti della politica europea. Spero che ad un certo punto le cose cambieranno.

Abbiamo constatato che in Irlanda c’è un sostegno democratico per il processo di integrazione europeo. C’è abbastanza democrazia in Europa? La democrazia in Europa è perfetta? Assolutamente no, ma è stato un gran giorno per la democrazia europea.

Adesso alcuni lamentano il fatto che l’Irlanda sia stata messa sotto pressione. L’onorevole de Rossa ha affermato con chiarezza che è stata una decisione sovrana dell’Irlanda quella di tenere un altro referendum. Non dimentichiamoci come l’Unione europea ha tentato di boicottare l’Austria quando è salito al potere Jörg Haider. Ma non ha funzionato. Non possiamo esercitare pressioni sui nostri Stati membri, perché hanno il diritto sovrano di decidere su tali questioni.

Altri obiettano che l’Irlanda abbia detto “sì” solamente a causa della crisi. L’Irlanda ha sperimentato la solidarietà europea durante la crisi. E’ un fatto positivo! Ci attendiamo la solidarietà europea se le case sono fredde in Bulgaria o Ungheria perché la Russia e l’Ucraina litigano di nuovo per il gas. La solidarietà europea è una cosa buona. Se questo è il risultato, ritengo che sia una cosa eccellente.

Il trattato ci apre nuove opportunità. Sono molte le aree politiche coinvolte – politica di bilancio, politica nella sfera giudiziaria, relativa agli affari interni – ma la più importante per me è la politica estera. Anche se l’onorevole Swoboda ha dichiarato che non dovremmo tenere dibattiti istituzionali, occorre una discussione approfondita sul Servizio europeo per l’azione esterna. Dobbiamo parlare a una voce sola. Questo Parlamento – vorrei chiarirlo alla Commissione, ma anche al Consiglio – esige un Alto rappresentante forte e un Servizio europeo per l’azione esterna efficiente. Vogliamo un EEAS con una base ampia, vogliamo che sia vicino alla Commissione e che abbia accesso a tutti i servizi, compresi quelli del segretariato del Consiglio. Sarà un vero e proprio banco di prova – anche nelle audizioni della Commissione. Sarà un banco di prova anche per il futuro della politica estera europea nel XXI secolo, per capire se siamo in grado di parlare a una voce.

PRESIDENZA DELL’ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, con la ratifica trattato di Lisbona accadrà qualcosa di molto semplice al nostro Parlamento europeo; arriveranno altri 18 eurodeputati da 12 Stati membri dell’Unione europea.

Siamo stati previdenti perché nel marzo di quest’anno il Parlamento europeo ha chiesto a tutti i paesi membri di anticipare tale risultato dichiarando, quale sistema di nomina, che le elezioni del 7 giugno avrebbero rappresentato la base democratica per l’elezione di questi diciotto parlamentari aggiuntivi.

Alcuni paesi membri hanno seguito il consiglio, come ad esempio la Spagna e il suo paese, signora Presidente in carica del Consiglio. Altri paesi, pur dichiarando di essere molto soddisfatti – come me – del risultato del

referendum irlandese e di voler veder attuato quanto prima il trattato di Lisbona, non hanno ancora fatto il loro dovere, esprimendo la loro volontà e scegliendo un metodo di nomina.

Possiamo fare affidamento su di lei, signora Presidente in carica del Consiglio, e chiederle di esortare ogni Stato membro che sarà presente al Consiglio europeo del 29 e 30 ottobre di chiarire il metodo di nomina di questi deputati supplementari, ai sensi del trattato di Lisbona?

La seconda cosa che mi lascia senza parole è che tutti parlano delle grandi ambizioni del trattato di Lisbona, che però ci impone un obbligo correlato a una questione molto semplice: la parità tra uomini e donne. Si tratta di un obiettivo vincolante sancito dalla Carta dei diritti fondamentali del trattato di Lisbona. Ho saputo che per le due cariche aggiuntive che rimangono ancora da assegnare, l'Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione e il presidente del Consiglio, circolano soltanto nomi maschili.

Il suo paese, la Svezia, è uno Stato decisamente esemplare in tal senso. Mi aspetto che tratti la questione con assoluta serietà. Non possiamo accettare di avere soltanto uomini a ricoprire le quattro più importanti cariche di responsabilità in Europa. Non rende onore al trattato di Lisbona, non rende onore all'Europa. Conto su di lei per far sì che la parità tra uomo e donna sia rispettata anche a questo livello.

Peter van Dalen (ECR). – (NL) Signor Presidente, come ha dichiarato una volta la leggenda del calcio olandese Johan Cruyff, tutti i vantaggi hanno i loro svantaggi. Il vantaggio del trattato di Lisbona è che conferisce agli Stati membri maggiore voce in capitolo e ai parlamenti nazionali una maggiore influenza. Lo svantaggio è che sposta il centro del potere ancora più verso l'Europa. Signor Presidente, è uno svantaggio che non va sottovalutato, soprattutto in questo Parlamento. Dopo tutto, negli ultimi 30 anni abbiamo visto come il potere in Europa sia cresciuto in maniera indirettamente proporzionale all'affluenza dei nostri cittadini alle elezioni del Parlamento europeo. Il trasferimento di maggiori poteri a Bruxelles è andato di pari passo con una riduzione dell'affluenza alle urne europee. Se entrerà in vigore Lisbona, l'Europa dovrà imparare la seguente lezione: lasciamo che l'Unione agisca in maniera concreta e dimostri continuamente il suo valore aggiunto. Solo allora ci guadagneremo il sostegno dell'elettorato europeo.

Joe Higgins (GUE/NGL). – (EN) Signor Presidente, mi oppongo al trattato di Lisbona da una prospettiva socialista e di sinistra, e respingo l'intervento degli xenofobi e delle forze di estrema destra. Quel che è accaduto in Irlanda col referendum non è stata una vittoria della democrazia. Il popolo irlandese ha subito le minacce di un'ampia coalizione – l'establishment politico, le grandi aziende, gran parte della stampa capitalista e la Commissione europea – che l'ha messo in guardia dal votare “no”, sostenendo che in tal caso l'Irlanda si sarebbe ritrovata economicamente isolata, sarebbe stata punita dall'Unione europea e avrebbe assistito a una fuga dei capitali e degli investimenti, mentre se avesse votato “sì” ci sarebbero stati occupazione, investimenti e ripresa. Tutto falso.

La doppiezza del governo irlandese è emersa quando ha chiesto all'amministrazione della Aer Lingus di rinviare ad oggi, dopo il referendum, l'annuncio del taglio selvaggio di 700 posti di lavoro interni all'azienda. La Commissione europea è intervenuta incessantemente, ha interferito nel processo. I tre presidenti non sono qui, ma vorrei che i loro rappresentanti chiedessero loro di reagire allo scandalo che ora vi illustro. Il commissario europeo per i trasporti Tajani ha passato un'intera giornata a viaggiare per tutta l'Irlanda a bordo di un jet Ryanair con il direttore generale della multinazionale, per fare propaganda al “sì”. E' il regolatore dei trasporti, che dovrebbe proteggere i consumatori e i lavoratori. Si è compromesso irrimediabilmente quando ha trascorso la giornata con il direttore generale di una delle più grandi aziende fornitrici di trasporti. Qual è la vostra risposta?

Circola infine voce che Tony Blair diventerà il nuovo presidente del Consiglio UE. Diciamo le cose come stanno. Tony Blair è un criminale di guerra. In nessuna circostanza –

(Il Presidente esorta l'oratore a concludere in quanto ha superato il suo tempo di parola)

Mi ha interrotto inutilmente, signor Presidente. E' lei il presidente, e non l'onorevole collega.

L'ultimo punto che volevo sollevare è che Tony Blair non deve essere nominato presidente dell'UE.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Vedo un cartellino blu. Vorrei ricordare ai parlamentari che mostrano il cartellino che ogni volta che lo fanno impediscono a un deputato il cui nome figura nella lista degli oratori di tenere il proprio discorso. Nella riunione della presidenza cercherò di modificare questa disposizione, perché non possiamo

accettare che ai deputati i cui nomi sono nella lista venga impedito di parlare perché altri deputati interrompono con le loro domande – una pratica legittima, per il momento.

Nessa Childers (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei chiedere all'onorevole Higgins cosa l'avrebbe indotto ad appoggiare il trattato.

Joe Higgins (GUE/NGL). – (EN) Signor Presidente, il trattato di Lisbona prevede un'agenda economica neoliberalista più fitta, che ha causato dissesti economici in tutta Europa con 21 milioni di disoccupati, un'intensificazione della militarizzazione e dell'industria degli armamenti, e maggiori pressioni a favore della privatizzazione. In tal senso non c'è nulla nel trattato che sia degno del sostegno di un socialista convinto.

Noi appoggeremo iniziative autentiche che difendano i diritti dei lavoratori in Europa, ma quando il trattato di Lisbona e la Carta dei diritti fondamentali non fanno altro che istituzionalizzare le sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee in quanto a favore dello sfruttamento dei lavoratori migranti da parte degli appaltatori che riforniscono aziende transfrontaliere, come possiamo appoggiare una cosa del genere?

Timo Soini (EFD). – (FI) Signor Presidente, ho trascorso la mia infanzia e la mia giovinezza a stretto contatto con una dittatura comunista, l'Unione sovietica, e la paura era una costante. La Finlandia, un piccolo paese, si trovava proprio lì. Eppure, sopravvivevamo; eravamo indipendenti. Sono allibito che l'Unione europea possa accettare solamente un unico risultato finale. Si possono esprimere pareri, ci possono persino essere dissensi, sono consentiti addirittura gli euroscettici, ma il risultato finale deve essere lo stesso.

Se si vince con mezzi scorretti, si ha già perso. Per usare un esempio tratto dal mondo calcistico, ricordiamoci il goal segnato con il braccio da Diego Maradona. Chi si ricorda la partita tra Argentina e Inghilterra e il risultato finale? E' stata vinta con metodi scorretti, vero? Guardate che fine ha fatto Maradona, colui che aveva vinto grazie alle scorrettezze.

Vorrei infine ricordare alla Svezia, il paese che detiene la presidenza, che tale Stato continua a rispettare la decisione del popolo svedese, che ha votato contro l'euro. Non avete riconsiderato la questione dopo un anno, due o addirittura cinque. Invece in questo caso è successo tutto un anno dopo. Questa è la democrazia dell'Unione e un giorno raccoglierà il deserto che le spetta.

Liisa Jaakonsaari (S&D). – (FI) Signor Presidente, anch'io ho vissuto in un paese piccolo, e ci vivo tuttora. Vorrei chiedere all'onorevole Soini se non concorda sul fatto che in questo caso l'Irlanda abbia mostrato la sua grande forza proprio come paese piccolo, in quanto ha praticamente ridotto in ginocchio tutta l'Europa. Questa volta, dopo un lungo dibattito, l'Irlanda, un paese piccolo come la Finlandia, ha cercato rifugio nell'Unione europea, e vuole contribuire a rafforzarla. L'Unione europea e il trattato di Lisbona non riguardano forse proprio la tutela dei paesi più piccoli?

Timo Soini (EFD). – (FI) Signor Presidente, è un accordo svantaggioso per i paesi piccoli. E' destinato a indebolire la voce dell'Irlanda, della Danimarca e della Finlandia in seno al Consiglio dei ministri. I paesi grandi acquisiranno ancora più forza.

Amo l'Irlanda; ci sono stato 20 volte. Sono diventato cattolico in Irlanda. Ma la questione è un'altra. Mi dispiace soltanto di assistere a una vittoria elettorale così schiacciante. Prima il 53 per cento era contrario e il 47 per cento a favore. Questa volta il risultato è stato 67 per cento a favore e 33 per cento contrari. Cos'è successo e perché? Rimango del parere che sia stata la paura. Auguro all'Irlanda e agli irlandesi buona fortuna e che Dio li benedica.

(L'onorevole Jaakonsaari commenta fuori microfono)

Csanád Szegedi (NI). – (HU) Onorevoli deputati, innanzi tutto vorrei ringraziare il popolo irlandese, soprattutto ognuno di quei 600 000 irlandesi coraggiosi che hanno respinto il trattato dittatoriale di Lisbona e si sono uniti al fronte della democrazia in Europa. Chiunque sia soddisfatto del risultato del secondo referendum si rallegrerà anche della morte della democrazia e della dittatura del globalismo. I politici europei non dovrebbero appoggiare la dittatura del globalismo, bensì dedicarsi ai problemi reali: come sradicare la disoccupazione, arrestare l'immigrazione di massa e abrogare i decreti Beneš e la legge sulla lingua slovacca, disumani e discriminatori. Esorto inoltre ogni singolo collega ed eurodeputato ad appoggiare le aspirazioni indipendentiste della più grande minoranza senza diritti d'Europa, gli ungheresi che vivono al di fuori dei confini dell'Ungheria. I rappresentanti del partito Jobbik possono solo sostenere un'Unione europea fondata sulle tradizioni nazionali. Grazie mille.

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) Siamo lieti che il referendum tenutosi in Irlanda abbia confermato la vittoria indiscussa dei sostenitori del trattato di Lisbona. Dobbiamo ringraziare e congratularci con coloro che si sono battuti per il “sì” in Irlanda.

Tale voto rappresenta la decisione dei cittadini irlandesi di proseguire il processo di sviluppo dell'Unione europea. Ci hanno permesso di prospettare un futuro in cui l'Unione europea avrà un'importante voce in capitolo in tutte le discussioni con i principali interlocutori a livello mondiale. Questa voce parlerà a nome dei 27 o più Stati membri.

Le prime discussioni sul tema di un nuovo trattato fondamentale risalgono al 2002. Lo scorso venerdì ha segnato la conclusione del processo di adozione del nuovo trattato. Dico questo perché ritengo che i cittadini europei abbiano espresso il loro parere, direttamente o indirettamente. La Polonia ha annunciato che procederà alla ratifica immediata del trattato. C'è ancora solamente una persona che ritiene che la ratifica del trattato debba essere bloccata, anche se il parlamento del paese di cui è a capo l'ha già ratificato. Mi auguro che il presidente tenga conto dei desideri dei cittadini di tutti i 27 paesi membri, Repubblica ceca inclusa, e sottoscriva la ratifica del trattato.

Onorevoli colleghi, l'attuazione futura del trattato comporterà nuove responsabilità per il Parlamento europeo. La nostra Assemblea deve effettuare i debiti preparativi per poter assumere tali responsabilità il prima possibile senza causare ritardi nel processo legislativo. Ne abbiamo avuto un esempio calzante oggi con l'espunzione dall'ordine del giorno delle due relazioni sul Fondo di solidarietà per il sisma in Italia. Anche la questione dei cartellini blu che è emersa oggi è un altro esempio in tal senso.

Mi auguro che i servizi amministrativi dedichino a questo aspetto almeno la stessa attenzione che hanno riservato allo statuto dei deputati.

Presidente. – Vorrei chiarire ancora una volta che, in primo luogo, il regolamento sancisce che il presidente “può concedere la parola”: ciò significa che ha la facoltà di decidere se concedere o meno la parola a un deputato. Questo presidente preferisce concedere la parola ai deputati che sono sull'elenco invece che a quelli che sottraggono tempo di parola impedendo pertanto a chi è nella lista di intervenire in base al tempo di parola accordato a ciascun gruppo politico. In secondo luogo, il regolamento afferma che il cartellino blu va mostrato durante l'intervento del deputato a cui si vuole porre la domanda, e non dopo.

Ramón Jáuregui Atondo (S&D). – (ES) Signor Presidente, vorrei esordire dicendo che sono allarmato da questo dibattito, in quanto quella che doveva essere una giornata di festeggiamenti per l'Europa si sta trasformando in un dibattito in cui siamo arrivati a contestare il modo in cui il presidente del Parlamento ha accolto i risultati.

Sono stati pronunciati più di dieci discorsi in cui è stata mossa una critica aperta non solo all'Europa – che potrebbe essere legittimo – bensì al risultato democratico del referendum in Irlanda.

Ritengo sia giunto il momento di affermare in quest'Aula che qui, dove risiede la sovranità dei cittadini europei, nove cittadini su dieci qui rappresentati sono a favore dell'Europa, e che la corrente di fondo dei maggiori partiti democratici d'Europa è a favore dell'Europa. Onorevoli colleghi, vorrei anche sottolineare che il trattato di Lisbona è una condizione necessaria per avere più Europa, per rendere il nostro continente più unito e forte, anche se purtroppo di per sé non basta.

Mi preme ricordare che se 60 anni fa i padri fondatori ritenevano probabilmente che l'Europa rappresentasse l'esigenza di realizzare uno spazio comune di pace dopo la tragedia della guerra, in seguito al tentativo di alcuni di imporre sul prossimo le loro idee o egemonie politiche in Europa, oggi l'Europa poggia su basi diverse. Oggi la prospettiva più vicina è la leadership mondiale, e o siamo dentro o siamo fuori. Il dibattito è di natura shakespeariana: essere o non essere per l'Europa.

Qualche giorno fa ho avuto l'occasione di confrontarmi con alcune persone a Pittsburgh, e dal loro punto di vista il mondo non guarda all'Europa, bensì all'Asia. L'Europa deve essere unita e forte per costituire una presenza concreta al tavolo della leadership mondiale. Se non ci saremo, non conteremo niente e non eserciteremo alcuna influenza. Ecco perché Lisbona è una strada, ma una strada che dobbiamo ancora percorrere.

Andrew Duff (ALDE). – (EN) Signor Presidente, ritengo francamente che dovremmo ringraziare l'onorevole Farage per il suo contributo alla campagna irlandese. Il suo stile singolare improntato allo sciovinismo postcoloniale è stato sicuramente utile per far aderire diversi repubblicani irlandesi alla causa del trattato.

Più insolita è invece la totale assenza dalla campagna del partito conservatore britannico, che si è nascosto dietro le gonnelle di Declan Ganley e del presidente Klaus. Il fatto è che il partito conservatore è totalmente isolato come potenziale partito di governo tuttora contrario a questo importante passo avanti, qualitativamente parlando, dell'integrazione europea.

La posizione degli euroscettici è assurda, in quanto opporsi a Lisbona significa accollarsi l'attuale trattato di Nizza e l'Unione di oggi, impacciata, poco chiara e troppo spesso inefficace, che non è in grado di rispondere alle esigenze dell'opinione pubblica e alle sfide mondiali. Il Regno Unito si merita di più dell'attuale partito conservatore, e l'Europa ha sicuramente bisogno di una marcia in più.

Reinhard Bütikofer (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, mi associo a molti oratori che mi hanno preceduto esprimendo la mia soddisfazione per la vittoria del “sì” in Irlanda, e vorrei congratularmi con tutti coloro che si sono battuti in tal senso, in particolare i verdi irlandesi del *Comhaontas Glas*. Tuttavia, pur essendo indubbiamente una giornata di festeggiamenti, è altrettanto vero che tali celebrazioni sono state ottenute a caro prezzo. Sbaglieremmo adesso se tornassimo compiaciuti ai nostri processi istituzionali quotidiani come se nulla fosse accaduto.

Il presidente del Parlamento, durante la sua prima dichiarazione sul tema, ha fatto riferimento al fatto che dovremmo dare retta anche a coloro che hanno votato per il “no”. Aggiungerei che dovremmo prestare ascolto anche alle voci più sommesse di coloro che, durante le elezioni europee di giugno, hanno ritenuto inutile partecipare alle votazioni e fare la propria parte per sostenere il processo. Intendo dire che dobbiamo prendere atto del fatto che in futuro potremo mettere a segno dei progressi solo se ci impegneremo più di prima per coinvolgere i cittadini.

Sicuramente abbiamo perso tempo. Anni di tempo. L'Europa ha accumulato ritardi in termini internazionali. Le riunioni del G20 ne sono un esempio illuminante. Tuttavia, l'Europa acquisirà maggiore dinamismo soltanto se promuoverà una maggiore partecipazione dei cittadini. Non credo sia giusto esercitare pressioni sui cittadini della Repubblica ceca – per colpa della posizione tutt'altro che collaborativa del loro presidente – annunciando loro che, in caso di dubbio, non verrà loro attribuito un commissario.

C'è tuttavia una cosa ancora più importante da ricordare, vale a dire che commetteremmo un errore grave se decidessimo a porte chiuse di nominare Tony Blair, o altri possibili candidati alla carica di presidente del Consiglio. Tale questione va invece discussa apertamente con i cittadini europei. Propongo di organizzare un'audizione in Parlamento per tutti i candidati alla carica.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Ashley Fox (ECR). – (EN) Signor Presidente, sono stato eletto lo scorso giugno in rappresentanza dell'Inghilterra sudoccidentale e di Gibilterra, e l'aver incontrato durante la campagna elettorale un numero altissimo di persone che non appoggiano più l'appartenenza del Regno Unito all'UE mi ha profondamente rattristato. Mi ha rattristato in quanto ritengo che l'Unione abbia rappresentato una forza positiva nel mondo. Ha promosso la pace e la riconciliazione tra i popoli d'Europa. Auspico che continui a farlo. Il mercato unico favorisce gli scambi e produce ricchezza; aziende leader mondiali quale l'Airbus nel mio collegio elettorale hanno dimostrato quello che siamo in grado di ottenere quando mettiamo insieme le nostre risorse industriali.

Quando studiavo ho trascorso dodici mesi in Francia e sono tornato a casa francofilo. Desidero che il Regno Unito intrattenga rapporti cordiali e amichevoli con tutti i nostri vicini europei. Temo che la marcia attuale verso l'unione politica senza il sostegno dei cittadini europei rischi di pregiudicare l'ottimo lavoro svolto dall'Unione. Rispetto il fatto che i cittadini irlandesi si siano ora espressi a favore del trattato di Lisbona, benché ritenga vergognoso che siano stati forzati a indire un secondo referendum per le pressioni esercitate da paesi nei quali non si era svolto nemmeno un referendum. La condotta del primo ministro Brown è particolarmente riprovevole. Ciò che lascerà in eredità al Regno Unito sarà non soltanto il fallimento del paese ma anche l'aver negato ai cittadini britannici la possibilità di esprimersi su quest'ultimo trasferimento di poteri da Westminster a Bruxelles. L'esser venuto meno alla promessa di tenere un referendum minaccia di compromettere il sostegno britannico per l'Unione europea, e me ne rammarico profondamente. Non riesco a capire perché chi è favorevole all'unione politica sembri determinato a realizzare tale struttura sulle peggiori fondamenta possibili. Non capiscono che un'unione politica costruita senza il consenso popolare è probabilmente destinata al fallimento?

Jiří Maštálka (GUE/NGL). – (CS) Onorevoli deputati, scorgo molte espressioni di soddisfazione e persino gioia in quest'Aula per il risultato di questo secondo referendum irlandese. Sebbene il processo di ratifica del trattato di Lisbona debba essere ancora completato, suggerirei di serbare la nostra gioia e soddisfazione per

il momento in cui i cittadini europei avranno confermato, per esempio nelle elezioni future del Parlamento europeo, che il trattato di Lisbona ha rappresentato in primo luogo un vantaggio per loro, che ha migliorato le condizioni sociali, ridotto i conflitti armati pericolosi e offerto un generoso contributo a un'Europa moderna e democratica. Ammetto che l'esito di questo nuovo referendum irlandese non mi ha colto di sorpresa. Abbiamo visto tutti con i nostri occhi l'interesse marcato di tutte le organizzazioni europee, che ha rasentato la coercizione dell'Irlanda, e che è stato accompagnato da livelli consoni di finanziamenti.

Sono sempre stato un federalista convinto, anche quando i cechi e gli slovacchi condividevano lo stesso Stato. Sono e resterò un federalista nel miglior senso del termine. Mi infastidisce tuttavia – e so di non essere il solo – che ai cittadini comunitari non sia stato permesso di decidere su un documento così importante in un referendum che coinvolgesse tutti i paesi. Considero sbagliato imporre un documento che lascia spazio ad un ruolo più importante delle istituzioni finanziarie a discapito dell'Europa sociale. A mio parere, la ripetizione del referendum in Irlanda pone un precedente pericoloso per tutta la comunità europea. Sarà il tempo a dirlo, e secondo me scopriremo che l'esito del secondo referendum irlandese sarà una vittoria di Pirro. Vorrei chiedere il rispetto degli accordi costituzionali della Repubblica ceca ed esorto a non esercitare alcuna pressione sulle autorità ceche e in particolare sul presidente quando deciderà...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Mi dispiace, onorevoli colleghi, ma oltre agli ascensori non funziona nemmeno il pulsante di cui il presidente dispone per interrompere un oratore che ha esaurito il proprio tempo di parola e sta pertanto sottraendo tempo agli altri deputati presenti nella lista degli oratori. Vi invito a interrompere il vostro intervento non appena ve lo chiedo altrimenti, visto che il presidente non ha un pulsante per spegnere il microfono, metà dei deputati nella lista degli oratori per questo importantissimo dibattito non avrà la possibilità di intervenire, il che mi sembrerebbe un atteggiamento ben poco collaborativo.

Fiorello Provera (EFD). – Signor Presidente, cercherò di rispettare i tempi. La Lega Nord, partito che rappresento, ha votato a favore del Trattato nel Parlamento italiano e io stesso sono stato relatore. Riguardo al referendum, abbiamo accettato con molto rispetto l'opposizione degli irlandesi al Trattato, e accettiamo con uguale rispetto il loro favore nella misura rilevante del 67 per cento. La volontà dei popoli attraverso un referendum è diretta e inequivocabile.

Ho apprezzato l'intervento di questa mattina del Presidente del Parlamento, dicendo che “bisogna ascoltare anche le ragioni di chi ha detto no” e soprattutto “chiediamoci perché molti non hanno neppure votato”. Credo si tratti di una riflessione intelligente e acuta, perché la democrazia in Europa non si costruisce con decisioni dall'alto ma attraverso la coscienza politica e la crescita della coscienza politica dei popoli europei.

Credo che i popoli vogliano più democrazia...

(il Presidente interrompe l'oratore)

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, in tutti i dibattiti che si sono svolti negli ultimi anni sul trattato di Lisbona, persino i sostenitori del documento hanno sempre ammesso che quest'ultimo non è valido come dovrebbe, che ha molti difetti, e che di fatto non rappresenta un compromesso particolarmente riuscito.

Ora tali sostenitori sono soddisfatti perché il trattato è vicino alla sua entrata in vigore, e non li biasimo. Tuttavia, quando gli stessi affermano che la maggioranza ha espresso la propria opinione in maniera democratica e che la minoranza si dovrà semplicemente adeguare, hanno sicuramente ragione, ma mi sarei aspettato una dichiarazione del genere anche dopo il primo referendum irlandese. Dopo tutto, una cosa è chiara: non sappiamo se questo trattato apporterà vantaggi all'Unione europea o se – come sostengo – si rivelerà catastrofico. A mio parere si tradurrà in un superstato centralizzato.

Va tuttavia chiarito che quest'Europa sarà una buona Europa solo se sarà democratica. Una democrazia in cui si continua a votare finché l'establishment ottiene il risultato che vuole non è una democrazia. Spero pertanto che non cercheremo di fare pressioni sul presidente ceco per concludere il processo il prima possibile.

(il Presidente interrompe l'oratore)

Elmar Brok (PPE). – (DE) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signora Vicepresidente della Commissione, mi rincresce molto che coloro che nel primo referendum avevano disseminato menzogne durante la campagna irlandese siano ora costretti ad ammettere che i parlamenti di 26 paesi hanno ratificato

il trattato, che l'Irlanda ha ratificato il trattato con un referendum e che finora tutte le sentenze delle corti costituzionali concernenti il trattato di Lisbona siano state positive. Non riescono ad accettarlo.

In secondo luogo, rispetto al trattato di Nizza, il trattato di Lisbona è un trattato per i parlamenti e i cittadini e garantisce pertanto una maggiore democrazia.

In terzo luogo, mi preme ringraziare gli europarlamentari irlandesi, il popolo irlandese e anche il leader dell'opposizione, Enda Kenny, a cui spetta un posto nella lista dei ringraziamenti.

Vorrei infine ribadire che sono convinto che il processo di ratifica proseguirà, visto che tutti i parlamenti hanno già provveduto a ratificare. E' incredibile che il presidente ceco preferisca aderire alle richieste inviategli per lettera dal leader dell'opposizione di un paese che ha già ratificato il trattato invece che ascoltare il parere del suo parlamento e della sua Corte costituzionale. E' come se un leader dell'opposizione francese scrivesse alla regina britannica chiedendole di non sottoscrivere una legge approvata dalla Camera dei Comuni.

Un'ultima cosa: signor Presidente in carica Malmström, le chiederei di considerare con la debita serietà le opinioni da noi espresse ieri nelle diverse commissioni concernenti il Servizio europeo per l'azione esterna. I documenti che finora ho...

(il Presidente interrompe l'oratore)

Libor Rouček (S&D). – (CS) Onorevoli colleghi, mi preme innanzi tutto congratularmi con gli irlandesi, col popolo irlandese, per l'esito positivo del referendum sul trattato di Lisbona. Il "sì" chiaro e forte pronunciato dagli irlandesi è una buona notizia per l'Irlanda e per tutta l'Europa. Dopo l'allargamento storico, l'Unione ha bisogno di nuove fondamenta costituzionali più forti. Soltanto in questo modo l'Europa riuscirà a superare le sfide e i tranelli del XXI secolo, in un periodo di crisi economica globale e di concorrenza mondiale su tutti i fronti. Anche i cechi hanno risposto affermativamente al trattato di Lisbona. Entrambe le camere del parlamento ceco hanno approvato il trattato di Lisbona con un'indubbia maggioranza costituzionale.

L'opinione pubblica ceca è a favore del trattato di Lisbona, così come una stragrande maggioranza della stessa ha appoggiato l'adesione all'Unione europea nel referendum del 2003. I cechi sanno bene che una nazione di dieci milioni di persone, così come l'Europa nel suo complesso, può raggiungere la libertà, l'indipendenza, la sicurezza e il benessere economico e sociale solamente attraverso l'esistenza di un'Unione europea democratica, forte ed efficiente. La Repubblica ceca è una democrazia parlamentare. L'autorità del suo presidente dipende dalla volontà del parlamento. Il presidente ceco non è un monarca assoluto, né un rappresentante supremo come nel sistema politico dell'ex Unione Sovietica.

Esorto pertanto il presidente Klaus a rispettare la volontà del popolo ceco e, una volta chiarita la situazione presso la Corte costituzionale ceca, a sottoscrivere il trattato di Lisbona senza ulteriore indugio. A mio parere, le prevaricazioni e l'ostruzionismo non conferiscono dignità al ruolo e alla posizione del presidente ceco.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signor Presidente, signora Ministro, signora Commissario, per la stragrande maggioranza degli eurosostenitori il risultato irlandese ha rappresentato una buona notizia. Come è già stato più volte sottolineato, adesso ci doteremo di un'Unione più democratica e aperta. Il popolo irlandese ha fatto la sua parte nel far riemergere l'Unione europea da una crisi costituzionale. Adesso tocca a noi.

A mio parere diversi aspetti hanno giocato a favore dell'UE questa volta. Non si può pensare di essere forti se ci si ritrova soli nel bel mezzo delle turbolenze che stanno investendo il mondo. Credo che possiamo essere tutti d'accordo su questo. I dubbi sul trattato sono stati dissipati, ma a mio parere c'era in gioco anche una vecchia argomentazione storica. L'Irlanda non vuole essere associata all'euroscetticismo britannico. Dublino non è Londra!

Alcuni hanno sostenuto che un referendum non si può fare due volte. E' come dire che le elezioni non si possono tenere più di una volta. Per molti di noi – e forse anche per alcuni dei deputati qui riuniti – è positivo che le persone possano cambiare opinione se mutano le circostanze. Per questo abbiamo una democrazia e per questo votiamo più volte.

Tocca ora alla Polonia e alla Repubblica ceca ratificare il trattato. La Polonia non dovrebbe essere un problema. Potrebbe essere più complicato col presidente Klaus a Praga – sembra una persona ostinata. La scorsa primavera in quest'Aula ha espresso con molta serietà, per non dire asprezza, la propria sfiducia nel trattato di Lisbona.

Ora sappiamo che si tratta di una questione molto delicata per il Regno Unito. Se ci sarà un cambio di governo a Londra la prossima primavera – e ci sono buone probabilità che accada – e se il processo ceco si protrarrà più a lungo o se vorranno indire un referendum, l'Unione europea rischia di dover affrontare nuovamente delle difficoltà per quanto riguarda la ratifica del trattato.

Volevo rivolgere un commento al primo ministro svedese, ma non è qui. E' in buoni rapporti con David Cameron. Spero che farà leva su tali rapporti per garantire un dibattito comunitario migliore, non solo in Europa, ma anche nel Regno Unito. Ci occorre...

(il Presidente interrompe l'oratore)

Mirosław Piotrowski (ECR). – (PL) Signor Presidente, il doppio referendum in Irlanda sul trattato di Lisbona ha creato un precedente pericoloso. I segnali indicavano che se l'Irlanda non avesse accettato il documento, avrebbe dovuto continuare a votare fino al raggiungimento dell'esito desiderato. Nel corso della campagna si è fatto ricorso a una gamma completa di tattiche di pressione, da concessioni quali garanzie che l'Unione europea non avrebbe interferito con la legislazione interna in campo etico, religioso ed economico, a minacce quali la perdita del commissario, fino al ricatto secondo cui l'Irlanda si sarebbe ritrovata emarginata e sarebbe stata cacciata dalle strutture comunitarie.

Tutte queste misure, nel contesto dei timori alimentati dalla crisi, hanno portato al risultato che è noto. Ricorrendo a mezzi finanziari ingenti, molti fomentatori comunitari sono arrivati persino a promettere posti di lavoro in cambio dell'approvazione del trattato, e non si sono concentrati sui temi essenziali. I commentatori politici hanno richiamato l'attenzione sui metodi non democratici e sull'arroganza dell'élite politica comunitaria. Vista l'applicazione di due pesi e due misure, chiedo che venga indetto un altro, terzo referendum in Irlanda, e che venga concessa la possibilità di votare nuovamente su questo documento nei parlamenti nazionali dei paesi membri.

Gerard Batten (EFD). – (EN) Signor Presidente, un oratore che mi ha preceduto ha accusato il mio collega, l'onorevole Farage, di non rispettare la democrazia irlandese. Vorrei assicurarvi che lo fa. Ciò che invece non rispetta è il modo sleale e di parte in cui è stata condotta la campagna referendaria. Anzi, tale è il rispetto del suo e del nostro partito per la democrazia, che vorremmo che venissero indetti referendum in tutti i 26 paesi a cui finora sono stati negati.

Un altro relatore ha precisato che non era stato il primo voto positivo ad essere espresso e che altri "sì" erano già stati pronunciati in Lussemburgo e Spagna, ma tali referendum riguardavano sicuramente la costituzione e non il trattato di Lisbona. Ci viene ripetuto che il documento di Lisbona è diverso dal testo della costituzione, di quale documento parliamo allora? Abbiamo indetto gli stessi referendum in sei paesi oppure li abbiamo tenuti in quattro paesi sulla costituzione e in due paesi su Lisbona? Se è vera la prima ipotesi, allora il risultato è un pareggio di 3-3. Se è vera la seconda, siamo a 2-2 e a 1-1. Di certo non si tratta di un appoggio incondizionato al trattato di Lisbona.

(il Presidente interrompe l'oratore)

Martin Ehrenhauser (NI). – (DE) Signor Presidente, è un disonore per la democrazia che i politici al potere neghino ai cittadini un referendum nel proprio paese membro e ne esigano invece due in Irlanda. Altrettanto ignominioso è che tali politici pretendano che accettiamo l'esito del secondo referendum quando essi stessi non hanno di fatto riconosciuto il risultato del primo.

Indipendentemente dal fatto che questo trattato di Lisbona sulla riforma costituzionale entri o meno in vigore, ci serve un trattato fondamentale. Tale nuovo documento dovrebbe contemplare un'autentica separazione dei poteri, una corte di giustizia veramente indipendente per le questioni della sussidiarietà, trasparenza ed economia totali e, in primo luogo, referendum vincolanti. In questo modo potremmo ancora sfuggire alla trappola europea, e dovremmo impegnarci tutti su questo fronte.

Mario Mauro (PPE). – Signor Presidente, non c'è alcun dubbio: la vittoria del sì al referendum sul Trattato di Lisbona in Irlanda costituisce un fatto estremamente positivo per il rilancio dell'Unione, anche per le importantissime riforme politico-istituzionali che il Trattato prevede. Gioisco con i cittadini irlandesi, che con responsabilità hanno votato "sì", evitando una vera e propria paralisi del progetto europeo. Spero che se ne convincano anche i Presidenti Klaus e Kaczynski, perché è auspicabile che la procedura di ratifica irlandese per via referendaria possa aiutare la prosecuzione degli sforzi per rendere possibile l'entrata in vigore del Trattato al 1° gennaio 2010.

Il “sì” irlandese indica però che quello dell'Europa unita è l'unico progetto politicamente credibile, che può portare vantaggi ai paesi e soprattutto ai cittadini. Nessuno oggi nella classe politica irlandese, come in tutti gli altri Stati membri, sa proporre una strategia di sviluppo del proprio paese al di fuori dell'Unione europea, o partecipandovi magari in modo più limitato.

Occorre ora procedere speditamente e con più coraggio da parte della Commissione attraverso iniziative pilota coraggiose su più fronti; ad esempio, avere più coraggio per il lancio degli Eurobond, avere più coraggio per la gestione comune del problema immigrazione, avere più coraggio per le questioni energetiche. Ma soprattutto occorre che si faccia tesoro degli errori gravi commessi negli ultimi anni. L'involuzione del progetto politico che chiamiamo “Unione europea” è riconducibile a un fattore ben preciso: è avvenuto nel momento in cui abbiamo preteso che questo progetto non fosse più nel sentimento dei popoli ma nell'iniziativa delle burocrazie.

È per questo dunque che quando dico “più coraggio”, intendo prima di tutto dire più coraggio da parte di chi ha la *leadership* della Commissione, in modo tale che possiamo conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D). – (PL) Signor Presidente, il popolo irlandese ha detto “sì” all'Unione europea. E' ora giunto il momento di rimuovere gli altri due grandi ostacoli che si frappongono all'Europa, che gli irlandesi hanno peraltro già screditato. Ai presidenti di Polonia e Repubblica ceca: smettetela con questo disprezzo per gli europei! Non perdiamo tempo, visto che ne abbiamo così poco e le cose da fare sono così tante. Vorrei rivolgere un appello a Donald Tusk, primo ministro polacco, affinché adotti la Carta dei diritti fondamentali nel nostro paese, per ovvi motivi.

Fino ad ora, noi politici abbiamo dichiarato di non avere strumenti e legislazione sufficienti per agire. Adesso, in quest'Aula, ci attende un compito ingente. A breve avremo a disposizione un nuovo trattato e dobbiamo preparare l'Unione europea a uscire rapidamente e in maniera compatta dalla crisi, ad agire per conto dei cittadini e a rafforzare la posizione dell'Unione europea nel mondo. Dobbiamo combattere contro le disuguaglianze nel campo delle retribuzioni e per garantire un accesso migliore e paritario all'istruzione, alla cultura e all'assistenza sanitaria. La nuova legislazione ci consentirà di mantenere la diversità nell'Unione, ma dobbiamo prevedere una maggiore uguaglianza, che oggi è carente tra i cittadini comunitari. Inoltre, il nostro obiettivo dovrebbe essere dimostrare a tutti coloro che erano contrari al trattato di Lisbona che possiamo lavorare anche per loro, e che il loro “no” era ed è una forte motivazione a metterci al lavoro.

Onorevoli colleghi, ho 35 anni e mi attendo maggiore dinamismo in quel che facciamo. Mi aspetto che comunichiamo più rapidamente con la Commissione europea e il Consiglio europeo sulle questioni procedurali e personali, e anche su problematiche sostanziali. Presenteremo grandi progetti europei. Vorrei inoltre chiedere al presidente del Parlamento europeo, alla Conferenza dei presidenti e alle presidenze dei gruppi politici: a che punto sono i nostri preparativi? Saremo pronti ad attuare il trattato di Lisbona e, se sì, quando?

Riikka Manner (ALDE). – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esito del referendum irlandese è stato chiaro e ha lanciato un segnale eccellente sia per l'Europa sia per l'Irlanda. Agli irlandesi vanno i nostri complimenti per il risultato, per tutta una serie di ragioni diverse. Personalmente, sono particolarmente felice che con il referendum irlandese l'Unione europea e il suo futuro siano nuovamente finiti sulle prime pagine di tutti i giornali. Occorre un dibattito autentico, in quanto i tentativi degli ultimi anni di elaborare un progetto vero e proprio per il futuro dell'Unione sono stati piuttosto patetici.

Va inoltre ricordato che il trattato di Lisbona costituisce un compromesso sulla bozza di costituzione comunitaria che l'ha preceduto. Se il trattato fosse stato respinto dagli irlandesi anche questa volta, avremmo dovuto discutere e valutare seriamente in che direzione ci stiamo muovendo come Unione europea. Avremmo anche dovuto riflettere sul fatto che magari negli ultimi anni abbiamo compiuto passi avanti troppo rapidi e con vincoli insufficienti.

A mio parere, i problemi emersi nel corso del processo di ratifica non fanno che confermare che l'Unione europea viene percepita come un'entità distante e difficile da controllare. Per risolvere questo problema, io da parte mia auspico che il dibattito sul futuro dell'Unione non si fermi qui, bensì continui a essere trasparente grazie al trattato di riforma.

Dobbiamo dare vita a un'Europa unita, e non possiamo ignorare le ragioni che hanno portato al rifiuto originario del trattato stesso. Reputo che in tal senso il trattato di Lisbona e la sua attuazione rappresentino in assoluto il modo giusto di procedere e un grande passo avanti verso un'Unione più democratica, capace anche di una maggiore solidarietà. A tal fine occorrerà tuttavia continuare ad avere un dialogo aperto.

Mi fa inoltre piacere che il trattato di Lisbona possa aiutare a promuovere la cooperazione tra i parlamenti nazionali e Bruxelles. E' giunto il momento di spostare la nostra attenzione dall'Irlanda alla Repubblica ceca. Spero che l'Europa non debba più restare col fiato sospeso. E' importante che il trattato di Lisbona si traduca presto in realtà e che noi...

(il Presidente interrompe l'oratore)

James Nicholson (ECR). – (EN) Signor Presidente, la decisione è stata presa. Per quanto deplori che la prima decisione non sia stata rispettata, dovremo attendere per capire quali conseguenze implicherà questa seconda decisione. Ora tocca ad altri decidere, e spero che venga loro concesso lo spazio per farlo. Mi auguro che la percentuale elevata che ha votato per il “sì” nella Repubblica d'Irlanda non se ne debba pentire nel lungo periodo. Non voglio soffermarmi oltre sull'argomento.

Coloro che desiderano e auspicano un accentramento ancora maggiore del processo decisionale qui a Bruxelles hanno ora sulle spalle un onere e una responsabilità tutt'altro che lievi. Li esorto a non correre troppo avanti per non rischiare che i cittadini li perdano di vista o non sappiano quale destino li attende. Non sono antieuropeo, ma voglio un'Europa soddisfatta di sé e che permetta a coloro che dissentono di esprimere un parere alternativo, e in quest'Assemblea ciò non accade più così spesso.

Philip Claeys (NI). – (NL) Qualsiasi sentimento di euforia per il secondo referendum in Irlanda è completamente fuori luogo. La vittoria del fronte dei “sì” è stata una vittoria rubata, visto che il referendum originario era stato condotto in maniera ineccepibilmente legale e in conformità alle norme. La maggioranza di coloro che hanno votato “no” nel 2008 ha comprensibilmente percepito che l'Europa ufficiale non avrebbe mai preso in considerazione il loro verdetto se non fosse andato bene all'Unione. E così, tanti elettori sono rimasti a casa. La democrazia comunitaria è una strada a senso unico. Non c'è stata una campagna leale. Il predominio del fronte dei “sì” nei mass media è stato ulteriormente rafforzato dall'inserito di 16 pagine pubblicato dalla Commissione europea in tutti i quotidiani domenicali: un utilizzo illegale dei fondi dei contribuenti su cui non è stata ancora detta l'ultima parola. Gli elettori sono stati vittima di intimidazioni. La crisi economica è stata usata come leva per costringere i cittadini a votare “sì”. Signori Membri della Commissione europea, vi posso assicurare che la vostra propaganda di raggiri prima o poi si ritorcerà contro di voi.

Íñigo Méndez de Vigo (PPE). – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando stasera finirà questa interminabile discussione, supponiamo di uscire dall'Aula e incontrare al piano di sotto 27 onorevoli colleghi con i quali decidere all'unanimità in quale ristorante andare. Una volta negoziato tale ostacolo, immaginate se tutti e 27 dovessimo scegliere la stessa identica cosa da mangiare e decidere se bere o meno del vino.

Signor Presidente, questa metafora, raccontata da una persona a dieta, illustra alla perfezione la situazione attuale dell'Unione europea e ciò che comporta il trattato di Lisbona: a mio parere, è l'aspetto più importante, vale a dire l'abolizione del requisito dell'unanimità.

Se chi è intervenuto qui oggi desidera che l'Unione europea funzioni adeguatamente, sia efficiente e produca valore aggiunto per i cittadini, la prima cosa da fare è sostituire la regola dell'unanimità con il requisito delle maggioranze superqualificate; si tratta della conquista più ragguardevole del trattato di Lisbona.

Opporsi al trattato di Lisbona significa non volere che l'Europa funzioni adeguatamente o che ricopra un ruolo importante nel mondo.

Signor Presidente, non capisco, e me ne rammarico, come mai alcuni onorevoli colleghi che sono entrati liberamente a far parte di questo Parlamento possano nutrire maggiore fiducia nel Consiglio dei ministri che nel Parlamento europeo. Inoltre, queste persone non saranno mai membri del Consiglio dei ministri. Perché ritengono che i loro interessi siano meglio tutelati dal Consiglio dei ministri che non da questo Parlamento, di cui fanno parte e in cui possono votare?

Signor Presidente, un'altra cosa che non mi è chiara è per quale ragione un onorevole collega abbia dichiarato che la loro volontà è quella – e si tratta di un'opinione legittima – di far uscire il proprio paese dall'Unione europea. In quel caso, onorevoli colleghi, è necessario essere favorevoli al trattato di Lisbona, in quanto quest'ultimo stabilisce per la prima volta una clausola di recesso. A dire il vero, occorre coraggio e ambizione per dire al proprio popolo che è necessario uscire dall'Unione europea. Mi piacerebbe assistere anche a questa scena.

Signor Presidente, per riassumere, sono convinto che il risultato del referendum irlandese segni la fine del processo.

Signor Presidente, vorrei dire agli onorevoli Rouček e Brok – preoccupati per l'atteggiamento del presidente della Repubblica ceca – che io non ho dubbi. Non ho dubbi perché se il presidente si rifiutasse di firmare un documento adottato dalle camere che lo hanno eletto, se si rifiutasse di sottoscrivere il trattato, sarebbe come se la regina d'Inghilterra non volesse firmare un decreto di Westminster. Non sarebbe possibile. Sono inoltre convinto che una persona patriottica come il presidente Klaus non vorrebbe vedere il proprio paese precipitare in una crisi costituzionale interna.

Signor Presidente, reputo pertanto che sia giunto il momento di unire le forze, di capire che il mondo non aspetta noi, gli europei, e che o noi europei facciamo fronte comune e manteniamo posizioni costruttive sui problemi che attualmente affliggono i nostri cittadini oppure l'Europa, come potenza, scomparirà dalla mappa mondiale.

Signor Presidente, è questo quello che credo che dobbiamo fare adesso, uniti, come europei e come Parlamento.

Glenis Willmott (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei in primo luogo congratularmi con i colleghi irlandesi per un risultato così eccellente. Nel Regno Unito noi abbiamo l'UKIP e i Tory che, come tutti saprete, hanno combattuto per il fronte dei “no” nel referendum irlandese. L'UKIP continua a intimarci di non interferire con le questioni nazionali, ma loro si sono sicuramente immischiati nel voto irlandese, non c'è alcun dubbio. Vorrei ringraziare l'onorevole Farage. A mio parere ha fatto un lavoro eccelso poiché, a quanto mi risulta, la sua ingerenza ha effettivamente aiutato la campagna per il “sì”. Queste sono quelle che si chiamano conseguenze non volute, ma gli siamo comunque grati per l'intervento.

I Tory, d'altra parte, sono in uno stato di sfacelo. Sono divisi sull'Europa e ciò getta un'ombra sulla loro conferenza che si sta svolgendo questa settimana a Manchester. La posizione di David Cameron sul trattato di Lisbona è a dir poco insostenibile. Continua a promettere che se vincerà le elezioni politiche indirà un referendum, nel caso in cui il trattato non fosse ancora stato ratificato dai 27 membri. Nel migliore dei casi, può essere tacciato di esitazione. Nel peggiore dei casi, a mio avviso può essere accusato di essere tutt'altro che onesto con i cittadini britannici, visto che non so come pensi di ottenere tale obiettivo.

E proprio quando le questioni attuali più scottanti richiederebbero maggiore – e non minore – cooperazione, e mi riferisco ad esempio al cambiamento climatico, a come affrontare la crisi finanziaria e la disoccupazione crescente, i Tory hanno deciso che il Regno Unito dovrà essere isolato e vivere ai margini dell'Unione europea. Vorrebbero che facessimo da spettatori invece che intervenire.

Questa settimana abbiamo sentito quali sono i loro piani, come hanno intenzione di tagliare i servizi pubblici e aumentare l'età pensionabile, e come aiuteranno i ricchi riducendo drasticamente l'imposta di successione. Ancora una volta si stanno azzuffando sull'Europa come dei ratti chiusi dentro a un sacco, come diciamo nel Regno Unito. Fingono di essere cambiati quando è evidente che non è così. No, sono sempre gli stessi, che continuano a fare gli interessi dei pochi privilegiati a discapito della maggioranza, che antepongono il dogma agli interessi dei cittadini britannici.

I cittadini irlandesi hanno chiaramente votato a favore di un'UE più democratica, efficiente e dinamica, e l'UE è diventata un forum più adeguato per la gestione delle vere sfide di oggi. I conservatori britannici devono dirci la verità e confessare se hanno intenzione di mettere a rischio il futuro dei britannici in seno all'UE, con tutte le gravi conseguenze che ciò comporta in termini di occupazione e benessere. Forza, onorevole Cameron, confessi e ci dica la verità.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Vicepresidente

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signor Presidente, signora Presidente Malmström, signora Vicepresidente Wallström, invece di usare parole altisonanti – e ho l'impressione che vi sia un'inflazione di paroloni qui al Parlamento europeo – vale la pena chiedersi perché gli irlandesi abbiano votato per il “sì” quando lo scorso anno avevano optato per il “no”.

Coloro che sostengono che sia stata la crisi a spingere gli irlandesi tra le braccia del trattato di Lisbona semplificano enormemente la questione. Pare che il motivo principale per cui gli irlandesi, i cittadini dell'isola verde, hanno avallato il trattato è per quello che l'Unione europea ha garantito loro nel frattempo. L'Irlanda ha assicurato a se stessa e a tutti gli Stati membri un proprio commissario nazionale, e per questo merita un ringraziamento.

L'Unione europea si è inoltre impegnata a non interferire con le questioni fiscali irlandesi, e il tutto grazie a Dublino. Possa questo determinare l'abbandono definitivo dei piani di Germania e Francia di standardizzare l'imposizione fiscale nell'UE.

Infine, Bruxelles ha promesso che non si intrometterà nella legislazione della Repubblica d'Irlanda in materia di norme morali e sociali, compresa la tutela dell'embrione. Al governo e alla nazione irlandesi dovrebbero andare le nostre congratulazioni per l'efficacia delle trattative condotte.

A tale proposito, trovo divertente assistere all'esultanza di coloro che sono soddisfatti dell'esito del referendum in Irlanda. In molti casi, si tratta delle stesse persone che si sono opposte ai referendum nei loro paesi membri.

Diane Dodds (NI). – (EN) Come ho già ribadito in una precedente occasione in quest'Aula, la mia posizione è quella di una persona desiderosa di vedere un'Europa di nazioni che collaborano. Mi sono sempre opposta al federalismo del trattato di Lisbona e alla cessione di poteri da parte degli Stati nazione. Il risultato del secondo referendum tenutosi nella Repubblica irlandese sul trattato di Lisbona non cambia nulla per il Regno Unito. Un documento che va a discapito degli interessi nazionali britannici datato 2 ottobre 2009 sarà altrettanto dannoso il 2 ottobre 2010. La ratifica in Polonia non cambierà questo fatto, e lo stesso vale per la ratifica nella Repubblica ceca e per la data delle elezioni politiche britanniche; voglio pertanto cogliere quest'occasione in questa sede per rivolgere un appello affinché ai cittadini britannici venga concesso un referendum sul testo integrale e completo del trattato di Lisbona, una concessione che dovrebbe essere fatta a ogni singola nazione europea.

Paulo Rangel (PPE). – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soltanto esprimere la nostra gioia per il risultato del referendum in Irlanda, e non solo a nome del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), come hanno già fatto molti altri deputati, bensì in particolare a nome dei deputati portoghesi del gruppo del PPE.

A mio parere, tale esito rafforza indubbiamente le prospettive di crescita e sviluppo dell'Unione europea, e prepara il terreno per una nuova fase. Vorremmo ovviamente congratularci con tutti coloro che hanno offerto un contributo al trattato di Lisbona, in particolare la Commissione e il commissario presenti qui oggi nonché, naturalmente, la presidenza portoghese dell'Unione europea, che ha svolto un ruolo cruciale nel processo. Aggiungerei pertanto che constatiamo con gioia che, nonostante tutte le difficoltà e il fatto che siamo ancora in febbrile attesa della posizione della Repubblica ceca, il popolo portoghese sarà molto lieto di vedere il nome della sua capitale associato a un passo così decisivo per lo sviluppo dell'Unione europea. A tale proposito, mi preme aggiungere che potremo contare anche su un'altra bandiera, che sarà sempre il vessillo dei membri portoghesi del gruppo del PPE, vale a dire la bandiera dei parlamenti nazionali.

Ritengo che il trattato di Lisbona costituisca un passo decisivo per coinvolgere i parlamenti nazionali nella democrazia europea. Credo pertanto che tale aspetto, il più importante della democrazia, segnatamente la rappresentanza e non, come abbiamo a volte sentito in quest'Aula, i referendum, sia l'elemento vitale ed essenziale della democrazia: la rappresentanza, e non l'elezione diretta. Il trattato di Lisbona rappresenta inoltre un passo in avanti importante per intensificare il coinvolgimento delle democrazie rappresentative nazionali nel processo europeo. Siamo pertanto molto soddisfatti della decisione presa dal popolo irlandese.

Stéphane Le Foll (S&D). – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, non potrò evitare di ripetere affermazioni che sono già state fatte, e comunque accolgo con favore l'esito del voto irlandese sul trattato di Lisbona.

Vorrei semplicemente richiamare l'attenzione dei deputati rimasti ancora in Aula sulle ragioni del cambiamento, perché siamo certamente soddisfatti del "sì", ma non dimentichiamo che un anno fa tale "sì" era un "no". Che cos'è cambiato? Il testo? Di poco. Il contesto? Moltissimo. E' questo che conta. Qui possiamo trattare questioni istituzionali, ma i cittadini si attendono risposte politiche dall'Europa.

A mio avviso, è questa l'analisi che occorre fare di questo doppio voto. Non c'è stato soltanto un voto, bensì due. Il "no" all'inizio e poi il "sì". Gli irlandesi hanno dichiarato di aver bisogno dell'Europa nella crisi, un aspetto che va fortemente sottolineato, perché si tratta di una richiesta di protezione rivolta all'Europa, ed è importante.

Ripeterò quello che è già stato dichiarato diverse volte. Credo che ora si debba procedere rapidamente. Ci rivolgiamo pertanto alla presidenza svedese del Consiglio e alla Commissione. Se vogliamo dare una risposta alle richieste avanzate dai cittadini irlandesi, tale risposta deve essere concreta.

La crisi economica: l'Europa è in grado di stimolare la crescita su scala europea? La crisi sociale: l'Europa è capace di mettere in campo una politica occupazionale? A mio parere sono questi i temi al centro del dibattito, e c'è un'altra disposizione prevista dal trattato di Lisbona che mi soddisfa particolarmente, vale a dire che il Parlamento avrà maggiori poteri e, nel dibattito politico, credo che abbia un ruolo essenziale da ricoprire, cioè mostrare che vi sono diverse opzioni e discuterle.

Tuttavia, se questo deve essere un dibattito democratico e se l'Europa vuole riuscire a fornire delle risposte, dobbiamo affrettarci a nominare una Commissione e garantire che i cechi procedano quanto prima alla ratifica, cosicché l'Europa possa re-imboccare la strada della crescita e della speranza.

Simon Busuttil (PPE). – (MT) Anch'io accolgo con favore il risultato del referendum irlandese. Consentitemi di esprimere un commento. Chi ci segue da casa probabilmente si chiederà: "In che modo questo risultato avrà un impatto su di me?" Voglio fornirvi qualche esempio concreto di come tale esito influirà sulla vita dei cittadini, rifacendomi ad alcuni episodi tratti dal mio campo professionale, che è quello della giustizia e degli affari interni.

La Carta dei diritti umani è un documento di cui dovremmo andare fieri, non soltanto come cittadini dei nostri paesi, bensì anche in veste di cittadini dell'Unione europea. I nostri diritti civili di cittadini verranno rafforzati da questo trattato, comprese aree quali la protezione dei dati personali. Anche la sicurezza ne uscirà rafforzata, in quanto l'Unione europea intende intensificare la lotta contro il terrorismo e la criminalità, proprio grazie al trattato. Anche i nostri diritti legali acquisiranno maggior peso, ad esempio nelle cause legali che riguardano le adozioni internazionali, oppure in questioni di mantenimento con implicazioni internazionali. Inoltre, per quanto riguarda il concetto di solidarietà diffusa, verranno consolidati i nostri interessi nel settore particolarmente delicato dell'immigrazione.

Ciò significa che il trattato influirà in maniera concreta sulla vita dei cittadini. E come mai? Perché il governo concederà maggiori poteri a questo Parlamento, che a propria volta farà in modo che tali poteri vengano esercitati in maniera responsabile e al contempo entusiasta, per andare a vantaggio dei cittadini. In tutti questi frangenti, nella nostra veste di rappresentanti dei cittadini, dobbiamo rimanere sempre al loro fianco.

Adrian Severin (S&D). – (EN) Signor Presidente, la vittoria schiacciante dei "sì" in Irlanda non è da ricondursi solamente a una migliore comprensione del trattato di Lisbona, bensì anche alla comprensione del fatto che il vero rispetto deve essere reciproco e compassionevole. I nostri concittadini irlandesi si sono inoltre resi conto che il treno europeo non aspetta all'infinito coloro che perdono il loro appuntamento con la storia.

Il caso ceco è diverso. I cittadini cechi hanno segnalato in maniera adeguata il loro sostegno a favore di un'Europa più politica e sociale, più efficiente e democratica. Il governo ha appoggiato la ratifica del trattato, e il parlamento l'ha ratificato. Non tocca pertanto a noi mostrare rispetto al popolo ceco, bensì è il presidente della Repubblica ceca che deve onorare il proprio popolo e il proprio parlamento.

Per noi è importante tracciare una chiara linea di demarcazione tra ciò che è giusto e ciò che rappresenta un abuso, e comportarci in maniera tale da mostrare inconfutabilmente che per noi la giustizia finisce laddove comincia l'abuso. Non accettiamo di essere prigionieri degli ostruzionisti. Dovremmo riconoscere che il trattato di Lisbona è stato debitamente ratificato da tutti i paesi membri e avviare su tale base la creazione delle istituzioni. Il Parlamento dovrebbe essere pienamente coinvolto in tale processo.

Carlo Casini (PPE). – Signor Presidente, mi era stato detto di disporre anch'io di tre minuti, ma cercherò di stare nei due minuti. Condivido la soddisfazione già espressa da molti miei colleghi e credo che adesso sia giunto il momento di mettere in pratica, di attuare, il Trattato di Lisbona appena effettuate le ratifiche che, auspichiamo, avvengano davvero prossimamente.

La commissione che presiedo sta facendo tutto il possibile già da un pezzo ma è importante, soprattutto, che il Parlamento prenda coscienza delle sue nuove responsabilità: non si lasci portar via, in linea di fatto, nessun pezzo della sua più ampia funzione legislativa.

Vorrei però sottolineare un particolare, che non mi sembra sia finora emerso: i motivi per cui il popolo irlandese in precedenza aveva respinto il Trattato erano molti ma tra questi motivi vi era anche il timore, di una parte degli elettori, che l'ordinamento giuridico europeo potesse violare in Irlanda alcuni valori fondamentali inerenti al diritto alla vita e al concetto di famiglia.

Questi timori sono stati fugati mediante dichiarazioni adottate dai Consigli europei del dicembre 2008 e del giugno 2009. Questo a me pare che sia importante per tutta l'Europa, non solo per l'Irlanda: si è chiarito infatti che l'*acquis* comunitario non tocca la sfera del diritto alla vita e della famiglia. È una precisazione che

non vale solo per l'Irlanda ma per tutti gli Stati membri. In realtà non c'era bisogno di questa precisazione perché la Corte europea dei diritti dell'uomo, in diverse sentenze riguardanti la Francia, l'Inghilterra e la Polonia, aveva già statuito che in queste materie – il campo della vita, il valore della vita, il rispetto della vita, e la famiglia – bisogna lasciare agli Stati membri la possibilità di decidere secondo la loro storia, la loro tradizione e la loro cultura.

Ma lo scrupolo irlandese ha avuto il merito di ottenere una formale chiarezza su questo punto, che ora riguarda appunto tutta l'Unione europea. Mi sembra che questo sia un fatto positivo che rende utile l'effettuazione del doppio referendum. Naturalmente sappiamo bene che la cultura europea è fatta della somma della cultura di tutti i paesi che ne fanno parte e noi tutti desideriamo che l'Europa non sia soltanto uno spazio economico, ma anche e soprattutto una comunità di valori. Ritengo dunque doveroso esprimere insieme soddisfazione e anche gratitudine all'Irlanda, per ciò che essa porta nell'Europa con la sua storia e con i suoi ideali.

L'Europa aveva bisogno dell'Irlanda, non solo per ragioni tecniche inerenti ai meccanismi e alla struttura organizzativa, ma anche per l'apporto che l'Irlanda consegna a quella che stiamo cercando tutti: l'anima dell'Europa.

Edite Estrela (S&D). – (PT) Il voto positivo dell'Irlanda è una buona notizia per l'Europa e per me personalmente, in qualità di cittadina portoghese e di europeista convinta. Rappresenta la vittoria del buon senso e della ragione contro la demagogia e le manipolazioni. Gli irlandesi hanno detto chiaramente di credere nel progetto europeo. Grazie alla vittoria dei "sì", abbiamo superato l'ostacolo principale che si frapponeva all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Adesso il presidente Klaus non ha più scuse e deve rispettare la democrazia e il parlamento che l'ha eletto, che ha già avallato il trattato di Lisbona. Tale trattato segna l'inizio di una nuova era. L'Unione europea prenderà decisioni in maniera più efficiente e sarà più incisiva nelle relazioni esterne. Diventerà più democratica e trasparente, più vicina ai cittadini e meno dipendente dai governi. Grazie al nuovo trattato, l'Unione europea disporrà di strumenti più validi per combattere il cambiamento climatico e affrontare le sfide della globalizzazione.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, è stata una discussione lunga, ma non molto drammatica. Vi immaginate se l'esito fosse stato negativo? L'Assemblea sarebbe stata sopraffatta dalle emozioni, e presumo che il fatto che abbia vinto il "sì" e che siamo così calmi qui all'Unione europea ce la dica lunga. Accolgo naturalmente con favore il risultato del referendum in Irlanda, e mi associo pertanto ai miei colleghi del Fine Gael qui in Parlamento. Mi sono impegnata a fondo per conseguire questo risultato, e mi preme ricordare che gli irlandesi hanno messo in secondo piano i problemi nazionali e altre questioni interne per rivolgere la loro attenzione alla questione europea, al trattato di Lisbona, al passato e ai nostri legami con l'Unione europea, e si sono espressi con un "sì" altisonante a favore dell'Unione europea, un risultato fantastico.

D'altro canto, la signora commissario Wallström, che è venuta cortesemente in Irlanda in numerose occasioni, avrà anche lei percepito la presenza di una corrente di fondo molto forte, che a mio parere esiste in tutti gli Stati membri, costituita da persone che sono lontane da quello che rappresenta l'Unione europea. Ritengo che siamo tutti colpevoli in tal senso. Reputo che non si parli abbastanza del progetto, dell'Unione europea, della solidarietà e di ciò che significa veramente; tendiamo a parlare di più di quello che possiamo ottenere o di quello che concediamo, di quello che non va in una direttiva o non funziona in un regolamento. Nel nostro modo di fare politica dovremmo pertanto mettere in secondo piano alcune delle suddette questioni, in quanto quando ci si trova nel bel mezzo di un referendum, come è capitato a noi, è importante spiegare ai cittadini per strada, nei negozi e nelle scuole che cos'è l'Europa, come funziona, cosa faccio io, cosa fa la Commissione, un esercizio davvero degno di nota. E' veramente un esercizio molto forte quello di parlare direttamente ai cittadini dell'Unione europea. I cittadini irlandesi ne sanno di più ora rispetto al passato, perché ci siamo impegnati a fondo con loro.

Esorterei pertanto tutti i deputati di quest'Assemblea a impegnarsi più a fondo in tal senso nei rispettivi paesi e a evitare di attaccare l'Unione europea laddove non sia appropriato. Esprimete tuttavia le vostre critiche ogniqualvolta sia necessario, e a chi – come l'onorevole Farage – si preoccupa che gli irlandesi possano essere vittima di prepotenze, vorrei dire che con noi non capita molto facilmente, e che non è successo né accadrà mai. Vorrei inoltre aggiungere, signora Commissario, che se non mi trattengo fino alla fine della discussione non è per mancanza di rispetto nei confronti suoi, del presidente o della presidenza, bensì per altri impegni che richiedono la mia presenza, e comunque grazie a tutti per il sostegno offertoci fino alla fine del processo.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Onorevoli colleghi, in qualità di deputato proveniente dall'Ungheria, il primo paese ad aver ratificato il trattato di Lisbona, accolgo con favore l'esito del referendum irlandese. Vorrei comunque che rivolgessimo lo sguardo al di là del processo di ratifica e discutessimo di come attuare il trattato di Lisbona, che rappresenta un passo avanti ingente verso l'unione politica e la creazione di una comunità di valori. Comporterà un notevole ampliamento dei diritti sociali e li tutelerà grazie all'applicazione vincolante della Carta dei diritti fondamentali. Inoltre, la diversità linguistica e culturale diventeranno oggetto di una norma comunitaria. Il trattato di Lisbona contempla inoltre un'altra disposizione estremamente importante.

Per la prima volta nella storia dell'Unione, vengono menzionati i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Le minoranze etniche e nazionali, oltre a quelle di immigrati, rappresentano il 15 per cento della popolazione comunitaria. Possiamo ora finalmente dedicarci alla creazione di una struttura comunitaria per la protezione delle minoranze. Grazie dell'attenzione.

Lena Barbara Kolarska-Bobińska (PPE). – (PL) Signor Presidente, l'adozione del trattato di Lisbona pone fine al processo storico del grande allargamento dell'Unione europea a 10 nuovi Stati membri. Tale processo era iniziato negli anni novanta e si conclude con un accordo sulle modifiche istituzionali che adeguano l'Unione europea alla nuova realtà.

L'adozione del trattato coincide con una nuova fase e un'opportunità offerta all'UE di compiere un passo avanti. Le istituzioni che potremo stabilire sono soltanto un'opportunità, e sta a noi sfruttare al meglio tale occasione. E' anche il momento opportuno di dimostrare a quei cittadini che sono scettici nei confronti del progetto europeo che l'Unione è viva e vegeta, che sta cambiando e, soprattutto, che risponde ai problemi dei cittadini. Parrebbe quindi di capitale importanza proporre una nuova politica capace di reagire alle sfide che ci attendono. Il timore è tuttavia che invece di concentrarci su questi aspetti, ci lasciamo trascinare dalle discussioni su questioni formali e personali: chi va nominato per quale carica? Non dobbiamo permettere che l'egoismo nazionale, che tende ad acuirsi in momenti di crisi, pregiudichi l'occasione attualmente offerta all'Unione. Occorre innanzi tutto convincere i cittadini che l'Unione europea non è costituita esclusivamente da un'élite di posti di lavoro ed eccessiva burocrazia, ma significa anche nuovi modi più efficaci di risolvere i loro problemi.

Alan Kelly (S&D). – (EN) Signor Presidente, sono qui oggi nella veste di europarlamentare irlandese orgoglioso. Ci sono voluti il sangue, il sudore e le lacrime di rappresentanti pubblici, atleti, gruppi di imprenditori, agricoltori e sindacalisti per assicurare un "sì" storico. Sono anche fiero del fatto che lo scorso venerdì mi trovavo nella mia regione d'origine, Tipperary, ed è lì che ho assistito alla vittoria schiacciante, che ha dimostrato una cosa in cui ho sempre creduto, e cioè che l'Irlanda è una grande sostenitrice dell'Europa, e che vogliamo adempiere appieno a questo ruolo nel futuro.

Adesso so che gli gnomi dell'UKIP, presenti qui in Aula lo scorso anno in seguito al precedente referendum, ora sono scomparsi. Molti di voi saranno lieti di apprendere che sono fermamente convinto che i cittadini irlandesi li abbiano scacciati per sempre da qui. Il verdetto del trattato di Lisbona è stato il trionfo della verità sulle stupide bugie e miti diffusi in alcuni casi dagli estremisti del fronte dei "no", che hanno tentato di sfruttare le preoccupazioni autentiche della gente. Quegli estremisti hanno trovato degli avversari alla loro altezza lo scorso venerdì.

Si tratta tuttavia di una lezione che dobbiamo interiorizzare. Chi di noi sostiene la politica progressista e un'Europa progressista deve mobilitarsi collettivamente per fornire ai cittadini un maggiore incentivo a impegnarsi con le nostre istituzioni europee. Non possiamo mai darlo per scontato.

Damien Abad (PPE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, il popolo irlandese ha chiaramente scelto di collocarsi al centro dell'Europa approvando il trattato di Lisbona con un'amplissima maggioranza. Come eurodeputato francese più giovane, accolgo con favore tale scelta che ci permette finalmente di rivolgere la nostra attenzione alle problematiche specifiche della cittadinanza.

Vorrei tuttavia esprimere due commenti. Il primo è che non va assolutamente trascurato il fatto che è stata essenzialmente la crisi a trasformare gli irlandesi in eurofili e che il "sì" irlandese esprime pertanto un'esigenza concreta di Europa, vale a dire un'Europa politica che protegge e propone, l'esigenza di un'Europa che sia in grado di reagire alla crisi e assicurarsi che i propri cittadini abbiano la sicurezza che esigono.

In secondo luogo, il fallimento del primo referendum in Irlanda dovrebbe servire da esempio e lezione per tutti noi. Ogni volta che vogliamo far progredire l'Europa, non possiamo trovarci alla mercé di procedure che si rivelano inappropriate nell'Europa dei 27. Con il sistema attuale, in fin dei conti spesso corrisponde

di più agli interessi di un paese membro respingere un trattato invece che ratificarlo. Tale facilità di veto dovrebbe incoraggiarci a mettere a punto una strategia a livello comunitario che impedisca la deriva in senso nazionale dei dibattiti.

Oggi si è rimessa nuovamente in moto la dinamica europea e noi europarlamentari potremo finalmente occuparci di questioni delicate come la crisi nel settore caseario o addirittura la crisi del gas dello scorso inverno. Vorrei richiamare per un attimo l'attenzione dell'Assemblea a quella che sarà l'unica preoccupazione nel bilancio comunitario preventivo per il 2010, segnatamente il finanziamento della seconda fase del piano europeo per la ripresa dell'ordine di 2 miliardi di euro. Sono tra coloro che ritengono che dovremmo assicurarci che tale piano non venga finanziato esclusivamente dagli stanziamenti d'impegno agricoli, in quanto lanceremmo il segnale sbagliato ai nostri agricoltori nel contesto della crisi, e rappresenterebbe inoltre un rischio per il futuro della nostra sicurezza alimentare e delle nostre proprietà.

Per concludere, vorrei ringraziare ancora una volta i nostri amici irlandesi ed esprimere loro le mie più calorose e sentite congratulazioni sulla loro scelta così chiaramente europea. Esorto ora gli amici polacchi e cechi ad intervenire per far sì che l'Europa disponga di questi strumenti che le consentiranno di affrontare le sfide della globalizzazione nei prossimi decenni.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signor Presidente, ho tre brevi messaggi.

Innanzitutto, come molti degli oratori che mi hanno preceduto, accolgo con favore il “sì” convinto espresso nel referendum irlandese.

In secondo luogo, nella mia veste di presidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, mi preme sottolineare l'importanza della probabile entrata in vigore del trattato di Lisbona nel rafforzare la legittimità del progetto di integrazione europea, in quanto tale documento riguarda la cittadinanza, i diritti, le libertà e la nostra capacità di combattere collettivamente la criminalità organizzata e il terrorismo e, nella sfera di competenza del trattato di Schengen, di trattare in maniera efficace questioni spinose quali l'asilo, l'immigrazione, lo status degli stranieri e il controllo dei confini esterni dell'Unione.

In terzo luogo vorrei tuttavia precisare, e mi associo agli oratori precedenti, che non siamo ancora giunti alla fine del percorso. Non lo dico soltanto perché la Repubblica ceca non ha ancora ratificato il trattato, bensì perché dobbiamo apprendere dalle difficoltà che abbiamo incontrato nella ratifica del trattato di Lisbona. Non è stato facile; ci sono stati 10 anni di dibattiti e inevitabilmente diventeremo più esigenti non solo con noi stessi, ma anche per i futuri allargamenti, in quanto richiederemo lealtà, cooperazione e assunzione di responsabilità da parte di tutti coloro che accettano le nuove norme che produrranno efficacia dal momento di entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Anne Delvaux (PPE). – (FR) Signor Presidente, pochi giorni dopo l'esito positivo del referendum in Irlanda, credo che si possa veramente dire che oggi siamo più europei di quanto non lo fossimo in passato. Sono veramente, autenticamente e tacitamente lieta di questo. Purtroppo dipendiamo ancora pesantemente dalla decisione della Corte costituzionale, nonché dalla buona volontà del presidente ceco.

Occorre ora trasmettere un segnale chiaro in termini di responsabilità a coloro che hanno in mano il futuro di questo trattato chiave per l'Unione, per le nostre istituzioni e per i 500 milioni di europei che rappresentiamo. Non possiamo più essere ostaggio di un manipolo di persone il cui unico obiettivo è remare contro l'interesse generale europeo. Pur essendo legittimo che alcuni non desiderino proseguire ulteriormente lungo la via dell'integrazione europea, pur essendo legittimo dar voce ai propri dubbi, è altrettanto legittimo far procedere coloro che vogliono una maggiore integrazione europea.

In generale, i processi di ratifica dei trattati comunitari assomigliano troppo spesso a saghe o a vittorie di Pirro. Dobbiamo sempre esercitare queste pressioni per garantire l'entrata in vigore di un trattato e le sue riforme istituzionali?

Dobbiamo imparare da questo processo di ratifica caotico e, naturalmente, dall'impegno di negoziare e organizzare un secondo referendum in Irlanda, come se fosse normale far votare di nuovo un popolo che ha già espresso un voto sovrano, come se fosse normale che l'adesione a un trattato venisse usata come merce di scambio. Sono in gioco la coerenza istituzionale e l'equilibrio del progetto europeo.

La ratifica di un trattato rappresenta un requisito minimo in termini di lealtà e coesione dal momento in cui si sceglie che il proprio paese aderisca all'Unione europea. Volevamo trasmettere ai cittadini un messaggio forte garantendo la ratifica del trattato entro le elezioni europee del giugno 2009. Che cosa credete che pensino ora i cittadini del trattato di Lisbona e, inoltre, della nostra coerenza interna e legittimità?

Zoran Thaler (S&D). – (SL) L'indiscutibile *yes* degli irlandesi al trattato di Lisbona è un passo importante verso un'Europa unita e un piccolo colpo per gli euroscettici.

Tale decisione è ancora più importante perché è stata presa dai cittadini che hanno votato al referendum e da una nazione a cui era stato concesso un anno per valutare se il suo *no* iniziale avrebbe o meno apportato veri benefici al paese.

I riflettori ora sono puntati sulla Repubblica ceca e sulla credibilità del Regno Unito, un paese membro dell'UE il cui leader dell'opposizione, David Cameron, ha promesso di indire un referendum sul trattato se vincerà le elezioni del 2010. Ha fatto tale promessa senza considerare il fatto che entrambe le camere del parlamento britannico hanno ratificato il trattato di Lisbona a metà del 2008.

Che cosa ne sarà della credibilità delle decisioni e degli impegni internazionali del Regno Unito, uno dei nostri Stati membri, che ha già ratificato il trattato ma che minaccia ora di sospendere le proprie decisioni ed impegni due anni dopo averli accettati?

Enikő Győri (PPE). – (HU) Onorevoli colleghi, quando nella primavera del 2003 quasi l'84 per cento della cittadinanza ungherese ha votato a favore dell'adesione del nostro paese all'Unione europea, l'impressione che ha avuto è di fare ritorno in un luogo che già le apparteneva, nella famiglia unita dei popoli europei da cui era stata esclusa dalla dittatura comunista protrattasi per oltre quarant'anni. Gli ungheresi hanno pertanto considerato l'Unione europea non solo come struttura di cooperazione economica disciplinata da norme specifiche, bensì anche come comunità funzionante sulla base di valori. Siamo lieti che l'Irlanda abbia accolto il trattato di Lisbona, in quanto questo gesto conferisce ai nostri valori il posto che meritano in seno al trattato di istituzione, e tra essi si annovera sicuramente il riconoscimento dei diritti dei cittadini appartenenti a minoranze.

Per tale ragione, signor Presidente, sono stata la prima a mostrare il cartellino blu quando l'onorevole Szegedi ha espresso i propri commenti. Mi sarebbe piaciuto chiedergli se ha letto il trattato di Lisbona in quanto, se l'avesse fatto, conoscerebbe l'articolo sulle minoranze da me testé citato. I cittadini ungheresi confidano nel fatto che, una volta entrato in vigore il trattato, l'Unione europea diventi più sensibile alle questioni correlate alle minoranze affinché diventino inaccettabili una volta per tutte misure analoghe a quelle della legge sulla lingua slovacca. Ciò significa che tutti non solo devono attenersi pedissequamente alle norme, ma anche rispettare l'atteggiamento seguito dall'Unione europea. In altre parole, ogni cittadino europeo ha la responsabilità di assicurarsi che le minoranze possano liberamente utilizzare la loro lingua madre senza alcuna restrizione e che si sentano a casa nel paese in cui sono nati.

Sono fermamente convinta che il trattato di Lisbona ci sarà inoltre estremamente utile per far meglio capire alle istituzioni comunitarie che dobbiamo tutelare i nostri valori anche in seno all'Unione, e che dobbiamo intervenire immediatamente nel caso in cui vengano calpestati. Colleghi del gruppo dei socialisti, dei liberali e non iscritti, non possiamo semplicemente accettare di utilizzare due pesi e due misure, vale a dire fare riferimento a tali valori quando si addice ai nostri interessi per poi dimenticarli se non ci conviene. Il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) non auspica un'Europa del genere.

Ivari Padar (S&D). – (ET) Signor Presidente, la scorsa settimana mi trovavo in Irlanda per prestare il mio aiuto agli amici del partito laburista irlandese. Sono felice che l'Irlanda si sia espressa con un "sì" così forte, in quanto si tratta di una decisione molto importante sia per l'Irlanda sia per l'Unione europea. Come agricoltore, sono particolarmente lieto che questa volta gli agricoltori irlandesi si siano schierati a favore della campagna referendaria fin dall'inizio. E' stata una decisione molto oculata, perché quando il trattato entrerà in vigore il Parlamento europeo otterrà poteri equivalenti a quelli del Consiglio nelle questioni agricole, compresa la procedura di codecisione nella politica agricola comune, un'ottima notizia per gli agricoltori europei.

Seán Kelly (PPE). – (GA) Signor Presidente, come europarlamentare neoeletto, ci tengo a sottolineare che sono orgoglioso del risultato positivo conseguito dal popolo irlandese nel referendum sul trattato di Lisbona lo scorso venerdì. Sono anche fiero della discussione accesa a cui stiamo assistendo oggi qui in Aula.

(EN) Molti si sono chiesti perché l'Irlanda abbia cambiato opinione. Forse sono stati quattro i fattori determinanti. Uno, a mio avviso, è stato il fatto che abbiamo guadagnato un commissario; in secondo luogo, le garanzie; in terzo luogo, c'è stato un dibattito adeguato e stavolta i cittadini hanno ricevuto le informazioni giuste, a differenza della scorsa volta. Inoltre, la crisi economica è stato un altro dei fattori, ma l'elemento determinante è stato che questa volta si è mobilitata la campagna per il "sì", cosa che nell'ultima occasione non era avvenuta. I gruppi di cittadini e i politici si sono riuniti e, per la prima volta da quanto io mi ricordi,

i partiti politici più influenti hanno messo da parte le loro discrepanze e hanno promosso tale campagna per il bene dell'Irlanda. E il popolo irlandese ha risposto.

Anche la campagna a favore dei "no" era ben organizzata e tutti hanno potuto dire la loro, compreso l'Independence Party britannico, che ha garantito la diffusione capillare in Irlanda del seguente documento – *The truth about the Treaty: Stop the EU bulldozer* (La verità sul trattato: fermate il bulldozer comunitario). Ebbene, gli irlandesi hanno deciso che preferivano decisamente trovarsi a bordo del treno comunitario invece che del bulldozer dell'UKIP.

Lo scorso finesettimana ha segnato il trionfo della comunicazione. Avrete sentito spesso parlare delle carenze nel campo della comunicazione. Questo invece è stato un trionfo della comunicazione e, di questo passo, riusciremo ad avvicinare l'Europa ai cittadini.

Tocca ora al presidente ceco sottoscrivere l'accordo e tradurlo in realtà in quanto, se non lo farà, a mio parere compirà il più grande gesto dittatoriale della storia del mondo, una negazione assoluta della democrazia.

Grazie a tutti per il vostro sostegno, siamo impazienti di essere degli europei positivi provenienti dall'Irlanda per molti anni a venire.

Jo Leinen (S&D). – (DE) Signor Presidente, dopo otto anni e innumerevoli dibattiti e negoziati, sussiste una possibilità concreta che questo trattato di riforma entri in vigore grazie anche al lavoro intenso svolto da molti colleghi dell'Assemblea che si sono impegnati fin dall'inizio per questo progetto, sfociato nella convenzione e successivamente nelle conferenze intergovernative.

A mio parere, il Parlamento ha svolto un ruolo costruttivo nel trattato di riforma. Qualora la Corte costituzionale di Praga, nella Repubblica ceca, dovesse pronunciarsi in senso positivo, il presidente Klaus non avrà più ragioni legali per bloccare ulteriormente l'UE. Anche gli altri organi costituzionali della Repubblica ceca troveranno un modo per aggirare tale blocco illegale.

Abbiamo poi sentito che nuove minacce sembrano provenire dal Regno Unito. Tuttavia, se un governo britannico dovesse autorizzare un referendum, non riguarderebbe il trattato di Lisbona bensì la volontà dei cittadini britannici di rimanere o meno nell'Unione europea. Dovrà essere questo il tema del referendum, e non un trattato che è già stato ratificato, che sarebbe totalmente inaccettabile. Se dobbiamo trarre una lezione da quanto suddetto, è che i nostri cittadini hanno bisogno di maggiori informazioni. Spero pertanto che nella nuova Commissione sia previsto anche un vicepresidente per la comunicazione e le informazioni, e magari persino un commissario per i cittadini europei. Sarebbe una risposta alle controversie sulla politica europea.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE). – (PL) Signor Presidente, grazie al trattato di Lisbona l'Europa può affrontare sfide che si estendono ben oltre i problemi interni dei paesi membri. L'Europa sarà pronta a farlo? E' ancora difficile dirlo. La cosa sicura è che molto dipende dai cittadini europei.

Tuttavia, oltre che voler attuare il trattato, l'UE deve anche dimostrare la volontà di agire e di avere una presenza mondiale. Deve sentirsi addosso la responsabilità del mondo, della sua stabilità e sviluppo. Anche la sicurezza e lo sviluppo stessi dell'UE dipendono da questo. Dobbiamo opporci alla metafora diffusa secondo cui l'Europa sarebbe un paese sicuro, benestante e democratico che rispetta i diritti umani, che però è tutto assorbito dai propri affari interni e ha voltato le spalle al mondo.

Il trattato di Lisbona ci obbliga ad avere una migliore comprensione delle sfide che ci attendono. In seguito al "sì" irlandese, l'Europa unita rivolge ora lo sguardo a Polonia e Repubblica ceca. Non ho il minimo dubbio che il trattato di Lisbona entrerà presto in vigore. Mentre attendiamo le firme del presidente Kaczyński e del presidente Klaus, riflettiamo tuttavia su come siano progredite le discussioni nel corso della riforma attuale, e cerchiamo di trarne delle conclusioni. Dovremmo prepararci per il futuro. Dovremmo organizzarci per attuare ulteriori riforme, in quanto il progetto magnifico che stiamo mettendo in campo – l'Unione europea – è un'idea che non è ancora stata portata a termine. Per concludere, aggiungerei un'ultima cosa – grazie, Irlanda.

Paolo De Castro (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 2 ottobre è stato un grande giorno per l'Europa, grazie agli irlandesi che hanno detto "sì" al Trattato di Lisbona. Per la politica agricola comune, in particolare, l'entrata in vigore della codecisione sarà una vera e propria rivoluzione democratica: finalmente il Parlamento avrà i poteri per decidere al pari del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura; e questo grazie al consenso degli irlandesi e al voto favorevole espresso nei parlamenti nazionali, compreso il parlamento della Repubblica ceca.

Ogni ritardo costituirebbe un problema per gli agricoltori di tutti gli Stati membri. Il settore agricolo, infatti, si trova in uno dei momenti tra i più delicati e difficili degli ultimi anni, che vede un crollo dei prezzi nella maggior parte dei prodotti, e non solo dei prodotti lattieri, come abbiamo visto in questi giorni.

In attesa che il Trattato entri in vigore formalmente, ci aspettiamo sin da oggi, signor Presidente, che Consiglio e Commissione prendano in seria considerazione le decisioni di questo Parlamento – democraticamente eletto da tutti i cittadini europei – anche in materia agricola, a partire dalle misure per fronteggiare la crisi del settore lattiero.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono entusiasta che gli irlandesi abbiano finalmente approvato il trattato di Lisbona, in quanto considero il documento molto importante per l'integrazione europea.

Ci occorre un nuovo trattato per dotare l'Unione europea di strumenti moderni e metodologie operative migliori che ci consentano di affrontare efficacemente le sfide del mondo moderno. Questo trattato rappresenta innanzi tutto un passo avanti in termini di maggiore democratizzazione del processo decisionale comunitario; in tal modo, noi del Parlamento europeo saremo tra i primi a trarre vantaggio dagli scambi di opinione positivi garantiti dal trattato in questione.

L'estensione della procedura di codecisione porrà il Parlamento europeo in una posizione di parità rispetto al Consiglio in termini di poteri legislativi per il 95 per cento della legislazione comunitaria. Ad esempio, in seno alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, di cui faccio parte, estenderemo la procedura di codecisione da 40 a 80 aree di competenza, aumentando pertanto la legittimità democratica della legislazione comunitaria.

A mio parere, la nuova base giuridica contribuirà ad accelerare il processo di sviluppo economico e ad adeguare i sistemi legali degli Stati membri. Sono inoltre fermamente convinto che questo provvedimento ci consentirà poi di conseguire più agevolmente uno degli obiettivi principali dell'Unione europea, vale a dire la creazione della coesione economica, sociale e territoriale.

Attendo con impazienza la finalizzazione del processo di ratifica e l'avvio dell'attuazione del trattato.

José Manuel Fernandes (PPE). – (PT) Onorevoli colleghi, accolgo con favore il “sì” convinto pronunciato domenica scorsa dagli irlandesi in occasione del referendum sul trattato di Lisbona. Speriamo che l'arduo processo di ratifica del trattato sia finalmente giunto a un termine.

Sono sicuro che tale trattato verrà ratificato anche dalla Repubblica ceca. A mio avviso, sarebbe incomprensibile e inaccettabile porre un freno al futuro dell'Europa e impedirne l'avanzamento a causa di un parere personale che trascura totalmente ed è in contrasto con la maggioranza del parlamento. Desideriamo tutti che la fase di stallo istituzionale che ci opprime da quasi 10 anni possa finalmente concludersi.

Voglio pertanto ringraziare gli irlandesi, in quanto la volontà di cui hanno dato prova ci fa sperare in un'Europa più forte e fiorente, più unita e allargata, e conferisce nel contempo a tutte le istituzioni europee l'obbligo di adoperarsi per non tradire tale volontà. Inoltre, tale volontà è condivisa dalla stragrande maggioranza dei cittadini europei.

Mi auguro che siamo tutti degni di un'Europa sempre più protagonista e coesa, capace di promuovere valori democratici, sociali, i diritti fondamentali e la crescita economica in tutto il mondo, facendosi nel contempo portavoce della tutela ambientale.

Mário David (PPE). – (PT) Signor Presidente, signora Ministro, signora Commissario, onorevoli parlamentari, vorrei soffermarmi brevemente a elogiare il risultato storico e di ampia portata raggiunto dal referendum in Irlanda e sottolineare il ruolo determinante svolto da Fine Gael e dal suo leader, il prossimo primo ministro irlandese, Enda Kenny, nel guidare tale processo, in cui è emerso con chiarezza che l'Unione europea deve essere avvicinata ai propri cittadini. Sono infatti quegli stessi cittadini, e con loro noi tutti, i principali destinatari di tutte le azioni dell'Unione. È essenziale che tutti si rendano conto dell'impatto e dei vantaggi dell'Europa nella nostra vita quotidiana.

L'Europa è il nostro spazio vitale. Ciò che è bene per l'Europa lo è per ogni Stato membro e per i suoi cittadini, un'affermazione tanto più vera per il trattato di Lisbona. Tale accordo evidenzia con maggiore chiarezza che si può essere contemporaneamente cittadini nazionali orgogliosi e fedeli, nonché sostenitori accaniti del progetto europeo. Una volta chiuso l'annoso dibattito sulla sua organizzazione e funzionamento, l'Unione

europea potrà concentrarsi molto di più e con nuovi strumenti più efficaci sui problemi concreti degli europei: la competitività, la crescita e l'occupazione.

Signor Presidente, signora Ministro, concludo con un suggerimento per le generazioni future. Alla luce della carenza di informazioni sui valori, i poteri, gli obiettivi e il *modus operandi* dell'Unione europea, il Parlamento dovrebbe proporre, alla fine della scuola dell'obbligo di ogni Stato membro, un nuovo ciclo obbligatorio di studi europei. I giovani europei verrebbero così efficacemente a conoscenza dei nostri principi, di chi siamo, di quello che facciamo e della direzione in cui vogliamo muoverci, il tutto in modo obiettivo, concreto e reale.

Avendolo appreso in giovane età, conosceranno poi per tutta la loro vita il potenziale e l'enorme utilità dell'identità europea creata da questo progetto unico che prevede la condivisione volontaria della sovranità su scala continentale.

David Casa (PPE). – (MT) Sì, questo è effettivamente un momento storico, non solo perché gli irlandesi hanno accolto il trattato con una netta preferenza, bensì anche perché oggi la Polonia ha dichiarato di voler ratificare il trattato.

Questo trattato ha alle spalle una lunga storia. Io sono qui da soli cinque anni, ma ci sono dei parlamentari che preparano da tempo immemorabile questo momento storico. Tra di essi si annovera un mio collega, l'onorevole Méndez de Vigo. Tale occasione storica si tradurrà in responsabilità maggiori sulle nostre spalle, in qualità di politici, e lo stesso vale anche per il presidente della Repubblica ceca. Il suo parere personale conta, ma non si può tenere in ostaggio un intero paese, per non parlare di tutta l'Unione europea, per un'opinione politica di carattere personale.

Nella nostra veste di politici, dobbiamo assumerci grandi responsabilità. Dobbiamo trovare soluzioni e rispondere solamente ai cittadini dell'Unione europea, perché in fondo è loro che rappresentiamo. L'Europa si trova di fronte a sfide ingenti quali la crisi finanziaria, il cambiamento climatico, i problemi di immigrazione, e la creazione di occupazione in Europa. Per tale ragione, il parere del presidente della Repubblica ceca non può impedire all'Europa di impegnarsi per conseguire gli standard da noi stessi prefissati. Concordo con l'oratore precedente che ha affermato che occorre nominare la Commissione. Abbiamo un presidente e non vedo quindi perché si debba attendere la sentenza della Corte costituzionale della Repubblica ceca prima di istituire una Commissione. C'è molto lavoro da fare e la Commissione ha la necessità di mettersi subito all'opera per garantire l'adempimento di tali obblighi.

Iuliu Winkler (PPE). – (HU) Mi associo ai sentimenti espressi da numerosi colleghi prima di me che hanno accolto con favore la decisione dell'elettorato irlandese di votare a favore del trattato di Lisbona. Possiamo ora guardare con ottimismo alla finalizzazione del processo di ratifica. Si tratta tuttavia soltanto del primo passo di un percorso in cui, a mio parere, dobbiamo conseguire tre obiettivi. Dobbiamo consolidare l'integrazione dei nuovi paesi membri, abbattere le barriere che hanno dato luogo a un'Europa a due velocità, e proseguire il processo dell'espansione comunitaria in direzione dei Balcani.

Il trattato di Lisbona si basa sulla solidarietà europea, e mi auguro che tale solidarietà diventi realtà e non rimanga semplicemente una dichiarazione di intenti espressa nei vari forum delle istituzioni europee. Ritengo che la crisi economica ci abbia anche mostrato che la solidarietà rappresenta l'unica risposta alle sfide che ci attendono, e che un'UE forte consentirà a tutti noi di svolgere un ruolo importante sul palcoscenico mondiale.

Finora il nostro viaggio è stato lungo e impervio. Non ci possiamo permettere di indebolire le fondamenta dell'integrazione europea. Credo fermamente che la realtà dei fatti dimostrerà agli euroscettici che insieme siamo più forti, senza contare che non ci sarebbe nulla da guadagnare a tornare alla situazione geopolitica degli inizi del XX secolo.

Diogo Feio (PPE). – (PT) Signor Presidente, signora Ministro, signora Commissario, con il risultato dello scorso venerdì auspico che l'Europa possa lasciarsi alle spalle la crisi dei trattati e che possiamo pertanto contare su un'entità istituzionale stabile adatta a un'organizzazione composta da 27 paesi membri, diversa da quella istituita dal trattato di Nizza.

Signor Presidente, un trattato non è propriamente un'opera d'arte, un atto giuridico il cui solo scopo è suscitare ammirazione. Deve essere utile ed efficace. Di conseguenza, per quanto sia importante da un punto di vista politico intrattenere una discussione su chi ricoprirà la carica di presidente del Consiglio, per fare un esempio, è più importante che il processo di ratifica si concluda e che il trattato entri in vigore, non da ultimo

perché, con il risultato irlandese, è chiaro che l'Europa non può essere realizzata contro la volontà dei cittadini. Che sia per via rappresentativa o referendaria, questa vicinanza è reale.

Altrettanto importante è precisare che un "no" è un voto democratico quanto un "sì". Non tutti l'hanno capito chiaramente. Mi auguro che, con la ratifica irlandese, ceca e polacca, si possa stabilire una situazione di solidarietà di fatto tra i paesi membri. Auspico inoltre il raggiungimento di una situazione in cui questo grande passo si accompagni anche al concetto di Europa di Schuman: un'Europa costruita per piccoli passi, giorno dopo giorno e, fondamentalmente, mediante la promozione degli ideali europei.

Csaba Sógor (PPE). – (HU) Signor Presidente, l'esito felice del referendum irlandese costituisce un trionfo di tutto il concetto europeo. A cosa si può attribuire tale risultato? Innanzi tutto, agli irlandesi era stata fornita una garanzia; in altre parole, la maggioranza ha tenuto conto dei desideri della minoranza. La vera democrazia non riguarda solamente l'opinione della maggioranza che vince le elezioni, bensì significa prendere anche atto dei desideri della minoranza. Tale atteggiamento sarebbe opportuno anche per proteggere le minoranze del nostro continente.

La seconda ragione di tale esito coronato dal successo è che i promotori del trattato hanno promosso una campagna migliore rispetto all'ultima volta, quando il referendum è stato respinto. L'Unione europea è un'unione che preferisce il "sì" al "no". Infine, ma non da ultimo, anche la crisi economica ha fatto la propria parte nel successo elettorale. All'Irlanda sarebbe toccato lo stesso destino dell'Islanda, che non fa parte dell'UE. Una crisi è un momento in cui si evidenzia che insieme siamo più forti, e che la cooperazione e la solidarietà sono preferibili a rapporti tesi tra di noi.

Ioan Mircea Pașcu (S&D). – (EN) Signor Presidente, il nuovo voto irlandese, che questa volta ha approvato il trattato di Lisbona, è una notizia veramente positiva. Vi sono tuttavia almeno due aspetti che impongono cautela. Il primo è che al trattato manca ancora la firma del presidente Klaus, e la nostra reazione al suo aperto scetticismo e antieuropeismo espressi durante il discorso da lui tenuto in quest'Aula la scorsa primavera non può che aver inasprito le sue posizioni. Vorrei che fossimo stati più saggi.

Il secondo aspetto che richiede attenzione sono le aspettative elevate che associamo al riavvio dell'integrazione, allargamento compreso, una volta che il trattato di Lisbona sarà operativo. La verità è che se rallentiamo non è tanto per la mancata efficacia del trattato di Lisbona, che rappresenta solamente un alibi, bensì per gli effetti negativi della crisi attuale, che incoraggia la rinazionalizzazione di determinate politiche comunitarie e le tendenze centrifughe presenti nell'Unione. Tali questioni vanno gestite separatamente e adeguatamente se vogliamo che il trattato di Lisbona corrisponda alle nostre aspettative.

Íñigo Méndez de Vigo (PPE). – (ES) Signor Presidente, a mio parere una delle conclusioni che possiamo trarre dalla discussione è che quando le cose vengono spiegate, quando si discute con i cittadini, quando c'è comunicazione, quando si rifiutano le menzogne, si raggiungono una maggiore partecipazione e un sostegno più incisivo per il progetto europeo.

Per tale ragione, in linea con le dichiarazioni di molti altri oratori, mi arrischio a offrire un contributo positivo e costruttivo e a chiedere alla Commissione europea di valutare se, nella costituzione della nuova Commissione, la carica di commissario per i diritti umani non vada inserita in un portafoglio più ampio quale ad esempio il commissario per la cittadinanza, e se in tale sfera di competenze non debba essere compresa anche la comunicazione, che è essenziale per comunicare bene, fornire debite spiegazioni e poter avviare un dialogo autentico sul nostro progetto europeo.

John Bufton (EFD). – (EN) Signor Presidente, il risultato del referendum irlandese dello scorso finesettimana sul trattato di Lisbona costituisce una prova inconfutabile del fatto che questo Parlamento non è democratico, onesto o responsabile. Ma chi interessa qui dentro? Ebbene, a me sì. Il fatto che gli irlandesi siano stati fatti votare due volte dimostra che l'Unione europea è ora diventata una dittatura. Se il voto non produce il risultato atteso dai dittatori comunitari, basta continuare a votare finché non si raggiunge l'esito desiderato.

Non è giusto e, a mio parere, è moralmente scorretto. I fanatici di Lisbona di questo Parlamento ora procederanno a velocità supersonica alla creazione di un nuovo superstato europeo di 500 milioni di persone. L'ingiustizia sta nel fatto che ai cittadini del mio paese, il Regno Unito, era stato promesso un referendum che poi è stato negato. L'ironia è che ai sensi del trattato di Lisbona ci sarà un presidente a tempo pieno. Probabilmente la carica andrà a Tony Blair. Il nuovo presidente dell'UE sarà il capo di Stato.

Non si possono avere due capi di Stato, e visto che l'Unione ha la precedenza sugli organi nazionali, il presidente dell'Unione europea – presumibilmente Tony Blair – avrà la precedenza sulla nostra regina. I

cittadini del mio paese non accetteranno che un fallito non eletto o chi per lui abbiano la precedenza sulla nostra regina. Dio salvi la regina!

Corneliu Vadim Tudor (NI). – (RO) Come saprete tutti, la Romania è attualmente attanagliata da una crisi politica senza precedenti, che si aggiunge alla crisi economica e sociale. Al momento sono in corso i preparativi di una grande frode elettorale. Mi riferisco alle elezioni presidenziali rumene in programma per il 22 novembre. Tutte le elezioni in Romania sono oggetto di brogli, ma l'entità della frode che si sta pianificando in questo momento è incredibile.

Non voglio accusare nessuno in particolare, ma sono stati creati e messi a punto meccanismi veramente scandalosi per portare a termine questo tipo di frode. Tra di essi si annoverano sondaggi di opinione fasulli, turismo elettorale, liste aggiuntive, cancellazione del voto di elettori idonei e voti di elettori deceduti, somme di denaro ingenti e beni di consumo utilizzati per corrompere gli indigenti, la corruzione degli alunni delle scuole per persuadere i genitori, frodi informatiche e molti altri illeciti. Aiutateci a salvare la Romania. Voglio rivolgere un SOS a nome del popolo rumeno.

Le istituzioni del Consiglio europeo, tra cui soprattutto il Parlamento europeo, hanno l'obbligo morale di aiutare uno Stato membro a mantenersi civile. Non permettete alla mafia balcanica di far naufragare il nobile progetto europeo. Suono questo campanello d'allarme perché le istituzioni dell'Unione europea sono l'ultima speranza per i cittadini rumeni.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) I fautori del trattato di Lisbona non stanno soltanto festeggiando una vittoria, bensì un trionfo della democrazia stessa con il pretesto dell'attuale risultato vincente dei "sì" in occasione di un referendum imposto. Tuttavia, il vero risultato è di 3 a 1 per gli oppositori del trattato. Non dimentichiamo che sia i francesi sia gli olandesi avevano detto "no" al trattato costituzionale contenente disposizioni praticamente identiche. E' stata così escogitata l'idea creativa ma cinica secondo cui, in caso di mancata accettazione di questa costituzione da parte degli europei, tale documento si sarebbe dovuto chiamare trattato di riforma e i leader politici avrebbero dovuto votare a favore dello stesso nei vari parlamenti. Purtroppo il parlamento ungherese è stato il primo a seguire tale direttiva.

Riconosco che per molti il trattato di Lisbona rappresenta la via per la felicità dei popoli europei, ma ciò non significa che vi sia una base giuridica per affermare che questo è quello che desideravano i cittadini europei.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Ho chiesto la parola soltanto per ricordare all'onorevole Vadim Tudor che il tema della discussione attuale è il referendum in Irlanda e che le dichiarazioni totalmente fasulle che ha rilasciato sono completamente fuori argomento. Al contempo, colgo l'occasione per esprimere il mio plauso alla vittoria del fronte europeista in Irlanda.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, noto che il dibattito scatenato dal voto irlandese è ancora acceso in questa plenaria e che molte sono le affermazioni che riguardano la democrazia. E' democratico far votare nuovamente i cittadini irlandesi? Ebbene sì, lo è. E' molto democratico. Se si ascolta quello che hanno da dire le persone, se si chiede loro perché hanno votato per il "no", se ne scoprono le ragioni. Le cose vengono chiarite fornendo ai cittadini irlandesi garanzie legali sull'imposizione fiscale, sulla neutralità, su determinate questioni etiche, e assicurando inoltre che tutti gli Stati membri, Irlanda compresa, abbiano un commissario contestualmente all'entrata in vigore del nuovo trattato. Una volta fatte queste delucidazioni, si indice un nuovo referendum. I cittadini hanno scelto il "sì" con una maggioranza di due terzi e con un'affluenza maggiore rispetto all'ultima volta. E' un procedimento democratico, e dovremmo rallegrarcene e complimentarci con gli irlandesi.

Ho notato inoltre che è in corso un dibattito prettamente nazionale che riguarda il Regno Unito; ho la tentazione di entrare in tale discussione, ma non lo farò. Voglio soltanto ribadire che, indipendentemente da chi ci sarà a Downing Street il prossimo anno, al Regno Unito serve l'Europa e all'Europa occorre il Regno Unito.

Avverto inoltre una certa frustrazione sulle tempistiche. La capisco e la condivido, ma vorrei assicurare all'Assemblea che ci muoveremo con la maggiore rapidità possibile. Abbiamo ricevuto garanzie o promesse sul fatto che il presidente polacco si sta apprestando a firmare. I tempi di Praga sono ancora poco chiari. Se riuscirò a prendere l'aereo, ci andrò stasera stessa e domani incontrerò molte persone per farmi un'idea più chiara dei diversi scenari, dei tempi che ci possiamo attendere. Serve ancora qualche giorno per comprendere e valutare la situazione in seno alla Corte costituzionale. Il trattato è al vaglio della Corte costituzionale e, fintantoché ci resterà, il presidente non potrà sottoscriverlo. Sono molto ottimista: credo che sarà tutto pronto a breve, ma dobbiamo attendere ancora qualche giorno per i chiarimenti del caso.

Nel frattempo la presidenza è ovviamente al lavoro. Sono in corso diversi gruppi di lavoro per preparare l'attuazione piena del trattato. Stiamo dibattendo con il Parlamento europeo e la Commissione per preparare tutto quello che ci serve a garantire una celere entrata in vigore del trattato.

L'onorevole Flautre mi ha rivolto un'interrogazione sugli europarlamentari aggiuntivi; tale questione dovrà essere trattata non appena entrerà in vigore il trattato, ma vorrei rassicurarla, se mi sta ascoltando, che stiamo facendo il possibile per poter prendere una decisione quanto prima. Vorrei ringraziare il Parlamento per aver deciso di conferire a tali eurodeputati lo status di osservatori mentre attenderemo il disbrigo delle formalità dopo l'adozione del trattato. Ha anche citato molte personalità maschili i cui nomi circolerebbero per le cariche di punta, ma si tratta di nomi che compaiono nei mezzi di comunicazione, nella stampa; ancora non ci sono candidati ufficiali del Consiglio. Ci saranno. Ma tutte le personalità citate sono circolate solamente nei mass media. Sarei molto lieta se una delle cariche più prestigiose potesse essere affidata a una donna. Non posso garantirle che ci riusciremo, in quanto la presidenza deve dare ascolto a tutte le capitali e individuare candidati che possano raccogliere il consenso dai 27 paesi membri, ma accoglierei con immenso favore la candidatura di una donna, in quanto renderebbe l'Europa molto più rappresentativa di oggi.

Percepisco inoltre, signor Presidente, la volontà molto forte in quest'Aula che l'Europa diventi un attore più forte e decisivo sulla scena mondiale e che mostri determinazione nel campo dell'economia, della lotta contro la disoccupazione, delle sfide della globalizzazione e del clima. Dobbiamo farlo. Il trattato di Lisbona rappresenta uno strumento importante per noi in tal senso; ma dobbiamo procedere anche indipendentemente dal trattato in vigore, per produrre risultati concreti. Solo se ci impegneremo su questo fronte e se adempiremo alle aspettative dei nostri cittadini – e questo vale per Consiglio, Commissione e Parlamento europeo – guadagneremo la legittimazione e la fiducia dei nostri cittadini. Vi assicuro che la presidenza sta facendo tutto ciò che è in suo potere per avanzare su tutti questi fronti, con l'aiuto del Parlamento europeo. Grazie della discussione veramente interessante, signor Presidente.

PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK

Vicepresidente

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, è stata una discussione interessante che, ne sono sicura, riproduce in una certa misura i dibattiti che si sono tenuti in Irlanda e altrove.

Partirei da alcuni fatti. Sono i governi dei paesi membri che decidono il metodo di ratifica. Le istituzioni comunitarie non possono in alcun modo costringere uno Stato membro a scegliere un referendum o una ratifica parlamentare. E' molto importante ricordarlo. E' interessante notare come coloro che si esprimono energicamente a favore dell'indipendenza degli Stati nazione sono gli stessi che sarebbero disposti a imporre un referendum a tutti gli Stati membri, un atteggiamento che trovo un po' strano.

Ora l'Irlanda ha deciso di indire un secondo referendum. Cerchiamo di essere onesti; una procedura del genere comporta sempre un certo rischio politico, ma è stato il governo irlandese a scegliere tale strada. E perché l'ha fatto?

Tra parentesi, non è così insolito ripetere i referendum; è stato fatto in passato per questioni nazionali, e in determinati paesi membri si torna spesso su una questione interna specifica, per cui cerchiamo di essere intellettualmente onesti su tutta la procedura.

A mio parere, un'analisi eccellente ci è stata fornita dagli stessi eurodeputati irlandesi, gli onorevoli Kelly, MacDonald, De Rossa, che ci hanno spiegato il motivo per cui si è verificato tale cambiamento tra i cittadini irlandesi, perché sono gravitati verso un voto positivo, e penso che abbiamo ricevuto delucidazioni ragionevoli.

Ritengo che alcuni europarlamentari abbiano un concetto piuttosto strano di democrazia, in quanto la considerano molto statica e assoluta. Forse preferirebbero trascurare il fatto che stiamo parlando di una riforma. E' un processo avviato a Laeken molti anni fa che ha coinvolto diversi organi democratici e scatenato dibattiti negli anni per tentare di individuare un metodo condiviso per prendere le decisioni in modo più moderno, democratico ed efficiente. I paesi membri e i loro leader hanno ovviamente investito molto tempo ed energie nella procedura, che per questo non è statica; non può essere raffrontata a una partita di calcio. Mi spiace, ma non si possono contare le reti come si farebbe in una partita di calcio, perché dobbiamo anche ascoltare gli altri.

Ed è questo che è successo. Abbiamo prestato ascolto alle preoccupazioni dei cittadini irlandesi, e ciò è stato fatto anche in Irlanda dagli irlandesi stessi. Cos'altro c'è da spiegare? Gli irlandesi stessi, il loro parlamento

nazionale, hanno discusso in una sottocommissione le ragioni della vittoria del “no” – che aveva rappresentato una sorpresa per molti. Ne sono state esaminate le ragioni.

Ero presente anch'io. Sono andata alla fiera della moda di Dublino, al mercato del pesce di Cork, all'incontro pubblico di Donegal, e per prima cosa molte persone hanno dichiarato: non abbiamo letto il testo integrale del trattato, è un documento giuridico molto complesso ed è difficile capire esattamente di cosa tratta.

Alcuni hanno dichiarato di temere che le affermazioni riportate sui poster fossero vere, che l'Unione avrebbe imposto un salario minimo di 1,48 euro: può essere vero? Oppure, è vero che l'UE imporrà l'arruolamento di un esercito europeo e invierà i giovanissimi in Afghanistan nel quadro di un corpo militare europeo? Che sia vero? Che dichiarazioni sono? Devo crederci? Sono state espresse molte preoccupazioni e perplessità autentiche e si è trattato principalmente, a mio avviso, di mancanza di informazioni e della necessità di veder considerati seriamente i propri timori.

Ecco cos'è accaduto. Anche la società civile è intervenuta, come ha spiegato molto bene l'onorevole Kelly. Non mi vergogno di aver redatto una sintesi del trattato di Lisbona per i cittadini che è stata poi pubblicata nei quotidiani più diffusi – senza che nessuno la contestasse, aggiungerei – per permettere ai cittadini stessi di leggere un compendio del trattato in un linguaggio comprensibile, per poter valutarne da soli il contenuto, le affermazioni vere e quelle false.

Le garanzie legali sono state utili, a mio parere, perché hanno chiarito che non c'era da preoccuparsi su questioni quali la neutralità, l'aborto o altre problematiche. Tali aspetti sono stati chiariti, sono state fornite garanzie legali e assicurato un commissario – e grazie, Irlanda, perché questo vuol dire che d'ora in poi ci sarà anche un commissario svedese, uno tedesco, uno greco e così via. A mio parere dovremmo ringraziare gli irlandesi anche per questo chiarimento.

Tali questioni non vengono ovviamente trattate in una situazione di vuoto politico. Anche la realtà dei fatti influirà sul nostro parere a proposito di determinate questioni, e non c'è nulla di male in questo; tuttavia, nelle analisi che seguono un referendum, dovremmo sempre riflettere molto attentamente sugli eventuali timori nutriti su entrambi i fronti, perché la paura è un'emozione molto forte che potrebbe essere strumentalizzata. Pertanto, il dibattito che ora seguirà in Irlanda dovrebbe vertere anche su come evitare che eventuali paure siano sfruttate o manipolate. Eppure la realtà ci ha dimostrato che gli irlandesi sono convinti di avere un posto nel cuore dell'Europa, e che trarranno vantaggi dalla loro piena appartenenza al continente e non dai dubbi sulla veridicità o meno della questione.

Spero inoltre che la Commissione possa continuare a svolgere il ruolo di fornitrice di informazioni obiettive sui fatti, anche se il dibattito naturalmente continuerà: infatti, non va dimenticato che il lato positivo dei referendum è che impongono una interazione con i cittadini. Bisogna fornire informazioni, dibattiti, discussioni. Il lato negativo è che divide i cittadini in due fronti. Si è obbligati a scegliere tra il “sì” e il “no”, e tale divisione potrebbe perdurare a lungo anche nelle menti e nei cuori degli irlandesi. Abbiamo un obbligo democratico di prendere seriamente in considerazione anche i timori del fronte dei “no”, di continuare il dibattito e assicurarci che le questioni comunitarie entrino a far parte delle discussioni politiche ordinarie, sia nella società civile irlandese, d'ora in poi, sia analogamente nel resto d'Europa. E' questo uno dei motivi per cui non abbiamo registrato un'affluenza maggiore di elettori alle urne, perché l'Europa non fa parte delle discussioni quotidiane di politica in ogni Stato membro.

Va posto rimedio, e mi auguro che d'ora in avanti ci sarà un commissario responsabile della cittadinanza e della comunicazione, si spera con il nuovo trattato di Lisbona.

Presidente. – La ringrazio, signora Commissario, e grazie a tutti voi che avete preso parte a questa importantissima discussione sull'esito del referendum irlandese.

La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Elena Oana Antonescu (PPE), per iscritto. – (RO) Il voto irlandese è decisamente a favore dell'Europa. Quando entrerà in vigore il trattato di Lisbona, usciremo dalla fase di stallo in cui l'Europa si è arenata già da qualche anno.

Si è parlato molto della carenza di democrazia che affliggerebbe l'Europa e del divario che separa l'Unione europea dai suoi cittadini. Alcuni deputati parlano anche dell'incapacità delle istituzioni europee persino di

gestire le realtà di un'Europa eterogenea, costituita da 27 paesi membri, in cui molti degli Stati di recente adesione presentano un livello di sviluppo e un tipo di economia diversi.

L'inadeguatezza della struttura istituzionale comunitaria, l'esigenza di aumentare la legittimità dell'Unione europea agli occhi dei suoi cittadini e di avere a disposizione strumenti specifici che consentano all'Unione di assumere responsabilità globali in un clima economico difficile giustificano la volontà degli Stati membri di sostenere il passaggio a un'Europa più democratica.

Quando il trattato entrerà in vigore, preparerà il terreno alla riforma dell'Unione europea, dotandola delle capacità istituzionali necessarie per agire. Serve tuttavia volontà politica per fronteggiare tali sfide. Di conseguenza, l'attuazione del trattato di Lisbona dovrà svolgere un ruolo cruciale.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) L'Unione europea è in procinto di condurre la riforma più importante della sua storia: l'attuazione del trattato di Lisbona. L'Irlanda ha detto "sì" al trattato 16 mesi dopo il "no" convinto che aveva suscitato preoccupazioni analoghe in tutti i governi europei.

L'Unione attende ora che il presidente polacco ratifichi celermente il trattato, come promesso, e che la Corte costituzionale della Repubblica ceca faccia quello che il presidente del paese si sta rifiutando di fare. In questo modo l'Unione europea diventerà più flessibile e rapida nelle risposte, ma non è tutto. Il trattato rinfocolerà inoltre le speranze degli Stati che vogliono aderire alla Comunità. I paesi dei Balcani occidentali hanno accolto con entusiasmo la ratifica irlandese del trattato.

Una volta che le sue istituzioni saranno state create e riformate, l'UE sarà dotata di una voce globale più forte; non sarà più soltanto un mercato unico, bensì anche una potenza nella sfera delle relazioni internazionali. La sua forza le deriva dai 27 paesi membri, il cui numero potrebbe aumentare nel futuro non troppo lontano. Il 2010 sarà l'anno in cui il trattato, si spera, entrerà in vigore. Potrebbe anche rivelarsi un anno di rinnovamenti per l'Unione europea, che in tutta la sua storia è sempre riuscita a reinventarsi di continuo.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il risultato del referendum irlandese sul trattato di Lisbona rappresenta una tappa essenziale dell'integrazione europea e del rafforzamento del ruolo dell'Europa. Il trattato di Lisbona consente all'Unione europea di potenziare il ruolo dell'Europa nelle politiche che riguardano l'energia, il cambiamento climatico, la scienza e la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Il trattato di Lisbona rende la lotta contro il cambiamento climatico un obiettivo specifico della politica ambientale comunitaria, in quanto riconosce che l'UE ricopre un ruolo internazionale di guida nella lotta contro il cambiamento climatico.

Per la prima volta si prevede un capitolo sull'energia, che stabilisce per la politica comunitaria gli obiettivi di conseguire la sicurezza energetica, di promuovere l'efficienza energetica e lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili.

Il trattato di Lisbona getta le basi per la creazione dello Spazio europeo di ricerca, rafforzando l'azione europea in un settore fondamentale per la crescita economica e l'occupazione.

Il trattato di Lisbona introduce per la prima volta una base giuridica specifica per gli aiuti umanitari, e sancisce che la riduzione e lo sradicamento della povertà nei paesi in via di sviluppo rappresenta l'obiettivo precipuo della politica comunitaria per la cooperazione allo sviluppo.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Il risultato del secondo referendum sul trattato di Lisbona, tenuto in Irlanda, non muta la natura antidemocratica di un processo che fin dall'inizio non ha tenuto conto della volontà del popolo. Non permetteremo che venga dimenticato il "no" espresso dai francesi e dagli olandesi sul trattato costituzionale, né il raggirò rappresentato dalla sua trasformazione nel trattato di Lisbona.

Anche la noncuranza nei confronti del "no" espresso dal popolo irlandese nel primo referendum, e gli inaccettabili ricatti e ingerenze che ne sono seguiti, che sono culminati in una vasta campagna che ha previsto l'impiego vergognoso di risorse appartenenti allo Stato irlandese e all'Unione europea, passeranno alla storia. Né il processo di ratifica, né il contenuto del trattato legittimano la continuazione di politiche che sono alla base della grave crisi economica e sociale a cui stiamo assistendo nell'UE, in particolare in Portogallo, e che questo trattato acuirà.

Da parte nostra, continueremo con determinazione incrollabile a combattere il neoliberismo, il federalismo e il militarismo in seno all'Unione europea. Continueremo a lottare con grande convinzione per un'altra

Europa – l'Europa dei lavoratori e del popolo – e contro le rinnovate minacce a cui stiamo assistendo ai danni dei diritti sociali e del lavoro, della democrazia, della sovranità, della pace e della cooperazione.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi stiamo prendendo in giro? La soddisfazione quasi sprezzante che si legge nei vostri volti per il “sì” strappato agli irlandesi dopo mesi di molestie, campagne di colpevolizzazione, bugie e mezze verità è uno scandalo per la democrazia e un insulto alla volontà del popolo. In termini di giustizia, le confessioni estorte con le forza non hanno valore: dovrebbe valere la stessa norma per queste ratifiche manipolate in cui ci può essere solamente una risposta possibile, che siamo disposti a ottenere costringendo i cittadini a referendum ripetuti fino allo sfinimento, se non addirittura ignorandoli completamente e scegliendo la via parlamentare. Oggi Václav Klaus, il presidente della Repubblica ceca, è l'ultimo rimasto a cercare di resistere a questo testo liberticida che è il trattato di Lisbona. Tutti i patrioti europei, tutti coloro che si oppongono al superstato europeo, tutti coloro che pensano che i cittadini abbiano il diritto di determinare il loro stesso futuro, devono dimostrare oggi il loro sostegno al presidente e aiutarlo a resistere alle pressioni a cui viene e verrà sottoposto in maniera ancora più pesante nel prossimo futuro.

Livia Járóka (PPE), *per iscritto*. – (HU) Vorrei cogliere quest'occasione per esprimere la mia soddisfazione nei confronti dell'esito del referendum irlandese, che prepara il terreno all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il quale darà vita a un'Unione europea in grado di promuovere maggiore democrazia e solidarietà. Vorrei sottolineare che da una parte il trattato conferisce ai parlamenti nazionali maggiori poteri e dall'altra si basa sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, mantenendo e consolidando la forza vincolante di questo documento che stabilisce i diritti umani e delle minoranze. Si tratta di un aspetto particolarmente importante per l'Ungheria, in quanto il divieto stabilito dalla Carta di discriminare le persone che appartengono a una minoranza nazionale rappresenta un gesto estremamente importante sia per gli ungheresi che vivono all'estero, sia per le minoranze che vivono in Ungheria. Nell'attuale crisi economica globale, è importante riconoscere che una cooperazione europea efficiente ed efficace può dare a un paese di medie dimensioni quale l'Irlanda o l'Ungheria la possibilità di riemergere dalla crisi.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Quando entrerà in vigore, il trattato di Lisbona semplificherà notevolmente le procedure legislative. Il progresso più significativo in tal senso sarà l'aumento del numero di settori in cui le decisioni verranno adottate dal Consiglio dell'Unione con la procedura della maggioranza qualificata (e non all'unanimità); diventeranno inoltre più numerose le aree in cui il Parlamento europeo ricoprirà il ruolo di colegislatore insieme al Consiglio dell'Unione. Le nuove prerogative faciliteranno enormemente la procedura di adozione delle decisioni a livello comunitario, soprattutto in aree quali quelle dei Fondi strutturali e di coesione, estremamente importanti per la Romania, a cui servono tali risorse per proseguire nel suo sviluppo. Accolgo inoltre con favore il fatto che il Parlamento europeo acquisirà poteri più ampi, ad esempio nel campo dei fondi destinati all'agricoltura, un'area fortemente colpita dalla crisi economica che stiamo attraversando, oltre che un settore che necessita di misure specifiche capaci di produrre risultati celeri per migliorare la vita degli agricoltori e garantire la sicurezza alimentare dei nostri cittadini.

Joanna Senyszyn (S&D), *per iscritto*. – (PL) Il presidente Kaczyński, nonostante un impegno assunto pubblicamente, non ha ancora firmato il trattato di Lisbona. Tale ritardo si protrae oramai da più di un anno e mezzo, il che è ingiustificato, riprovevole e persino illegale.

Il 1° aprile 2008 il parlamento polacco ha incaricato il presidente di ratificare il trattato di Lisbona e, secondo la costituzione della Repubblica di Polonia, il presidente ha l'obbligo di firmarlo. Non si tratta di buona volontà e preferenza, bensì di un dovere: nel non adempierlo, egli infrange la legge. Subordinando la firma del trattato alla decisione dei cittadini di un altro paese, il presidente Kaczyński ha assegnato alla Polonia la parte di un paese che non è capace di prendere una decisione sovrana e ha offeso i sentimenti patriottici dei polacchi. In Irlanda i vincitori sono stati coloro che sostenevano un'Unione europea forte e unita. In Polonia, invece, il presidente oppone resistenza alla vittoria e ora non ha quasi più sostegno da parte della società.

Potrebbe essere che egli abbia procrastinato per motivi personali, per timore di perdere un elettorato intransigente ed euroscettico, compreso quello legato a Radio Maryja? Se così fosse, è ora di avviare la procedura di destituzione. Secondo la costituzione polacca, sono due gli iter possibili: Il Tribunale di Stato o l'applicazione dell'articolo 131, comma 2, sottocomma 4, della Costituzione della Repubblica di Polonia, che prevede una “dichiarazione dell'Assemblea nazionale sull'incapacità permanente del presidente di svolgere i suoi compiti a causa del suo stato di salute”. I polacchi non vogliono ostacolare lo sviluppo dell'Unione europea; al contrario, essi vogliono apportare in Europa dei cambiamenti benefici e in questo il presidente Kaczyński non ha il diritto di interferire.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Nonostante l'Unione europea e le sue istituzioni operino quotidianamente ed efficientemente senza il trattato di Lisbona, la sua mancata adozione creerebbe l'immagine di una Comunità che non riesce a raggiungere e adottare decisioni importanti. Il trattato di Lisbona introduce nuovi principi di votazione, secondo cui il potere di voto di un paese dipende chiaramente dal numero dei suoi abitanti. Rispetto al sistema attualmente previsto dal trattato di Nizza, i grandi paesi, compresa la Germania, si trovano in una situazione favorevole e i paesi di medie dimensioni, compresa la Polonia, sono invece svantaggiati, mentre il numero di voti assegnati alla Polonia ai sensi del trattato di Nizza era molto vantaggioso. La creazione di una nuova istituzione, il presidente del Consiglio Europeo, comunemente noto come presidente dell'Unione europea, ha poi destato timori sulla ripartizione delle competenze. Non dimentichiamo che abbiamo già un presidente della Commissione europea e un presidente del Parlamento, oltre al capo di Stato del paese che guida l'Unione europea o che detiene la cosiddetta presidenza; per giunta, aspettiamo la nomina di un Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Oltre a introdurre la figura dell'Alto rappresentante, noto anche come ministro dell'Unione per gli Affari esteri, il trattato di Lisbona rafforza la politica estera dell'Unione europea introducendo una diplomazia comune. E' stata inoltre definita la possibilità di uscire dall'Unione europea ed è stata creata l'iniziativa dei cittadini dell'Unione, mentre il trattato cita la necessità di varare una politica energetica dell'Unione europea, che svolgerà un ruolo determinante nel futuro dell'Europa. Attendiamo dunque con speranza le ultime ratifiche del trattato.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), *per iscritto*. – (RO) Il trattato di Lisbona consentirà ai parlamenti nazionali di inserire nell'ordine del giorno nazionale le questioni legate all'Europa. In pratica, i parlamenti nazionali esamineranno tutte le proposte legislative della Commissione europea al fine di confermare la loro ottemperanza al principio di sussidiarietà. Qualora un terzo dei parlamenti nazionali denunci la violazione di tale principio alla Commissione, quest'ultima è obbligata a rivedere la sua proposta. Inoltre, se la metà dei parlamenti nazionali crede che il principio di sussidiarietà sia stato violato, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno il dovere di redigere una dichiarazione in cui si pronunciano sulla presunta violazione del principio. Dopo l'adozione di un atto legislativo comunitario, i parlamenti nazionali possono altresì richiedere alla Corte di giustizia europea di abrogarla entro due mesi dalla sua pubblicazione. Considerando la durata dell'iter legislativo comunitario, l'inserimento degli affari europei nell'ordine del giorno nazionale consentirà agli Stati membri di ricevere in tempo indicazioni e orientamenti per lo sviluppo ed elaborare i propri contemporaneamente all'iter comunitario. Il trattato di Lisbona riafferma che l'economia comunitaria è un'economia sociale di mercato e conferisce all'Unione nuovi poteri in ambiti quali cambiamento climatico e politica energetica. Tali poteri assumeranno particolare rilievo, soprattutto in rapporto alla dipendenza energetica dell'Unione da paesi terzi.

Rafał Kazimierz Trzaskowski (PPE), *per iscritto*. – (EN) Il "sì" dell'Irlanda al trattato di Lisbona è una buona notizia per l'Europa. Non c'è dubbio che il trattato porti beneficio all'Unione europea mediante la semplificazione del processo decisionale e la creazione di un settore migliore perché abbia efficacia. Al contrario di quanto affermano gli oppositori, il trattato non comporta alcuna rivoluzione significativa. Tuttavia, mai come adesso il processo di attuazione ha svolto un ruolo tanto fondamentale, perché sono i dettagli che contano. Con le sue innovazioni, il trattato può accrescere, ad esempio, la visibilità dell'Unione europea sulla scena internazionale. Molto dipende comunque dalle disposizioni finali che determineranno il carattere dei nuovi strumenti, come il Servizio d'azione esterna europea. E' dunque essenziale che il Parlamento europeo assuma, ogniqualvolta gli si offra l'opportunità, il ruolo che gli spetta nel processo di definizione del nuovo scenario istituzionale previsto dal trattato di Lisbona. Ciò renderà il processo più trasparente, aumenterà la sua legittimità e, da ultimo, servirà, credo, a migliorarne l'esito.

17. Situazione nella Guinea (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione del Consiglio sulla situazione nella Guinea.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, il prossimo argomento in discussione riguarda una questione molto grave e importante, che gli onorevoli colleghi hanno sollevato e deciso di iscrivere all'ordine del giorno.

Lunedì 28 settembre oltre cento persone hanno perso la vita a Conakry (Guinea) dopo che i membri delle forze di sicurezza guineane hanno aperto il fuoco contro una folla di dimostranti. I cittadini si erano riuniti in uno stadio della capitale per manifestare contro la presunta intenzione del leader militare *ad interim* guineano, il capitano Moussa Dadis Camara, di candidarsi alle elezioni presidenziali. Non è ancora possibile effettuare un bilancio definitivo delle vittime, in quanto i soldati hanno raccolto i corpi per impedirne il censimento negli obitori pubblici. A questo punto non siamo a conoscenza della reale portata di questi tragici

eventi. La stima dei feriti è di almeno 1 200 e i testimoni hanno riferito di episodi di violenza ai danni delle donne perpetrati dai soldati per le strade di Conakry.

Nel corso della brutale repressione vari leader dell'opposizione sono stati feriti e temporaneamente detenuti. Resta inoltre incerto il numero di manifestanti ancora in stato di fermo. Atti di sciaccallaggio da parte di uomini in divisa si sono registrati nelle abitazioni dei leader dell'opposizione e nei negozi. Il giorno successivo, in una dichiarazione alla televisione, il capitano Camara ha espresso le sue condoglianze alle famiglie delle vittime e fatto visita ad alcuni feriti. Dopo avere proclamato due giorni di lutto nazionale e promesso di indagare sugli atti di violenza, ha preso le distanze dalle uccisioni, affermando di non avere il controllo di quegli elementi dell'esercito responsabili delle atrocità.

Immediata e ferma è stata la condanna dell'Unione europea nei confronti di queste spaventose efferatezze. L'indomani la presidenza ha rilasciato una dichiarazione congiuntamente con un comunicato dell'Alto rappresentante Solana e del commissario europeo De Gucht. Dovremo insistere per il rilascio dei prigionieri e per un'indagine approfondita dei fatti.

Il mondo intero ha deplorato la violenza in Guinea e mercoledì scorso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stato ragguagliato sulla situazione in cui versa il paese. L'Unione africana, in seguito alla condanna degli episodi menzionati, ha deciso di redigere una relazione sulle eventuali misure da adottare. La Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) ha richiesto un'indagine internazionale per fare piena luce sulla questione. Il Parlamento, come sapete, ha condannato la presa di potere incostituzionale, invocando nella risoluzione del 15 gennaio 2009 il rispetto per i diritti umani e un sollecito ritorno all'ordine costituzionale. L'Unione europea ha deciso di avviare le consultazioni ai sensi dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou e gli aiuti europei allo sviluppo sono stati bloccati, tranne quelli umanitari e il sostegno alla transizione democratica.

Non siamo stati gli unici; anche i nostri partner internazionali hanno agito di concerto con noi. L'Unione africana e l'Ecowas hanno deciso di sospendere la Guinea fino all'insediamento di un parlamento o di un governo democraticamente eletti; al contempo le due istituzioni hanno detenuto la presidenza congiunta di un gruppo internazionale di contatto per la Guinea (GIC-G), al quale partecipa l'Unione europea. A marzo la giunta militare e l'opposizione hanno fissato di comune accordo le elezioni entro la fine del 2009 e questa decisione ha alimentato una ragionevole speranza di transizione pacifica e democratica. Il capitano Camara ha assicurato che nessun leader del colpo di Stato si sarebbe candidato a cariche politiche. Un consiglio nazionale di transizione avrebbe guidato il processo di transizione e approntato le opportune modifiche alla costituzione al fine di agevolare le elezioni.

Cosa possiamo fare per evitare nuove violenze e come possiamo aiutare i cittadini guineani a soddisfare il loro legittimo desiderio di democrazia, di stato di diritto, di pace e di sviluppo? Vi sono tre linee di azione percorribili. In primo luogo è indispensabile mantenere e aumentare la pressione politica sul regime di Conakry, segnatamente nell'ambito della comunità internazionale. La decisione del capitano Camara di non presentare la propria candidatura potrebbe favorire il ritorno alla calma. La designazione del presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré, quale mediatore nella crisi a nome dell'Ecowas e del GIC-G è un segnale molto positivo e la presidenza europea ha espresso la soddisfazione dell'UE per questa nomina. Auspichiamo che tale mediazione possa contribuire ad assicurare una soluzione pacifica e duratura alla situazione nella Guinea.

In secondo luogo andrebbe ulteriormente approfondita la possibilità delle sanzioni mirate a carico dei responsabili delle violenze. Sarà opportuno un approccio coordinato con l'Unione africana e con altri partner internazionali e bilaterali. A tale riguardo assumeranno rilevanza la prossima troika ministeriale UE-Africa ad Addis Abeba e l'incontro sulla Guinea del 12 ottobre ad Abuja.

In terzo luogo dobbiamo continuare ad assicurare aiuti umanitari alla popolazione civile e sostenere il processo di transizione democratica. Quest'ultimo dipenderà dalla volontà credibile delle autorità di transizione guineane di riprendere un dialogo sereno e costruttivo, con l'impegno preciso di astenersi da ulteriori violenze e di rispettare i diritti umani e la libertà politica dei cittadini. Faremo tutto quanto in nostro potere per aiutare la popolazione della Guinea in questo momento critico e siamo decisi ad appoggiare il ritorno a un governo civile, costituzionale e democratico attraverso elezioni libere e trasparenti. Esortiamo tutte le parti interessate in Guinea a rinunciare alla violenza e ad avviare una transizione pacifica e democratica.

Filip Kaczmarek, a nome del gruppo PPE. – (PL) Signor Presidente, ministro Malmström, la crisi nella Guinea è a mio parere sintomatica di un problema più ampio che per disgrazia interessa molti paesi africani, ovvero la debolezza delle istituzioni democratiche, il sottosviluppo e l'assenza di meccanismi propri delle società

civili mature. Questi elementi sono importanti per l'Europa non solo perché siamo legati ai nostri valori, ma anche per motivi puramente pratici.

Si discute abbastanza spesso dell'efficacia della cooperazione allo sviluppo, e a ragione, dato che essendo tra i maggiori donatori è nostro dovere interessarci al suo effettivo impiego. Dobbiamo tuttavia prendere atto che non compiremo progressi in termini di efficacia se i paesi che si avvalgono di questo ausilio non saranno in grado di offrire garanzie minime sulla sua piena fruizione. Eppure è spesso difficile formulare garanzie in assenza di una democrazia e di una società civile.

Ieri il capitano Camara ha accusato la Francia di avere umiliato gli africani in seguito alla rottura dei rapporti con la Guinea. Non è vero. La Francia non ha umiliato gli africani, è stato invece proprio il capitano Camara ad avere umiliato i suoi compatrioti e gli africani, consentendo le uccisioni e gli stupri. La reazione della Francia e del governo francese è giustificata e opportuna e la nostra posizione dovrebbe essere altrettanto ferma e severa.

Per quanto paradossale, la situazione è piuttosto semplice: non possiamo restare in silenzio di fronte agli atti brutali cui si è assistito nella Guinea; bisogna fermare la violenza. Concordo con il ministro Malmström nel ritenere che la missione del presidente del Burkina Faso sia un bene e gli auguro un esito positivo e concreto. Occorre altresì appoggiare l'Unione africana, che ha annunciato l'imposizione di sanzioni qualora il governo civile non venga ripristinato.

E' noto l'impegno della Svezia nel processo di creazione della democrazia e la priorità concreta attribuitagli dalla presidenza nell'ambito delle politiche di sviluppo. Il governo svedese inoltre possiede sia l'esperienza sia un documentato successo in questo campo. Desidero pertanto sperare e credere che detto impegno, in un caso tanto difficile ed estremo come la Guinea, sarà valido e prolifico di buoni frutti.

Patrice Tirolien, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, i preoccupanti sviluppi intervenuti nella situazione politica e nella sicurezza della Guinea esigono una risposta ferma da parte dell'Unione europea. Come si sa, il 28 settembre 2009 le truppe del governo guineano hanno represso nel sangue una manifestazione pacifica che vedeva riuniti tutti i partiti di opposizione, causando 157 vittime e ferendo oltre un migliaio di persone, alcune delle quali hanno subito atti particolarmente abietti di violenza e di mutilazione. La Repubblica della Guinea è un paese che ha conosciuto due soli regimi dittatoriali dalla sua indipendenza nel 1958. E' giunto il momento di porre fine a questa spirale infernale.

L'Unione europea, i suoi Stati membri e le sue istituzioni avevano già condannato il colpo di Stato di Moussa Dadis Camara del 28 dicembre 2008. Come da prassi, il Consiglio allora aveva applicato l'articolo 96 dell'accordo di Cotonou per definire con le autorità guineane una tabella di marcia da adottare a titolo di quadro di riferimento per una transizione democratica. L'elenco delle misure annoverava, in particolare, l'indizione di elezioni libere e trasparenti entro un anno e la promessa che i membri del Consiglio nazionale per la democrazia e lo sviluppo (CNDD), segnatamente Moussa Dadis Camara, non si sarebbero presentati a queste elezioni.

La decisione del capitano Camara di procrastinare le elezioni fino alla primavera del 2010 e il rifiuto di pronunciarsi in merito alla propria candidatura alla presidenza della Guinea erano forieri degli eventi che sono succeduti e della loro attuale degenerazione. La manifestazione repressa nel sangue del 28 settembre intendeva appunto esortare la giunta a rispettare gli impegni presi. La reazione del governo in carica a Conakry ha palesato in modo inequivocabile le sue reali intenzioni: eliminare ogni forma di opposizione democratica al fine di rimanere al potere.

La comunità internazionale ha reagito con la condanna unanime di questi atti di violenza e del regime guineano. Indignata dinanzi ai massacri, la commissione per la pesca del Parlamento europeo si è di recente astenuta, e a ragione, dal voto sull'accordo di pesca tra l'Unione europea e la Guinea.

Oggi, alla luce degli ultimi eventi, il Parlamento desidera conoscere le decisioni che il Consiglio intende adottare per fare fronte alla situazione. Innanzi tutto il Consiglio spingerà per l'istituzione di una commissione d'inchiesta internazionale sugli episodi del 28 settembre? Come intende agire per assicurare che il CNDD tenga fede a quanto promesso, ovvero indire al più presto elezioni libere e trasparenti senza la candidatura del capitano Camara o di altri membri del CNDD? Per quanto attiene all'articolo 96 dell'accordo di Cotonou, quali misure sono previste contro la giunta guineana? Infine, quali impegni concreti ha assunto il Consiglio per sostenere le varie iniziative promosse dall'Ecowas, dall'Unione africana e dal gruppo internazionale di contatto per la Guinea?

Niccolò Rinaldi, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministra e cara Cecilia, in primo luogo esprimo il cordoglio per le vittime di Conakry, sia da parte del gruppo ALDE che dei trenta parlamentari africani che fanno parte della rete liberaldemocratica all'interno dell'Assemblea ACP, con i quali ci siamo riuniti la scorsa settimana per discutere anche della situazione della Guinea, insieme – tra l'altro – al presidente del Partito liberale della Guinea, partito che è stato purtroppo direttamente toccato dalle violenze.

Per quanto riguarda le cose da fare: rispetto ad alcuni temi già citati dalla Presidenza svedese, la nostra richiesta è la seguente: innanzitutto, insieme ai partner dell'Unione africana, insistere per il rilascio dei prigionieri e dei dirigenti politici tuttora detenuti. In secondo luogo, insistere per l'indizione di elezioni libere e democratiche, senza la partecipazione dei membri del Consiglio nazionale per la democrazia e lo sviluppo. In terzo luogo, invito ad adottare, senza troppa prudenza, sanzioni mirate, nel senso che noi dobbiamo comunque dare un segnale molto chiaro, tenendo conto delle atrocità che sono state commesse. In quarto luogo, solleviamo anche noi il problema dell'accordo di pesca: quale gruppo ALDE, abbiamo votato contro, in seno alla commissione per la pesca, contribuendo così a raggiungere questa maggioranza necessaria a bloccare, per quanto possibile, l'accordo. Crediamo che questa sia un'altra decisione importante che ci aspettiamo dal Consiglio.

In quinto luogo, procedere a programmi di assistenza mirati alle vittime, soprattutto alle donne che sono state vittime di stupro e che hanno senz'altro bisogno di un aiuto dedicato particolare. Infine, vi è la questione della giustizia: per noi è cruciale non soltanto una commissione d'inchiesta internazionale ma anche il pieno coinvolgimento del Tribunale penale internazionale. Riteniamo che se c'è un significato che possono dare le vittime di Conakry, esso è quello di sancire una volta di più che giustizia deve essere fatta e che persone che compiono crimini di questo genere in Africa o altrove non possano farla franca.

Eva Joly, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signori Presidenti, signori Ministri, onorevoli colleghi, non possiamo restare in silenzio dinanzi ai tragici episodi occorsi la settimana scorsa in Guinea. La violenza perpetrata ai danni dell'opposizione e, in particolare, delle donne, è orrenda e inaccettabile in tutte le sue manifestazioni.

Desidero esprimere solidarietà alle vittime e alle loro famiglie, alcune delle quali ancora in attesa della restituzione delle spoglie dei propri cari, portate via dalla giunta al fine di occultare le tracce di quello che è stato un vero massacro.

Oltre alle attuali misure adottate dal Consiglio e dalla Commissione, l'odierna situazione parlamentare ci consente di rispondere a questi atti di violenza e di mandare un messaggio forte al governo guineano respingendo la relazione sull'accordo di partenariato nel settore della pesca con la Guinea, al voto nel corso della prossima seduta plenaria.

A settembre la commissione per lo sviluppo aveva già rigettato all'unanimità il suddetto accordo di pesca tra l'Unione europea e la Guinea, avanzando dubbi sull'impiego dei fondi assegnati dall'Unione. A prescindere dall'inopportunità di ripartire fondi sulla base del pescato delle navi europee senza tenere conto delle risorse ittiche e delle ripercussioni sulla popolazione locale, i recenti episodi ci inducono a temere che tali fondi verranno utilizzati a scopi militari ai danni della popolazione guineana.

Onorevoli colleghi, il Parlamento europeo non può sottoscrivere gli accordi di pesca con la Guinea mentre le ferite delle vittime sanguinano ancora. Un simile atto manderebbe il messaggio sbagliato al governo guineano e verrebbe a rappresentare uno scandalo per me inaccettabile.

Marie-Christine Vergiat, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla stregua di altri nuovi parlamentari qui presenti, mi ha colpito l'attenzione riservata ai diritti umani nelle discussioni tenute in questa Aula, e segnatamente in quelle dinanzi al presidente Buzek. Sottoscrivo in pieno quanto detto, giacché se mi trovo qui e se sono stata capolista nelle elezioni europee in Francia, lo si deve soprattutto alla mia condizione di attivista di associazioni, in particolare per i diritti umani.

In tale veste non posso restare indifferente agli episodi verificatisi in Guinea, considerato che il 28 settembre le persone detenute, stuprate, nel caso delle donne, e massacrate erano difensori dei diritti umani e, più in generale, rappresentanti della società civile: oltre 150 vittime e più di 1 250 feriti in una sola giornata, come ha già ricordato, signor Ministro. La repressione è continuata nei giorni successivi e continua ancora, nonostante queste persone, lo ribadisco, siano convenute in pace per rammentare al capitano Camara le sue promesse. E' fuor di dubbio, sulla base delle numerose testimonianze, che queste violenze siano state perpetrate da forze vicine al governo, contrariamente a quanto dichiarato dallo stesso capitano.

La situazione in loco risulta confusa; tuttavia, all'indomani di un ricompattamento in seno al Consiglio nazionale delle organizzazioni della società civile guineana (Cnoscg), queste ultime stanno invocando aiuto alla comunità internazionale. Negli ultimi mesi il suddetto Consiglio nazionale ha dato il buon esempio nei paesi africani, organizzando una mobilitazione importante a beneficio dei cittadini guineani e in risposta agli impegni presi dal capitano Camara.

Le notizie che ci giungono dalla Guinea sono allarmanti e in questa sede non possiamo limitarci alle parole. La discussione odierna si sta svolgendo su richiesta del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, ma dobbiamo fare di più e per questo chiediamo la condanna esplicita della repressione della manifestazione.

Signor Ministro, potrebbe approfondire il discorso sulle sanzioni mirate cui accennava? Ritengo che ci stiamo muovendo nella giusta direzione circa la richiesta della cessazione immediata delle persecuzioni, il rilascio dei detenuti e l'istituzione di una commissione d'inchiesta internazionale che indaghi sugli avvenimenti. E' possibile avere ulteriori informazioni anche in merito a questi punti?

Signor Ministro, lei ha dichiarato che tutti gli aiuti sono stati bloccati, salvo quelli umanitari e alimentari. Per quanto ci riguarda, ci pare il minimo, benché vorremmo sapere come sostenere la transizione democratica in termini pratici.

Signor Presidente, chiediamo che nella prossima tornata di Strasburgo si voti una risoluzione che consenta al Parlamento europeo di non limitarsi alle parole, ma di agire prendendo una decisione, come ha fatto lo scorso gennaio. Lo ripeto: si tratta di una questione urgente. Le organizzazioni in loco ci stanno segnalando il rischio di un conflitto etnico. Non dobbiamo attendere un altro Ruanda per muoverci. I diritti umani vanno difesi in Africa proprio come in qualunque altro luogo del mondo.

Licia Ronzulli (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Mallström ha descritto molto bene la situazione guineana. Da alcune settimane, la Guinea è teatro di violenti scontri, nel corso dei quali liberi cittadini che scendono in piazza per manifestare le loro idee politiche sono oggetto di un'inaudita violenza. Il governo guineano perseguita e sopprime chiunque abbia idee politiche differenti dai loro governanti, privando in tal modo il popolo di qualsiasi forma di libertà che, come ben sappiamo, è ovviamente un diritto inviolabile per ogni essere umano.

Si sta consumando un ennesimo massacro, che rischia di tramutarsi in genocidio, senza l'adozione immediata e concreta di misure urgenti. La scorsa settimana l'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE, di cui sono vicepresidente, ha ritenuto opportuno adottare una risoluzione di condanna all'uso della forza da parte delle autorità guineane, intimando al governo locale il rispetto immediato dello stato di diritto e la tutela dei diritti fondamentali.

Dopo la morte di 157 persone, negli scontri di piazza, e il tentativo di Camara di coprire il fatto, i membri dell'opposizione si sono rivolti alla comunità internazionale nella speranza di ricevere aiuti e maggiore protezione. Ma lo scorso 5 ottobre Camara si è opposto alla presenza di una forza di pace straniera nel paese, rifiutando qualsiasi tipo di interferenza estera nelle vicende interne.

Ritengo quindi che alle parole di condanna sia necessario dare riscontro mediante l'adozione di azioni concrete e immediate, come appena detto dal mio collega Rinaldi: dinanzi a violazioni e negazioni del diritto alla vita – dove ancora una volta a pagare il prezzo sono donne e bambini – non è possibile non intervenire esigendo il ritorno allo stato di diritto. Rivolgendomi quindi a voi colleghi e a tutti i rappresentanti istituzionali, auspico un consenso unanime – e sottolineo unanime – nell'adozione di misure immediate che permettano ai cittadini guineani di ristabilire nel proprio paese valori fondamentali e irrinunciabili, come quelli di democrazia e libertà. Esprimo ovviamente anch'io la mia personale vicinanza a tutte le famiglie colpite da questi tragici eventi.

Isabella Lövin (Verts/ALE). – (SV) Signor Presidente, Ministro Malmström, onorevoli colleghi, sono membro della commissione per la pesca e lo scorso dicembre ho visitato di persona la Guinea, seguendo da vicino il problema in questione.

In primo luogo trovo sconcertante che l'Unione europea stia mantenendo l'accordo di pesca con la Guinea, visto che detto accordo è stato stipulato con il precedente regime due settimane prima del colpo di Stato. Abbiamo di fatto onorato un accordo raggiunto con un regime legittimo, ciononostante al momento è in atto una dittatura militare e la nostra posizione non è cambiata nel corso dell'intero anno.

Ieri il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, ha sollecitato pubblicamente il capitano Camara e il suo regime a rinunciare al potere. Non posso che trovarmi d'accordo con questa richiesta minima e vorrei altresì sottolineare che sarebbe una vergogna per il Parlamento europeo se di qui a due settimane dovessimo votare a favore di un accordo di pesca con la Guinea che alla fine di novembre frutterebbe al regime più di un milione di euro. Il suddetto accordo concerne l'esercizio della pesca del tonno da parte di 25 navi comunitarie. E' a mio avviso palese che tali imbarcazioni dovranno cercare altre acque in cui pescare, perché l'Unione europea non può svolgere attività commerciali con dittature che massacrano la propria gente per le strade.

L'argomentazione che la Commissione ha fornito alla commissione per lo sviluppo e alla commissione per la pesca, secondo la quale il ricavato dall'accordo di pesca andrà a vantaggio della popolazione, è del tutto erronea e ricalca la sua valutazione dell'accordo precedente. In realtà non conosciamo la destinazione di tale ricavato, dato che gli accordi riguardano il precedente regime. Ritengo improbabile che l'attuale regime garantirà un utilizzo migliore del denaro.

Mi chiedo pertanto come intenda procedere il Consiglio in merito all'accordo di pesca. L'Unione europea si unirà agli Stati Uniti nella richiesta della destituzione del regime?

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Mi unisco alla condanna delle efferatezze perpetrate in Guinea. Stando a quanto dichiarato due ore fa dal ministro degli Esteri francese, il capitano Camara sarebbe implicato nella decisione di compiere la strage, il che la rende quindi un affare di Stato estremamente serio.

Oltre che dagli atti di violenza in sé orrendi, le tensioni scaturiscono senza dubbio dall'auspicio del capitano Camara di diventare il leader permanente della Guinea e dalla sua riluttanza a mantenere la promessa di totale estraneità alla vita politica del paese. Anche io ritengo che la pressione internazionale esercitata in questa crisi debba essere molto chiara. D'altro canto plaudo alla nomina a mediatore del presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré, uomo di grande esperienza nella conduzione di negoziati e di mediazioni nei conflitti africani. Il presidente Compaoré deve ricevere il nostro pieno supporto.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, devo correggere l'onorevole Joly quando afferma che la commissione per la pesca ha respinto all'unanimità la proposta di accordo di partenariato con la Guinea. Di fatto i pareri contrari hanno prevalso per un solo voto. A sorpresa il gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE) ha votato in modo unanime per mantenere un accordo che mette nelle mani del regime centinaia di migliaia di euro affinché possiamo pescare il tonno sulle sue coste. Alla stessa stregua di molti accordi simili, nel migliore dei casi si tratta di un affare squallido, ma nelle attuali circostanze risulta decisamente inaccettabile.

Il ministro ha accennato a eventuali sanzioni da adottare contro la Guinea. Auspico che aggiunga questo punto alla sua lista e assuma insieme a noi l'impegno di lottare per assicurare la sospensione del suddetto accordo.

Krisztina Morvai (NI). – (EN) Signor Presidente, in qualità di avvocato in materia di diritti umani con quasi venticinque anni di esperienza in campo internazionale e nazionale, in Ungheria, approfitto di ogni occasione per sottolineare la necessità che l'Unione europea difenda i diritti umani, preferibilmente a livello mondiale. Affinché questo avvenga in modo credibile, bisogna tuttavia salvaguardare tali diritti sia all'interno dei nostri confini sia nel sistema comunitario.

Come già accennato più volte negli ultimi tre mesi, l'onorevole Göncz, membro della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento, in Ungheria faceva parte di un governo definito "cecchino", che il 23 ottobre 2006 prese a sparare sulla gente per le strade di Budapest. Da allora la crisi dei diritti umani che imperversa in Ungheria non sembra avere suscitato alcuna reazione nell'Unione europea. Il vicepresidente della commissione per le libertà civili era allora membro del governo. Finché non esamineremo in modo serio la questione, nessuno darà credibilità al nostro operato in materia di diritti umani.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, rinnovo il mio ringraziamento al Parlamento europeo per avere inserito la questione nell'ordine del giorno. Mi auguro che lei ne abbia colto la gravità dalla mia introduzione; di fatto tutti condividiamo i suoi timori in merito all'orribile violazione dei diritti dell'uomo compiuta a Conakry. Destano ansie e preoccupazioni le persone ancora detenute e abbiamo richiesto l'istituzione di un'inchiesta esaustiva sull'accaduto e il rilascio dei prigionieri.

Ritengo si possa affermare che l'Unione europea sia stata estremamente chiara. La condanna degli episodi è arrivata dall'Alto rappresentante Solana e dal commissario europeo De Gucht, dalla presidenza e, per quanto ne so, anche da una dichiarazione del gruppo dei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) al

Parlamento. E' un bene che l'Unione sia unanime, concreta e concisa nel deplorare queste atrocità. Stiamo agendo in stretta collaborazione con altre parti attrici affinché la comunità internazionale possa esprimere il proprio biasimo e operare con la massima coerenza. Questo è l'unico sistema possibile per esercitare una pressione efficace.

Disponiamo del gruppo internazionale di contatto e della nomina a mediatore del presidente del Burkina Faso, che ne fa parte; si tratta di un elemento positivo. Insieme al gruppo di contatto, in cui si annoverano l'Unione europea e gli Stati Uniti, abbiamo chiesto – in risposta alla sua domanda, onorevole Lövin – le dimissioni del capitano Camara. Il mondo intero le ha chieste.

Siamo disponibili a rispondere a interrogazioni e a discutere sanzioni, ma riteniamo che si otterrebbero maggiori risultati se si agisse congiuntamente alla comunità internazionale. In questo caso esistono varie alternative sul modo in cui “colpire” i singoli individui e nei giorni a venire dovremo approfondire con gli attori internazionali le modalità di coordinamento delle sanzioni al fine di ottenerne il massimo effetto: con l'Unione africana, il gruppo di contatto, gli Stati Uniti, eccetera.

Come ho detto, abbiamo avviato le consultazioni ai sensi dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou e bloccato tutti gli aiuti allo sviluppo della Comunità, salvo quelli umanitari e di sostegno alla transizione democratica.

Quanto alla pesca e se essa vi possa rientrare o meno, comprendo il vostro punto di vista e posso soltanto esortarvi a continuare il dialogo con la Commissione, responsabile della politica della pesca della Comunità europea. La questione è in discussione anche in sede di Commissione e mi dispiace che i suoi membri non siano qui presenti, ma vi assicuro che continueremo a lavorare insieme alla comunità internazionale al fine di mantenere la pressione e sollecitare un'inchiesta esaustiva, sperando in future elezioni libere e giuste in Guinea. Ringrazio lei e gli onorevoli colleghi per questo dibattito.

Presidente. – La ringrazio, ministro Malmström, per la pazienza dimostrata con la sua presenza qui nel corso dell'intero pomeriggio e di parte della serata. Non molto tempo fa lei è stato membro di questa Assemblea e si vede che l'ambiente le è gradito.

La discussione è chiusa.

18. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Accogliamo positivamente la firma dell'accordo sul progetto Nabucco che ha avuto luogo il 13 luglio ad Ankara. Tuttavia, il gas non è l'unica risorsa energetica disponibile per gli Stati europei: dobbiamo adottare la stessa strategia anche per la fornitura di greggio all'Europa, attraverso la promozione di un corridoio a sud.

E' stato presentato un progetto che potrebbe assumere la stessa importanza strategica di Nabucco: mi riferisco all'oleodotto paneuropeo Costanza-Trieste, che convoglierà le risorse petrolifere del Mar Caspio attraverso lo scalo georgiano di Supsa proseguendo poi, con un oleodotto che passa per il porto di Costanza, fino a Trieste.

E' possibile garantire ai nostri Stati e ai nostri cittadini la sicurezza energetica soltanto puntando sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento e delle rotte del petrolio e del gas. A tale scopo, la Romania si è impegnata a sviluppare a Costanza uno scalo portuale che sia in grado di ricevere gas da distribuire poi ai consumatori europei.

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signor Presidente, nel il minuto di tempo che mi è concesso vorrei richiamare l'attenzione sulle positive conseguenze – di cui quest'Aula è indubbiamente a conoscenza – del voto irlandese a favore del trattato costituzionale. Tale esito consentirà infatti di adottare in plenaria la procedura di codecisione per le commissioni – come ad esempio quello per l'agricoltura – e per questo Parlamento. Parlamento e Consiglio verranno pertanto a trovarsi sullo stesso piano, sviluppo che, dal punto di vista democratico, rappresenta ovviamente un enorme progresso.

Dal momento che un'ampia maggioranza dei nostri amici irlandesi oggi ha detto “sì” al trattato costituzionale e anche il presidente polacco – secondo quanto dichiarato poco fa dal presidente di questo Parlamento – è sul punto di siglare il trattato, colgo l'occasione per sottolineare come ora serva soltanto il consenso del presidente ceco. Invito pertanto tutti i membri dei diversi gruppi politici, nell'ambito delle rispettive

competenze, a trasmettere ai loro omologhi cechi il messaggio che il trattato deve essere firmato senza meno, tanto più che il parlamento ceco ha già detto "sì". Al presidente rimane soltanto da apporre la firma al documento per far avanzare la democrazia nel proprio paese e quindi in Europa.

Luigi de Magistris (ALDE). - Signor Presidente, vorrei parlare della tragedia di Messina – che oggi il Presidente del Parlamento europeo ha ricordato – con le sue decine di morti. Un'altra tragedia annunciata in Italia: il Presidente del Consiglio italiano ha addirittura affermato che era una tragedia prevista. Prevista ma nulla è stato fatto per evitarla. Nulla è stato fatto perché in quel territorio governa il cemento, la mafia del cemento, la mafia dei boschi con gli incendi boschivi.

Ma ciò che deve interessare soprattutto questo Parlamento europeo è come vengono investiti sia il denaro pubblico che i contributi destinati dall'Unione europea alla realizzazione di un assetto territoriale diverso, affinché si costruisca in modo corretto e si risolvano i gravi danni ambientali che sono stati fatti. Ebbene, questi fondi pubblici il più delle volte finiscono nelle tasche di comitati d'affari, nelle tasche di politici corrotti, nella tasca delle mafie.

Questa legislatura si deve pertanto preoccupare di dove vanno a finire i soldi pubblici, che devono servire invece a ripristinare la natura, a difendere le risorse naturali, a produrre uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente e a dare lavoro. Non ci devono più essere tragedie allucinanti come quella di Messina.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signor Presidente, vorrei intervenire in difesa della minoranza polacca in Lituania, recentemente oggetto di discriminazioni. E' paradossale ma i polacchi in Lituania, che in alcune regioni costituiscono la maggioranza dei cittadini, si trovavano in condizioni migliori prima dell'adesione della Lituania all'Unione europea rispetto a ora che il paese è un membro dell'UE.

Il governo autonomo della regione del Salcininkai ha tempo fino al 14 ottobre per rimuovere le insegne stradali in lingua polacca, contrariamente a quanto sancito sia dalle norme europee che dalla Carta europea dell'autonomia locale. Nel marzo 2008 la libertà di azione del sistema scolastico polacco ha subito restrizioni in base alle disposizioni di legge lituane. Nell'arco di un anno e mezzo, sono state chiuse quattro scuole, per un totale di 45 classi, e altre 107 classi rischiano la chiusura. Si impone di adattare i cognomi polacchi perché suonino più simili a quelli lituani e, per finire, a molti polacchi non sono ancora state restituite le proprietà confiscate dai comunisti ai tempi dell'Unione Sovietica, dopo il 1939 e dopo il 1944.

Rivolgo un appello al Parlamento europeo affinché tuteli i polacchi in Lituania conformemente alle norme europee in materia di diritti dell'uomo e ai diritti delle minoranze.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, si susseguono dichiarazioni ottimiste in merito alla fine della crisi. Sfortunatamente, però, tali dichiarazioni sono contraddette ogni giorno dai fatti e la situazione nel nord del Portogallo ne è una dimostrazione: nel solo distretto di Braga, nelle ultime settimane almeno 10 aziende hanno chiuso, lasciando senza impiego oltre 300 lavoratori, e molte altre rischiano la chiusura.

La situazione è particolarmente grave per il settore del tessile/abbigliamento, tra i più colpiti in tutta l'Unione Europea dalla crescente liberalizzazione del commercio mondiale. La tragica portata della situazione richiede urgentemente soluzioni che si discostino dagli orientamenti politici che l'hanno generata.

E' essenziale attuare misure di salvaguardia, in particolare nei settori che verranno indicati dagli Stati membri, al fine di garantire i posti di lavoro e la continuità operativa delle imprese, nonché procedere con l'elaborazione di un programma comunitario a sostegno del settore tessile – questione che è stata già oggetto di una risoluzione di questo Parlamento – con adeguate risorse destinate specificamente alle regioni più svantaggiate che dipendono da tale settore.

Paul Nuttall (EFD). – (EN) Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sul modo subdolo e antidemocratico con cui sono state vietate nell'Unione Europea le lampadine a incandescenza. La direttiva iniziale affidava alla Commissione le misure di attuazione, il che, di fatto, ha consentito l'approvazione del regolamento pur senza il consenso di questa Assemblea di facciata né di un vero parlamento come il nostro a Westminster. Il divieto è un raggirato operato dall'élite politica con un tacito accordo.

I cittadini sono stati scavalcati, del resto sappiamo tutti come l'Unione europea sia abile a questo gioco. Basta guardare cosa è successo con il trattato di Lisbona, sfortunatamente anche grazie alla collusione del partito conservatore britannico, che si comporta come una sorta di "dottor Jekyll e Mister Hyde" della politica britannica quando si tratta della questione europea: a casa loro dicono una cosa, poi vengono qui e fanno l'esatto opposto in commissione.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale, il ministro degli esteri britannico, Sir Edward Grey, temeva che la luce si sarebbe spenta sull'Europa. Complimenti all'Unione europea che, con la sua ossessione per il cambiamento climatico provocato dall'uomo e mai provato scientificamente sta confermando l'infausta profezia del ministro Grey.

Krisztina Morvai (NI). – (EN) Signor Presidente, si è molto parlato oggi del trattato di Lisbona e di come rafforzi la solidarietà tra gli europei. A nome del popolo ungherese, faccio appello alla vostra solidarietà perché, secondo informazioni attendibili provenienti da alti funzionari della polizia ungherese attenti ai diritti dell'uomo, nel terzo anniversario del cosiddetto lunedì di sangue, il 23 ottobre 2006, la polizia ungherese userà di nuovo la violenza indiscriminata contro i propri concittadini nel corso delle dimostrazioni e delle commemorazioni.

Faccio appello ai membri del Parlamento europeo perché ci vengano in aiuto e siano presenti a Budapest in quei giorni in qualità di osservatori dei diritti umani. Vorrei che anche il vostro elettorato vi chiedesse di farlo. Vi prego di effettuare delle ricerche su internet in merito alle violazioni dei diritti umani e alle violenze compiute in massa dalla polizia e di fare in modo che non si verifichino più. Vi prego, venite a esercitare quella solidarietà che oggi è stata nominata così spesso.

György Schöpflin (PPE). – (HU) Vorrei parlare della legge slovacca sulla lingua, che ha destato gravi preoccupazioni fin dal giorno della sua approvazione. Nelle scorse settimane tali timori si sono dimostrati fondati, poiché, malgrado le sanzioni previste dalla legge non siano ancora state applicate, agli impiegati statali è stato imposto di parlare soltanto slovacco. Ciò significa che, in orario di lavoro, agli impiegati dei servizi postali, ai vigili del fuoco e agli agenti di polizia di madre lingua ungherese non è consentito usare la propria lingua.

In Slovacchia, quindi, se mi rivolgo in ungherese a un poliziotto, questi sarà obbligato a rispondermi in slovacco anche se la sua madre lingua è l'ungherese e indipendentemente dal fatto che io non capisca la sua risposta. Per inciso, la situazione sarebbe la stessa se parlassi inglese. Vorrei suggerire un nuovo slogan pubblicitario per il settore alberghiero slovacco: siamo felici di avere turisti stranieri in Slovacchia, a condizione che imparino lo slovacco prima di mettere piede nel nostro paese. Benvenuti in *Assurdistan*!

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Mi aspettavo più attacchi di questo genere alla Repubblica slovacca, poiché gli interventi di un minuto forniscono ai colleghi provenienti dall'Ungheria o di nazionalità ungherese l'occasione ideale per attaccare la Repubblica slovacca.

Devo dire che ciò mi preoccupa molto poiché mi aspetterei che il Parlamento europeo risolvesse veramente i problemi che l'Unione europea si trova ad affrontare. In diverse occasioni nelle plenarie del Parlamento europeo, abbiamo teso una mano ai parlamentari del Fidesz e di altri partiti con l'intenzione di discutere problemi e questioni irrisolte. Così abbiamo fatto anche nel caso della legge sulla lingua e mi rammarico profondamente, signor Presidente, che nessuno degli onorevoli colleghi ungheresi o di etnia ungherese abbiano risposto all'offerta e che i colleghi dell'SMK (un partito della Repubblica slovacca) abbiano addirittura preferito uscire dall'Aula quando siamo entrati in argomento.

Ho anche consultato il sito del parlamento slovacco, dove è possibile leggere il testo integrale della legge, la quale non pregiudica in alcun modo il diritto delle minoranze etniche ad usare la propria lingua.

Ramon Tremosa i Balcells (ALDE). – (EN) Signor Presidente, il governo spagnolo ha deciso di far passare la tratta ferroviaria ad alta velocità Barcellona–Perpignan proprio sotto la Sagrada Família, mettendo a rischio un monumento dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1984 e visitato da tre milioni di turisti lo scorso anno. La realizzazione di una nuova galleria molto vicina alle fondamenta della Sagrada Família può arrecare danni irreparabili all'edificio.

Il governo spagnolo sostiene che non ci siano problemi, ma quest'anno a Barcellona le frese da scavo di una nuova linea della metropolitana hanno provocato diversi incidenti in condizioni geologiche simili. Una fresa è rimasta bloccata vicino al fiume Llobregat per mesi senza che nessuno sapesse come risolvere il problema. Voglio segnalare alle istituzioni europee il rischio che la Sagrada Família crolli. Vi esorto ad analizzare il problema, sospendere i lavori che il governo spagnolo sta effettuando e modificare il tracciato della galleria al fine di proteggere questo capolavoro europeo nell'interesse di tutti.

Oldřich Vlasák (ECR). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sul problema dell'impasse riguardante l'invito al Sindacato autonomo macchinisti d'Europa (ALE) a partecipare al Comitato di dialogo sociale per il settore ferroviario. Dal 2005 tale ente riunisce oltre 100 000 membri

provenienti da 16 organizzazioni europee di macchinisti nel tentativo di essere riconosciuto come vera e propria parte sociale nel dialogo relativo al settore ferroviario. Nonostante le interminabili trattative con la Federazione dei sindacati dei trasportatori dell'Unione europea, che è al momento l'unica rappresentante degli interessi dei lavoratori in seno alla commissione, non è ancora stato possibile giungere a un compromesso che dia all'ALE la possibilità di difendere direttamente gli interessi dei propri membri. Tale situazione cose è deludente. Ritengo che il dialogo sociale, come approvato dall'Unione europea, dovrebbe consentire il pluralismo e credo fermamente che nessuna organizzazione, neanche se rappresenta l'80 per cento dei lavoratori del settore ferroviario europeo, abbia il diritto di detenere un monopolio. Faccio appello quindi a tutte le parti, compresa la Commissione europea, perché si apra la strada a nuove trattative.

Georgios Toussas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Signor Presidente, le direttive dell'Unione europea e la legislazione degli Stati membri in merito alla giornata di otto ore congiuntamente a riasseti generali di tipo reazionario stanno creando condizioni di lavoro degne del medioevo e suscitano rabbia e dimostrazioni da parte dei lavoratori. La Commissione europea è tempestata ogni giorno da proteste di agricoltori infuriati e lavoratori indignati.

A titolo di esempio, nel settore dei trasporti aerei l'orario di lavoro per il personale di bordo e per i piloti, disciplinato dal regolamento (CE) n. 1899/2006, è superiore alle 14 ore giornaliere, il che mette in pericolo la vita dei lavoratori e dei passeggeri, come dimostrano numerose ricerche scientifiche.

L'Unione europea si rifiuta di tenere in considerazione tali studi scientifici perché obbedisce ai gruppi monopolistici che non rinunciano a un solo euro di profitto a favore della salute dei lavoratori e della sicurezza a bordo.

Noi chiediamo che gli orari di lavoro dei piloti e del personale di bordo vengano ridotti e che le legittime richieste dei lavoratori vengano accolte. La Commissione ha dei doveri sia verso il Parlamento europeo che verso i lavoratori.

Martin Ehrenhauser (NI). – (DE) Signor Presidente, l'intero processo di ratifica del trattato di riforma costituzionale di Lisbona è stato una tragedia sia per la democrazia che per l'Unione europea. Mi permetterete di affermare, in quanto giovane europarlamentare, che, grazie ai referendum rivolti a tutti i cittadini dell'Unione, abbiamo avuto la possibilità storica di avvicinare il gruppo elitario che si occupa del progetto di stesura ai cittadini dell'Unione. Avete avuto la possibilità di usare i referendum per dare nuova vita all'Unione europea, ma non l'avete sfruttata. Al contrario, avete semplicemente detto "no" a una democrazia più diretta e al coinvolgimento dei cittadini.

Non è questo che chiamo democrazia: la democrazia prevede la separazione dei poteri e una divisione chiara tra governo e opposizione. E' questo che rappresentiamo ed è per questo che ci batteremo.

László Tóké (PPE). – (HU) Comincio con l'affermare, signor Presidente, che quanto ha detto l'onorevole Beňová non è vero. Cinque giovani ungheresi sono detenuti già da cinque anni in un carcere serbo per essere stati coinvolti in una rissa tra ubriachi nella città di Temerin. Sono stati condannati a pene che vanno dai dieci ai quindici anni di reclusione, per un totale di sessantuno anni e il loro caso è stato strumentalizzato dai nazionalisti come propaganda elettorale. Neanche i responsabili dei crimini di guerra durante la guerra balcanica sono stati puniti così severamente. Nello stesso periodo, circa trecento ungheresi sono stati picchiati in Serbia senza che ciò avesse alcuna conseguenza dal punto di vista legale. Il rapporto è di trecento a uno.

Nel gennaio 2005, il Parlamento europeo aveva inviato in Serbia una delegazione incaricata di accertare la verità, ma è da allora che aspettiamo che la sottocommissione per i diritti dell'uomo discuta la relazione sull'indagine relativa al brutale pestaggio degli ungheresi. Faccio appello al Parlamento e al Presidente Buzek perché i giovani di Temerin vengano scarcerati. L'Unione europea deve porre alla Serbia come condizione per l'adesione, l'obbligo di gestire il proprio sistema giudiziario senza discriminazioni e chiedere che, anziché emettere verdetti intimidatori e influenzati da pregiudizi, processi i veri criminali, i criminali di guerra serbi.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (EN) Signor Presidente, il mio paese, la Lituania, è per molti versi simile all'Irlanda e il "sì" dei suoi cittadini al trattato di Lisbona è stato una chiara dimostrazione del desiderio di un'Europa più forte e più efficace da parte della popolazione. Ha inoltre dimostrato chiaramente che in tempi di crisi non è possibile agire individualmente per garantire il benessere dei nostri cittadini.

Ora più che mai, la Comunità deve parlare con una sola voce e per farlo è necessaria la solidarietà tra gli Stati membri. L'Europa sta attraversando un periodo di difficoltà e le riforme proposte dal trattato di Lisbona

daranno origine a una struttura istituzionale più efficace che determinerà sicuramente politiche più coerenti in molti ambiti. E' davvero un grande risultato sia per l'Europa che per ognuno di noi.

Mi congratulo di nuovo con gli irlandesi per la loro determinazione ad avere un'Unione migliore e più prospera.

Frédérique Ries (ALDE). – (FR) Signor Presidente, lunedì – lo avrete saputo tutti – i produttori di latte di tutta Europa si sono riuniti nuovamente a Bruxelles per manifestare la disperazione e la difficoltà provocate dal crollo del prezzo del latte, che impedisce loro di lavorare. Ancor peggio, è in gioco il loro stesso futuro.

La richiesta di nuove regole oggi proviene da una larga maggioranza di Stati membri, i G20 del latte, come li chiameremo da ora in poi. Oggi più che mai, è giunto il momento di prendere decisioni, sicuramente in occasione del prossimo Consiglio dei ministri dell'Agricoltura – formale questa volta – che si terrà in Lussemburgo il 19 ottobre. Si tratta di una questione estremamente urgente: una crisi di questa portata non può diventare l'oggetto di uno studio della commissione, come è accaduto due giorni fa.

Molto brevemente, ho due domande per il presidente Buzek, che confido gli riferirete. Credo che stamattina abbia incontrato il ministro svedese per gli Affari europei Malmström, e vorrei sapere se il ministro ha potuto confermarli l'impegno della presidenza a trovare urgentemente una soluzione all'attuale crisi, in accordo con la risoluzione che abbiamo votato a Strasburgo nel corso dell'ultima tornata.

Infine, la questione di questa équipe di alto livello, il gruppo di esperti introdotto l'altro ieri. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento adotterà la procedura di codecisione e assumerà così il ruolo di colegislatore. Credo quindi che sarebbe logico se venissimo inclusi anche noi nell'attività di tale gruppo di esperti.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (LT) In agosto, Marijus Ivanilovas, cittadino lituano trentacinquenne e direttore della tipografia del quotidiano *Respublika*, quindi una persona con un impiego e un reddito stabili, è stato arrestato in Bielorussia, non lontano da Minsk, e a distanza di due mesi è ancora detenuto nella città bielorussa di Zhodin senza che sia stato sottoposto a processo e senza nessuna prova di colpevolezza. Qualche giorno fa il termine della carcerazione per il signor Ivanilovas è stato prolungato poiché in due mesi non è stato possibile trovare nessuna prova della sua colpevolezza. E' importante sottolineare che, sin da bambino, il signor Ivanilovas soffre di asma bronchiale e, per quanto ne sappiamo i genitori, è detenuto in una cella assieme ad altre 26 persone con 6 letti soltanto e con persone che fumano in continuazione. Marijus ha attacchi di asma ma non può prendere medicine, né gli è permesso di vedere amici e familiari o anche soltanto il console lituano. Signor Presidente, ciò accade in un paese vicino. E' così che viene trattato un cittadino di uno Stato europeo, la Lituania! Mi rivolgo a voi perché facciate quanto è in vostro potere per ottenere assicurare il rilascio immediato di Marijus Ivanilovas, poiché non esistono prove della sua colpevolezza e le accuse a suo carico sono infondate. Il signor Ivanilovas deve poter rientrare in Lituania poiché ha necessità di cure mediche immediate.

Daciana Octavia Sârbu (S&D). – (RO) Lo scorso dicembre l'Unione europea ha preso un impegno storico per la riduzione delle emissioni di carbonio, confermando la sua funzione di guida nell'impegno per contrastare il cambiamento climatico.

Possiamo andar fieri del ruolo che il Parlamento europeo ha rivestito nell'adozione di una legge che prevede non soltanto clausole atte a ridurre i livelli di inquinamento, ma anche misure specifiche che ci permettano di tener fede agli impegni presi, la qual cosa ci aiuterà a determinare l'aumento della temperatura terrestre.

A dicembre, la conferenza di Copenhagen, dovrà puntare a ottenere impegni in termini di riduzione delle emissioni e aiuti finanziari ai paesi in via di sviluppo, al fine di consentire loro di limitare l'impatto del cambiamento climatico e di adattarvi. Tuttavia una legislazione sul cambiamento climatico non può essere adottata negli Stati Uniti prima della conferenza di Copenhagen, malgrado gli sforzi dell'amministrazione Obama per condurre i negoziati, anche se priva di un mandato preciso.

La posizione comune dei paesi dell'Unione europea va sfruttata al meglio: è essenziale parlare con una sola voce e incoraggiare altri paesi a seguire il nostro esempio nella sfida per la riduzione delle emissioni.

Sergej Kozlík (ALDE). – (SK) I rappresentanti dell'Ungheria stanno fuorviando l'opinione pubblica europea con molte falsità. Affermano, ad esempio, che i cittadini sono soggetti a sanzioni qualora utilizzino una lingua minoritaria, che i medici di nazionalità ungherese possono utilizzare soltanto la lingua ufficiale slovacca per lavorare o che le funzioni religiose possono essere celebrate solo nella lingua ufficiale.

Abbiamo sentito poco fa i colleghi ungheresi dire assurdità riguardo a poliziotti ai quali sarebbe vietato rispondere ai turisti in ungherese o inglese. Niente di tutto ciò risponde a verità. Al contrario, la nuova legge aumenta le possibilità di usare le lingue delle minoranze etniche rispetto al passato. La modifica non interferisce con la comunicazione privata tra cittadini e non prevede ammende. La conformità della nuova legge agli standard internazionali è stata confermata dalle autorità europee in materia di minoranze: l'Alto commissario dell'OSCE, Knut Vollebæk, e il commissario europeo Leonard Orban. A mio parere, la comunità ungherese sta sfruttando questa occasione nel tentativo di nascondere il crescente estremismo e l'assassinio dei rom in Ungheria.

Joanna Senyszyn (S&D). – (PL) Signor Presidente, mi rincresce informarla che in Polonia i diritti dei cittadini che lasciano la Chiesa cattolica vengono violati. I dati personali degli apostati, contrariamente al loro volere, non vengono cancellati dagli archivi parrocchiali, ma continuano a essere utilizzati. Tali sono le direttive in merito alla protezione dei dati personali nell'ambito dell'attività della Chiesa cattolica in Polonia. Le direttive di cui stiamo parlando non si basano sulla legge in vigore sulla protezione dei dati personali, bensì – fate attenzione – sulle disposizioni del diritto canonico.

Come mai in un paese come la Polonia, che sostiene di fondarsi sullo stato di diritto, il diritto canonico prevale sulla legge promulgata dal parlamento nazionale? Perché il diritto canonico regola i diritti di cittadini che non sono cattolici? Come è possibile che il garante della protezione dei dati personali non abbia l'autorità di ispezionare gli archivi ecclesiastici? Esiste una sola spiegazione: la Polonia non è uno Stato laico e il Parlamento europeo dovrebbe prenderne atto e reagire di conseguenza.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE). – (RO) Il mio intervento odierno verte sull'evento più importante che si sia verificato ultimamente nell'Unione europea, ossia l'esito positivo del referendum irlandese sulla ratifica del trattato di Lisbona.

Desidero anche unirmi agli onorevoli colleghi che oggi si sono congratulati con gli irlandesi per aver dato un chiaro segnale della loro volontà di proseguire nel processo di integrazione europea a livello politico e per non aver fatto prevalere la fazione populista che richiamava l'attenzione sugli aspetti più sfavorevoli, poiché è evidente che il trattato permetterà alle istituzioni europee di ottenere una gestione più efficiente e democratica.

Ritengo anche che rientri tra i doveri del presidente ceco rispettare gli impegni presi in fase di negoziazione del trattato e non impedirne l'attuazione in maniera ingiustificata. Il trattato è necessario al fine di chiudere il capitolo istituzionale dello sviluppo dell'Unione, almeno per un periodo, affinché possiamo dedicarci alle politiche europee. Gli ultimi due Stati, Polonia e Repubblica Ceca, devono ratificare il trattato al più presto, in modo tale da permettere di attribuire le nuove cariche previste dal trattato, sia in seno alla Commissione che al Consiglio.

Edit Bauer (PPE). – (HU) Molto è stato detto a proposito della legge slovacca sulla lingua, oggi come nel corso dell'ultima seduta parlamentare, e non a caso. Tale legge limita l'uso della propria lingua da parte delle minoranze, contrariamente a molte delle affermazioni fatte, anche se è vero che le lingue minoritarie possono essere utilizzate in alcune limitatissime occasioni della vita pubblica. Non è tuttavia vero che stiamo evitando il dibattito su questo tema poiché, se si cerca l'accordo in cinque minuti di fronte ai giornalisti, la riuscita è improbabile. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la legge, data la stesura carente e la mala fede, sta creando nuove incertezze legali poiché in due giorni il ministro della Cultura slovacco ha già fornito tre diverse spiegazioni per alcuni articoli della legge.

Ha instillato paura nei cittadini: ci sono già diversi esempi di datori di lavoro che impongono ai loro impiegati di parlare slovacco. Sono profondamente dispiaciuto di dover trattare tale argomento in quest'Aula e confido nel fatto che il trattato di Lisbona ci fornisca l'opportunità di affrontare in maniera appropriata i diritti dell'uomo e i diritti delle minoranze.

Josefa Andrés Barea (S&D). – (ES) Signor Presidente, la pirateria è motivo di preoccupazione per quest'Aula, per gli Stati membri e, ovviamente, per la Spagna poiché, al momento, un peschereccio spagnolo con 36 membri dell'equipaggio viene tenuto sotto sequestro nell'Oceano Indiano.

In primo luogo, vorrei esprimere la mia solidarietà ai membri dell'equipaggio e alle loro famiglie e, naturalmente, offrire il mio appoggio al governo spagnolo al fine di ottenere in tempi brevi il rilascio.

Non si tratta tuttavia di un problema circoscritto ai pescherecci spagnoli che praticano la pesca al tonno, ma riguarda anche Francia e Italia che praticano la pesca in acque internazionali al di fuori delle acque territoriali

della Somalia. In considerazione di ciò, è necessaria una risposta internazionale accompagnata da misure preventive e di risposta da parte dell'Unione europea, che prevedano l'assegnazione di maggiori risorse per il perfezionamento dell'operazione Atalanta, che nel 2009 è già riuscita a ridurre il numero di imbarcazioni sequestrate rispetto al 2008.

Infine, dovremmo promuovere un vertice internazionale sulla pirateria in Somalia con il duplice scopo di migliorare le relazioni internazionali al fine di appianare i problemi esposti sopra, e di incrementare il dialogo tra nazioni.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, molti oggi in quest'Aula si sono congratulati con i cittadini irlandesi per il buon senso che li ha spinti a non dare ascolto agli appelli di Nigel Farage e del partito indipendentista del Regno Unito e di votare a larga maggioranza a favore del trattato di Lisbona.

Gli onorevoli colleghi potrebbero anche esprimere il proprio rincrescimento ai cittadini del Regno Unito che si trovano ad avere a che fare tutti i giorni con l'onorevole Farage, il quale definisce una maggioranza di due terzi in Irlanda come una "vittoria di prepotenza". Temo che tali espressioni siano tipiche di chi è solito fare ricorso a distorsioni e inganni, se non direttamente alla menzogna, riguardo all'Unione europea. Troppo spesso le sue parole non vengono contestate dai giornalisti.

Tuttavia, l'iperbole diventa follia quando paragona la campagna elettorale in Irlanda alla violenza delle ultime elezioni in Zimbabwe e definisce un trattato che dà a ogni Stato membro la possibilità di ritirarsi dall'Unione come la fine dell'indipendenza. Ma dobbiamo essere compassionevoli: il Parlamento può fornire assistenza medica. Signor Presidente, la invito a chiedere per il nostro collega l'intervento dei sanitari, affinché si assicurino che non soffochi con le assurdità sull'Europa che sgorgano dalle sue labbra.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Vorrei richiamare, davanti a quest'Aula, la dichiarazione dei vescovi polacchi e tedeschi in occasione del settantesimo anniversario della Seconda guerra mondiale. In un momento in cui i pensieri di molti si rivolgono a quegli eventi drammatici, ci è stato fatto notare che dovremmo dedicare particolare attenzione alle giovani generazioni, perché apprendano la verità sulla storia in modo appropriato e dettagliato e affinché, sulla base di tale verità, possano costruire un futuro comune.

E' doveroso ricordare in questa sede la prima lettera dei vescovi polacchi ai vescovi tedeschi nel 1965, che promuoveva la riconciliazione e l'instaurarsi di un rapporto di collaborazione tra i nostri paesi.

Oggi come allora ci impegniamo nella costruzione di un rapporto di fiducia e di amicizia tra i nostri paesi. Tuttavia, pur rimanendo sulla strada comune della riconciliazione, ci troviamo ad un punto diverso. Tentiamo di creare insieme un'Europa di tutti, un'Europa di collaborazione e di amicizia, un'Europa i cui valori si fondino sulle nostre radici cristiane, che sono state alla base della creazione dell'Europa per i padri fondatori della Comunità europea. Nell'interesse del nostro futuro comune, quindi, dovremmo tenere sempre presenti i moniti e le raccomandazioni espressi nella dichiarazione congiunta dei vescovi polacchi e tedeschi.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Onorevoli colleghi, molto è stato detto oggi in merito alle questioni concernenti le minoranze. Vorrei portarvi un esempio positivo a questo proposito. La Serbia ha adottato una legge sull'autonomia culturale unica in tutta Europa e vantaggiosa non soltanto per l'Unione europea, ma per l'Europa intera.

Secondo tale legge, 13 minoranze, tra cui gli slovacchi, i rumeni e gli ungheresi, possono eleggere direttamente i propri Consigli nazionali, che sono previsti nel piano finanziario e che possono, nell'ambito dell'autonomia culturale, gestire e controllare le istituzioni di loro pertinenza. Un altro punto da notare è che le minoranze sono state coinvolte nella stesura di tale legge. La Serbia, quindi, può dare un buon esempio di come garantire i diritti delle minoranze in ambito normativo a molti paesi dell'Unione quali Francia e Slovacchia. Nel contempo, la Serbia ha fatto un importante passo avanti verso l'integrazione europea.

Iuliu Winkler (PPE). – (EN) Signor Presidente, essendo un deputato ungherese proveniente dalla Romania non mi esprimerò oggi in merito alla lingua slovacca, anche se temo che avrei ottime ragioni per farlo. Vorrei invece parlare della decisione odierna di istituire una commissione speciale per la crisi economica.

Tale decisione dimostra la responsabilità del nostro Parlamento nella maggiore sfida che l'Europa al momento si trovi ad affrontare. La commissione speciale riaffermerà la posizione dell'Unione europea in merito alla nuova autorità di vigilanza finanziaria mondiale, ma si consulterà anche con gli Stati membri al fine di implementare al meglio le misure comunitarie tese a generare una crescita economica sostenibile.

E' essenziale che i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale ricevano il sostegno necessario alla ripresa economica. Il coordinamento degli sforzi finalizzati alla ripresa dovrebbe essere più efficiente e ciò spetta non soltanto all'azione dei singoli governi, ma anche di Bruxelles.

Ci troviamo ad affrontare condizioni economiche molto complesse associate all'imminenza di un grave malcontento sociale, pertanto l'Unione europea deve individuare la risposta più efficiente al deterioramento della regione e quest'Aula deve mostrare capacità di iniziativa a riguardo.

Izaskun Bilbao Barandica (ALDE). – (ES) Signor Presidente, pochi giorni fa 36 persone sono state rapite mentre pescavano nelle acque dell'Oceano Indiano, in forza di un accordo approvato dalla Commissione europea.

Il 15 settembre avevo denunciato quanto la situazione fosse rischiosa e l'inadeguata tutela di questi lavoratori proponendo misure concrete, ma nulla è stato fatto.

Sfortunatamente, ci troviamo ora nella condizione di parlare di coloro che sono stati rapiti e sono tuttora ostaggio dei pirati.

Chiedo quindi alla Commissione europea di intervenire con decisione e di raccomandare agli Stati membri la presenza di soldati a bordo dei pescherecci, indirizzando tale raccomandazione al governo spagnolo in particolare, poiché tale misura si è dimostrata efficace. La Francia l'ha adottata e se ne vedono già i risultati.

Quest'Aula ha riconosciuto, in una risoluzione, che il settore della pesca è privo di difese poiché si è data priorità alla marina mercantile. Anche i funzionari della Commissione europea lo hanno affermato alla vigilia del sequestro, perciò chiediamo che le misure di protezione siano estese anche ai pescherecci.

Faccio inoltre appello al presidente perché esprima la nostra solidarietà ai rapiti e alle loro famiglie e inviti il comandante della nave, una volta liberato, in Parlamento.

Ádám Kósa (PPE). – (HU) Poco fa si è ampiamente discusso di minoranze, ma vorrei richiamare l'attenzione anche sui 50 milioni di disabili che vivono nei paesi dell'Unione e che io considero la minoranza più numerosa. La crisi finanziaria li ha duramente colpiti. Queste persone sono sempre le prime a perdere il lavoro e a scontare la riduzione del proprio reddito e delle opportunità per procurarsi i mezzi di sostentamento, il peggioramento del tenore di vita, per non parlare del sostegno sempre più modesto che si concede alle organizzazioni che li rappresentano.

La lezione più importante che l'attuale crisi ci ha dato è che vale la pena investire nelle persone, anche su base individuale e a scapito di altre tipologie di investimento. Le autorità politiche ed economiche hanno la responsabilità di prestare ascolto ai disabili; vi chiedo quindi di fare quanto in vostro potere per loro, affinché ricevano un trattamento più equo da parte vostra. Insisto su questo punto perché 50 milioni di persone possono avere un impatto enorme nell'Unione e perché è nel nostro stesso interesse assicurare pari opportunità ai cittadini.

Nessa Childers (S&D). – (EN) Signor Presidente, ovviamente sono lieta che nel mio paese sia stato approvato il trattato di Lisbona; tuttavia, oggi pomeriggio abbiamo visto che il dibattito sul trattato di riforma è sospeso tra realtà e immaginazione e non dobbiamo fossilizzarci sulle questioni concernenti il trattato. La realtà è che il mondo è profondamente cambiato negli ultimi decenni e una parte sempre più vasta del mondo è diventata nostra concorrente in un mercato globale.

Se vuole progredire, l'Europa deve semplicemente essere più unita. Il trattato ha reso le istituzioni europee più democratiche e reattive verso i singoli cittadini e la Carta dei diritti fondamentali lo ribadisce. Non possiamo permetterci il lusso di agire soltanto nell'interesse dei nostri singoli paesi, dobbiamo rafforzare l'Unione che ognuno di noi rappresenta. Dobbiamo continuare ad affermare chi siamo e che cosa siamo, come abbiamo già fatto in occasione del referendum.

Iosif Matula (PPE). – (RO) Nel corso dell'attuale crisi economica, i fondi europei si sono rivelati uno strumento indispensabile per aiutare le regioni meno sviluppate degli Stati membri a raggiungere l'obiettivo di convergenza.

Tra il momento in cui gli obiettivi vengono determinati e quello in cui i beneficiari ricevono effettivamente i fondi intercorre un processo lungo e non sempre semplice, ostacolato anche da una serie di norme burocratiche europee. Nel momento in cui gli europarlamentari mettono in evidenza gli effetti della crisi

economica e adottano misure volte ad accelerare il processo e a semplificare le regole per accedere a tali fondi, gli Stati membri traggono soltanto un beneficio graduale e incompleto da tali misure.

A tale proposito, vorrei portare l'esempio specifico della Romania. I progetti finanziati dal Fondo sociale europeo volti a migliorare le condizioni dei lavoratori e ad aumentare il numero di occupati in alcune imprese incontrano ancora problemi nella fase di implementazione.

Vorrei sollecitare un'accelerazione delle misure volte a semplificare le procedure di accesso ai fondi in modo da facilitare la creazione di posti di lavoro nelle regioni europee.

Alan Kelly (S&D). – (EN) Signor Presidente, è con estrema urgenza che rivolgo un appello al Parlamento perché assicuri che vengano stanziati quanto prima i 14,8 milioni di euro promessi agli ex lavoratori di Dell Computers e ai loro fornitori in Irlanda centro-occidentale in zone quali Limerick, Kerry e Tipperary. I fondi, previsti dal fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, erano stati promessi dal presidente della Commissione nel corso di una sua recente visita a Limerick. Non è possibile ora ritrattare e qualunque difficoltà dovuta al protocollo e alle modalità di amministrazione del Fondo deve essere superata immediatamente. Il Parlamento non dovrebbe rallentare l'erogazione di tali fondi, che darebbero alla regione una spinta economica indispensabile. Si stima che Dell e i suoi fornitori fossero arrivati a impiegare un quinto degli abitanti dell'Irlanda centro-occidentale: l'area ha ricevuto pertanto un colpo durissimo.

E' per questo motivo che esorto la Commissione a rivedere le norme sugli aiuti di Stato, redatte nel 2006, prima della crisi generata dalla chiusura di Dell e del suo indotto. Esorto la Commissione a inserire l'Irlanda centro-occidentale tra le aree con alto tasso di disoccupazione nel corso della valutazione delle norme sugli aiuti di Stato dell'anno prossimo, affinché abbia diritto ai fondi europei ora indispensabili.

Csaba Sógor (PPE). – (HU) Signor Presidente, il ruolo del Parlamento europeo – e cito il presidente – consiste nel mediare tra partiti e paesi contrapposti, se necessario. Il Parlamento dovrebbe non soltanto aiutare a spegnere gli incendi, ma anche contribuire a prevenirli.

Dovrebbe, ad esempio, adottare una legge quadro sulle minoranze che ne garantisca i diritti. Le minoranze hanno il diritto di sentirsi tutelate. Tale normativa contribuirebbe a far sì che le minoranze non siano in balia di governi, estremismi e provvedimenti quali la legge sulla lingua slovacca che punisce le minoranze per l'uso della propria madrelingua. E' inaccettabile che, all'interno dell'Unione europea, le organizzazioni delle minoranze vengano proibite, le insegne stradali bilingui vengano cancellate e gli estremisti organizzino dimostrazioni provocatorie contro le minoranze.

Rientra tra i compiti del Parlamento attuare leggi che tutelino i diritti umani, prevengano la discriminazione e garantiscano che chi appartiene a una minoranza possa vivere con piena dignità nella propria terra di origine.

Ricardo Cortés Lastra (S&D). – (ES) Signor Presidente, a proposito del sequestro del peschereccio spagnolo Alakrana da parte dei pirati nell'Oceano Indiano, vorrei sottolineare la ferma decisione presa dal governo spagnolo, con l'appoggio dell'Unione europea, di liberare i 36 membri dell'equipaggio, di cui 16 spagnoli, e riportarli indietro sani e salvi assicurando i sequestratori alla giustizia.

Grazie ad Atalanta, l'operazione europea avviata nel dicembre 2008 su iniziativa di Francia e Spagna e alla quale si sono uniti altri paesi dell'Unione europea, abbiamo ora un consistente stanziamento di forze nella zona. La fascia protetta, tuttavia, non copre le aree in cui operano i pescatori ed è per tale motivo che raccomandiamo alle imbarcazioni di non uscire dalla zona di sicurezza ed esortiamo l'Unione europea e gli Stati membri a decidere un allargamento a sud della zona di copertura di Atalanta e l'allocazione di maggiori risorse al fine di garantire libertà di movimento alle 20 000 imbarcazioni che attraversano un oceano con una superficie pari a tre volte quella del Mediterraneo.

Nonostante la presenza dei militari abbia assicurato l'accesso alle navi mercantili che hanno trasportato 227 000 tonnellate di merci per il programma di aiuto alimentare delle Nazioni Unite, manca ora uno sforzo per garantire la sicurezza alle decine di pescherecci europei che operano nella zona.

Esortiamo infine gli Stati membri a mobilitare i servizi segreti al fine di individuare e arrestare gli intermediari che forniscono informazioni ai pirati, vengono ricompensati per la liberazione e si trovano in Europa.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, sia nelle ultime due ore che nelle ultime due settimane, in Irlanda si è molto parlato delle lacune nella comunicazione e della necessità di avvicinare l'Europa ai cittadini.

Suggerisco di discuterne in futuro in quest'Aula e, in particolare, di chiedere agli europarlamentari un'opinione sulle modalità di coinvolgimento della Commissione e degli stessi membri del Parlamento, poiché i governi nazionali si sono dimostrati riluttanti a riconoscere l'operato dell'Unione europea e, di conseguenza, i cittadini non ne sono a conoscenza.

Ora che abbiamo maggiori poteri e maggiori opportunità, dovremmo approfittarne per esaminare la questione in quest'Aula e proporre misure per colmare tali lacune e avvicinare l'Europa ai cittadini. E' un'iniziativa che varrebbe la pena intraprendere.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Nel giugno 2009 il Consiglio europeo ha chiesto alla Commissione europea di elaborare e presentare una strategia per la regione del Danubio entro la fine del 2010.

La Commissione europea e gli Stati membri dovrebbero adottare una strategia comune che riunisca le attuali iniziative riguardanti il Danubio e accresca l'importanza del fiume nel contesto delle politiche dell'Unione. La strategia relativa alla regione del Danubio dovrebbe essere incentrata su obiettivi e progetti comuni nell'ambito di trasporti, energia, ambiente e cooperazione culturale.

L'anno scorso la commissione per i trasporti e il turismo del Parlamento europeo ha inviato una delegazione nella regione del Danubio allo scopo di stabilire e promuovere il potenziale offerto dal fiume come parte delle politiche europee. Una delle decisioni fondamentali adottate è stata quella di creare in seno al Parlamento europeo un intergruppo per la promozione del Danubio. L'istituzione di questo intergruppo aiuta il Parlamento a riaffermare il proprio impegno e a sostenere attivamente l'elaborazione e l'implementazione di una strategia per la regione del Danubio.

Teresa Riera Madurell (S&D). – (ES) Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione di quest'Aula sulla trentesima giornata mondiale del turismo, che è stata celebrata il 27 settembre ed ha avuto come tema "Il turismo: celebrazione della diversità", proprio nel momento in cui tutti speriamo in una rapida entrata in vigore del trattato di Lisbona, che individua nel turismo un nuovo ambito d'azione per l'Unione europea.

Una delle sfide del settore è quella di accrescere il ventaglio di offerte turistiche per tutto il mondo senza discriminazioni.

Come sancito dalla Convenzione di Montreal, l'accesso all'offerta turistica per tutto il mondo implica necessariamente un impegno nella lotta alla disuguaglianza e all'esclusione di chi è culturalmente diverso, ha mezzi o abilità limitati o vive nei paesi in via di sviluppo.

Il Parlamento ha convertito tale ambizione in un progetto pilota sul turismo sociale che la Commissione svilupperà quest'anno. Un'altra delle ragioni dell'iniziativa è che il turismo sociale favorisce l'occupazione poiché contrasta la stagionalità, uno dei principali problemi del settore, crea maggiore uguaglianza e riduce la precarietà dei posti di lavoro.

Onorevoli colleghi, questo è il nostro obiettivo.

María Paloma Muñoz De Urquiza (S&D). – (ES) Signor Presidente, soltanto poche ore fa, Cristo Ancor Cabello è stato ucciso a Herat, in Afghanistan. Era un soldato spagnolo che faceva parte della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza, inviata dietro mandato delle Nazioni Unite, nell'ambito della quale soldati di diverse nazionalità svolgono un compito molto difficile e degno della nostra gratitudine, al fine di migliorare le condizioni di vita e la sicurezza della popolazione civile in Afghanistan.

Signor Presidente, le chiedo di esprimere le condoglianze del Parlamento europeo alla famiglia di Cristo Ancor Cabello, il nostro sostegno e la nostra vicinanza ai suoi compagni, tra i quali ci sono stati cinque feriti.

Signor Presidente, vorrei anche aggiungere che il governo spagnolo è determinato a garantire la sicurezza di tutte le truppe schierate all'estero in missioni di pace, non soltanto in Afghanistan.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D). – (RO) Le ultime due fasi dell'allargamento dell'Unione europea hanno portato numerosi benefici agli Stati membri vecchi e nuovi, ponendo nel contempo una serie di sfide.

A due anni dall'adesione all'Unione europea, la Romania è tra i paesi con i risultati peggiori in termini di accesso ai fondi europei. La procedura di accesso è alquanto complessa e oscura. I fondi strutturali e i fondi di coesione mettono a disposizione una leva finanziaria che potrebbe facilitare la ripresa economica, in particolare alla luce dell'attuale crisi.

Fatte queste premesse, ritengo necessario semplificare le regole per l'accesso ai fondi strutturali, affinché i finanziamenti europei possano pervenire ai beneficiari nel più breve tempo possibile. Occorre prestare particolare attenzione all'eliminazione di tutte quelle difficoltà che impediscono l'accesso ai fondi comunitari e dissuadono i cittadini dal richiedere il sostegno finanziario dell'Unione.

Dobbiamo incoraggiare la semplificazione delle procedure di accesso ai fondi assegnati alla Romania a livello europeo, al fine di accelerarne lo stanziamento e il rapido assorbimento.

Presidente. – La discussione è chiusa.

(La seduta, sospesa alle 20.40, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN

Vicepresidente

19. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

20. Nomina di membri alla commissione speciale sulla crisi finanziaria, economica e sociale (Termine per la presentazione): vedasi processo verbale

21. Prevenzione e risoluzione dei conflitti di giurisdizione e nei procedimenti penali (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0011/2009) presentata dall'onorevole Weber a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, su iniziativa della Repubblica ceca, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia, della Repubblica slovacca e del Regno di Svezia ai fini dell'adozione di una decisione quadro 2009/.../GAI del Consiglio sulla prevenzione e la risoluzione dei conflitti relativi all'esercizio della giurisdizione nei procedimenti penali [08535/2009 - C7-0205/2009 - 2009/0802(CNS)].

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, dal momento che è la prima volta che mi rivolgo a questo nuovo Parlamento, vorrei congratularmi per la sua nomina a vicepresidente.

Per quanto riguarda la relazione Weber, mi rivolgo a voi a nome del vicepresidente Barrot e vorrei innanzi tutto ringraziare la relatrice e i membri della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni per l'eccellente lavoro svolto. La Commissione accoglie con favore la relazione e sostiene alcuni degli emendamenti proposti. In linea generale, la Commissione è favorevole alla proposta avanzata dai cinque Stati membri, sebbene il testo non sia ambizioso quanto ci si augurasse. Nello specifico, la Commissione deplora il fatto che la decisione quadro si limiti ai casi in cui una stessa persona sia oggetto di procedimenti penali paralleli in relazione agli stessi fatti. La Commissione lamenta altresì la limitazione dell'obbligo di riportare ad Eurojust casi specifici che implicano un conflitto di giurisdizione e l'eliminazione dalla parte operativa del testo dell'elenco dei criteri che è necessario prendere in considerazione per determinare la giurisdizione più indicata. Tali modifiche hanno indebolito il testo della proposta, riducendone sensibilmente il valore aggiunto.

Dal punto di vista della Commissione, la proposta andrebbe considerata semplicemente come un primo passo verso la prevenzione e la risoluzione dei conflitti relativi all'esercizio della giurisdizione nel quadro dei procedimenti penali e andrebbe successivamente sostituita con una proposta più esauriente. La Commissione considererà il tutto alla luce delle modifiche apportate dal trattato di Lisbona, che spero entrerà in vigore quanto prima.

Renate Weber, relatore. – (EN) Signora Presidente, l'esito positivo del referendum irlandese sul trattato di Lisbona rende più concreta la prospettiva che un giorno il Parlamento europeo non solo verrà consultato dal Consiglio, ma avrà anche poteri codecisionali su questioni che al momento rientrano nel terzo pilastro.

Perché, dunque, il Consiglio è tanto determinato ad adottare una legge a pochi mesi da questa importante tappa, tanto più che tale legge non rappresenta un passo avanti nella creazione di uno vero spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia? La verità è che questa proposta non contribuisce a prevenire alcun conflitto di giurisdizione e non fornisce alcuna soluzione in tale eventualità, scopo che potrebbe essere raggiunto, ad esempio, riducendo la giurisdizione multipla e attribuendo la competenza agli Stati membri, come è già stato

fatto tramite vari regolamenti in materia di diritto civile, con l'obbligo al reciproco riconoscimento delle decisioni conseguenti all'attribuzione di tali competenze. Questa decisione quadro si limita invece a imporre agli Stati membri il dovere di informarsi reciprocamente e avviare consultazioni dirette allo scopo di raggiungere "un consenso su una soluzione efficace volta ad evitare le conseguenze negative derivanti da procedimenti penali paralleli".

Non mi ha pertanto sorpreso il fatto che poche settimane fa, durante un dibattito in sede di commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, la Commissione – sebbene sostenesse la proposta attuale – abbia annunciato che in un secondo momento avrebbe elaborato una nuova proposta. Ed è anche il motivo per cui non mi stupisco per quanto dichiarato dal commissario quest'oggi. Ringrazio la Commissione per l'estrema onestà mostrata rispetto alla proposta, ma devo dire che, a mio parere, questa proposta e l'intera procedura di adozione sono un esempio di come non si dovrebbe legiferare all'interno dell'Unione europea. Sono fermamente convinta che la cosa più importante sia tutelare i diritti dei cittadini anziché limitarsi a compilare moduli. Oltretutto il Consiglio non è presente oggi, sebbene la presidenza sia tra gli iniziatori della proposta. Mi preme sottolineare la grande serietà con cui il Parlamento europeo ha affrontato il proprio lavoro con grande serietà: durante l'ultimo mandato e quello attuale abbiamo lavorato in buona fede, nella speranza di lanciare un messaggio sulla necessità di una legislazione più efficace.

Apprezzo che il testo attuale della proposta faccia esplicito riferimento al principio *ne bis in idem*, conseguenza del confronto che abbiamo avuto con il Consiglio e la Commissione, dal momento che il testo originale non lo citava affatto. La mia si concentra principalmente su tre aspetti.

Innanzitutto occorre prestare massima attenzione alla tutela dei soggetti formalmente accusati, e devono essere fornite adeguate garanzie procedurali, tra cui il diritto della persona formalmente accusata di ricevere informazioni sufficienti per poter mettere in discussione qualunque soluzione ritenuta irragionevole. Per quanto riguarda i dati relativi alla persona formalmente accusata che le autorità nazionali si scambiano per mezzo di notifiche, ritengo importante garantire un adeguato livello di protezione dei dati e la decisione quadro dovrebbe specificare quali dati personali sono oggetto dello scambio.

Sono infine fermamente convinta della necessità di coinvolgere Eurojust nella scelta della giurisdizione. A mio parere, quest'agenzia andrebbe coinvolta fin dall'inizio in virtù del suo ruolo di coordinamento e della crescente importanza dei suoi incarichi. Personalmente condivido l'opinione di quanti ritengono che questa agenzia sia stata creata non soltanto per dimostrare il nostro impegno nella lotta alla criminalità transfrontaliera, ma per rispondere alla necessità di strumenti efficaci. Eurojust ha già dimostrato di meritare la nostra fiducia, mi sorprende pertanto la riluttanza mostrata dal Consiglio e da alcuni. Detto ciò, invito la Commissione a presentare quanto prima una proposta che completi questa decisione quadro sui conflitti di giurisdizione. Ringrazio infine i relatori ombra per la serietà con cui hanno lavorato a questa relazione.

Monica Luisa Macovei, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signora Presidente, vorrei iniziare anche io il mio intervento ringraziando la relatrice per l'ottima cooperazione su questo tema. In quanto relatrice ombra per il PPE, vorrei esporre la posizione del gruppo sulla decisione quadro nella sua forma attuale nonché, ovviamente, sugli emendamenti.

Sono due gli aspetti sui quali la posizione del gruppo PPE differisce da quella della relatrice: il primo è il grado di coinvolgimento di Eurojust nella comunicazione diretta tra le autorità nazionali. Mentre la relatrice chiede un coinvolgimento obbligatorio di Eurojust in ogni singolo caso fin dalle prime fasi della comunicazione, noi riteniamo che il rinvio a Eurojust sia necessario soltanto nei casi in cui le autorità nazionali non siano in grado di raggiungere un accordo poiché, dopo tutto, nella sua forma attuale, questa iniziativa è incentrata sulla comunicazione diretta.

Condividiamo la volontà di rafforzare Eurojust e il suo ruolo nella cooperazione giudiziaria, evitando però inutili lungaggini burocratiche. Se vi è la possibilità che le due parti raggiungano un accordo, perché coinvolgere un altro ente ed un'ulteriore procedura? Anche noi riteniamo che Eurojust debba intervenire laddove le parti non riescano a prevenire a un'intesa ma, se non sussistono problemi, è preferibile accordare alle autorità nazionali la flessibilità necessaria di intrattenere contatti bilaterali diretti, il che oltretutto accresce la fiducia da parte dell'opinione pubblica.

La seconda questione è relativa ad uno degli emendamenti proposti, che estende la competenza di Eurojust oltre i limiti sanciti dall'articolo 4 della decisione. Se è necessario affrontare questo tema in relazione alla decisione Eurojust, lo si deve fare passando per la porta principale, per così dire. Per questi motivi esprimeremo voto contrario a questi emendamenti.

Non si tratta in ogni caso di punti fondamentali, pertanto voteremo in favore della relazione perché vogliamo incentivare lo scambio di informazioni tra autorità nazionali. Sosteniamo altresì l'emendamento orale presentato oggi.

Infine vorrei sottolineare che il PPE desidera un rafforzamento della cooperazione giudiziaria e sostiene una politica europea che offra ai cittadini le stesse garanzie e le stesse procedure in tutti gli Stati membri.

Monika Flašíková Beňová, a nome del gruppo S&D. – (SK) Una delle priorità della Comunità europea consiste nell'adozione di una politica in materia di diritto penale che garantisca i diritti fondamentali dell'uomo ai soggetti coinvolti in procedimenti penali.

La decisione quadro proposta è frutto dell'iniziativa della presidenza ceca e rappresenta un quadro giuridico a tutela di tutte le persone coinvolte in procedimenti penali, volto in particolar modo a garantire una maggiore aderenza al principio *ne bis in idem*. A mio parere, l'adozione di tale proposta legislativa è fondamentale, non soltanto per tutelare le persone coinvolte in procedimenti penali, ma anche per aumentare la certezza del diritto per i cittadini dell'Unione europea.

Il sistema testo a risolvere i conflitti relativi all'esercizio delle competenze giurisdizionali dovrebbe eliminare i casi in cui più Stati membri avviano azioni penali contro una stessa persona per il medesimo reato, e dovrebbe altresì escludere la possibilità di produrre più decisioni rispetto ad uno stesso caso.

La decisione quadro impone agli Stati membri l'obbligo di informarsi reciprocamente in merito all'esistenza di procedimenti penali paralleli, ma non istituisce un meccanismo legale esauriente per la loro risoluzione. Ritengo che le principali lacune consistano nella vaghezza del testo legale che, nella maggior parte dei casi, non specifica una scadenza per l'adempimento degli obblighi indicati. Il ruolo di Eurojust è poco chiaro pertanto non è possibile sfruttarne appieno il potenziale per la risoluzione dei conflitti nell'esercizio delle competenze giurisdizionali.

E' fondamentale concentrarsi in primo luogo sulla difesa dei diritti fondamentali delle persone coinvolte, ovvero i sospettati e gli imputati, in tutte le fasi dei procedimenti penali e, allo stesso tempo, garantire un adeguato livello di protezione dei dati personali. Dobbiamo dunque rivolgere la nostra attenzione all'iniziativa legislativa della Commissione intitolata "Trasferimento dei procedimenti penali", che pare in grado di fornire una soluzione definitiva a questo problema. E' fondamentale sostenere questo progetto di risoluzione legislativa, sebbene sussistano problemi pratici nella risoluzione dei conflitti sull'esercizio delle competenze giurisdizionali nei procedimenti penali. L'alleanza progressista dei socialisti e democratici sostiene dunque la bozza, pur insistendo sulla necessità di garantire alle persone coinvolte in procedimenti penali un'adeguata tutela e sull'importanza di un ruolo più forte per Eurojust e di una maggiore efficienza dell'intero sistema.

Louis Bontes (NI). – (NL) Signora Presidente, il partito olandese per la libertà e il progresso (PVV) non vede nulla di buono in questa proposta. Dovrebbero spettare ai Paesi Bassi e a nessun altro la decisione in merito all'esercizio della giurisdizione. A quanto pare, invece, da più parti vengono avanzate proposte che alla fine riconducono tutte all'armonizzazione del diritto penale degli Stati membri: si pensi, ad esempio, all'accreditamento dei laboratori forensi, all'armonizzazione della politica sugli interpreti e lo scambio tra casellari giudiziari. Il PVV si domanda a che cosa condurrà tutto questo. Non possiamo sostenere un codice penale europeo né un codice di procedura penale europeo. Procedendo in questo modo, un passettino alla volta, senza nemmeno accorgersene finiremo per ritrovarci ben oltre dove saremmo disposti ad arrivare.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signora Presidente, ringrazio e mi congratulo con la collega, l'onorevole Weber, per l'eccellente lavoro portato a termine con questa relazione.

Onorevoli colleghi, come ben sapete, la cooperazione giudiziaria rientrerà in futuro tra le competenze del Parlamento europeo.

I cittadini irlandesi hanno espresso la propria posizione tramite un referendum e, a mio parere, la decisione che hanno preso è stata positiva e corretta.

I cittadini europei sperano di vedere realizzato uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia in cui i loro diritti procedurali verranno equamente rispettati e tutelati, indipendentemente da dove si trovino sul territorio comunitario.

E' nostro dovere dunque assicurare che tali garanzie procedurali vengano rispettate in tutti gli Stati membri.

Un eventuale conflitto di giurisdizione "positivo" tra diversi Stati membri va risolto quanto prima al fine di tutelare i cittadini ed evitare il rischio di contravvenire al principio giuridico *ne bis in idem*.

A questo scopo è essenziale che gli organi giuridici coinvolti nel conflitto di giurisdizione cooperino e comunichino tra loro.

La relazione affronta inoltre la questione del ruolo che Eurojust ricopre e quello che dovrebbe ricoprire nel caso in cui si verificano tali conflitti di giurisdizione.

La relatrice sostiene che Eurojust andrebbe informata in merito ad ogni conflitto, anche nei casi in cui gli organismi giuridici coinvolti siano giunti ad una soluzione bilaterale.

Al contrario, il relatore ombra per il mio gruppo, l'onorevole Macovei, ritiene che, al fine di ridurre il carico burocratico, sarebbe opportuno informare l'agenzia unicamente qualora non sia stato possibile raggiungere un accordo tra i tribunali coinvolti.

Condivido la posizione dell'onorevole Macovei.

Passando ad un altro tema, l'onorevole Weber esorta altresì la Commissione ad avanzare un'ulteriore proposta a complemento della decisione quadro, al fine di stabilire regole per la risoluzione dei conflitti di giurisdizione "negativi".

Daciana Octavia Sârbu (S&D). – (RO) Mi congratulo con la relatrice per l'ottimo lavoro svolto. Vorrei sottolineare che le azioni congiunte a livello europeo sono fondamentali per rafforzare la libertà, la sicurezza e la giustizia. Accolgo con favore questa iniziativa, volta a risolvere i conflitti relativi all'esercizio della giurisdizione, dal momento che gli Stati membri si trovano spesso ad affrontare problemi legati al reciproco riconoscimento di decisioni giuridiche in merito a questioni di natura penale.

Non dovrebbero sussistere differenze di tipo procedurale tra gli Stati membri quando si tratta di tutelare persone accusate di aver commesso un reato. Dovremmo piuttosto adottare delle misure che garantiscano che tutti i soggetti accusati possano godere di solide garanzie procedurali ovunque in Europa. Per quanto riguarda lo scambio di informazioni tra paesi, è necessario considerare l'esigenza di proteggere i dati personali e stabilire con chiarezza quali dati sia possibile trasferire.

Vorrei sottolineare l'importanza delle consultazioni dirette tra le autorità dei paesi dell'Unione Europea al fine di evitare procedimenti paralleli e l'eventualità che le istituzioni in un determinato stato si trovino, nella maggior parte dei casi per carenza di informazioni, a dover formulare sentenze in modo soggettivo per accuse rivolte ad un cittadino. Oltretutto in futuro dovremmo rafforzare il ruolo ricoperto da Eurojust per la risoluzione di tutti i conflitti e stabilire una collaborazione più stretta tra gli Stati membri, anche a vantaggio dei cittadini dell'UE.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Complimenti alla relatrice e ai correlatori per l'ottimo lavoro svolto. Vorrei sfruttare il mio intervento per sottolineare due questioni sollevate dalla relatrice ombra del mio gruppo politico, l'onorevole Macovei.

La prima questione riguarda la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti del sistema giudiziario, che ritengo sia estremamente importante, in un momento in cui tale fiducia nel sistema giudiziario rappresenta un elemento essenziale per le nostre democrazie, le democrazie degli Stati membri. Ritengo si debba fare il possibile per garantire che questa fiducia rappresenti sempre un pilastro essenziale della vita pubblica.

In secondo luogo vorrei sottolineare il bisogno di snellire la burocrazia legata alla gestione del sistema giudiziario. Lo scambio di informazioni tra le autorità è indubbiamente importante, ma è altrettanto importante che la gestione del sistema non venga appesantita dalla burocrazia al punto da compromettere la tutela che andrebbe garantita ad ogni singola libertà.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Desidero fare i miei complimenti alla relatrice e ai correlatori per l'eccellente lavoro svolto. Approvo questa iniziativa su una decisione quadro sulla prevenzione e la risoluzione di conflitti nell'esercizio della giurisdizione nei procedimenti penali. Vorrei anche fare una considerazione importante: questa proposta per una decisione quadro mira unicamente a gestire i conflitti di giurisdizione positivi; non vi sono invece disposizioni legate a quelli negativi.

Ritengo che Eurojust andrebbe coinvolta solo nel caso in cui le parti non riescano ad accordarsi. Scopo fondamentale di questa direttiva è avviare una comunicazione diretta tra le autorità competenti degli Stati

membri. E' anche nell'interesse della persona coinvolta che la procedura sia più breve possibile, per evitare di condurre un'indagine per lo stesso caso in due paesi.

Antonio Tajani, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, è vero, come ho già detto, che la proposta non è tanto ambiziosa quanto la Commissione si sarebbe augurata, punto che la relatrice ha sottolineato chiaramente durante il suo intervento.

Tuttavia la Commissione la sostiene in quanto primo passo nella prevenzione e risoluzione dei conflitti relativi all'esercizio della giurisdizione nell'ambito dei procedimenti penali. Per il momento, chiaramente, non è possibile prevedere quando avrà inizio la seconda fase. La decisione verrà presa a tempo debito, sulla base degli sviluppi legati all'entrata in vigore del trattato di Lisbona che, ovviamente, spero abbia luogo.

I contenuti di questa nuova potenziale iniziativa dipenderanno dall'esito dello studio d'impatto che la Commissione dovrà condurre. Sottoporro sicuramente tutti i vostri quesiti al vicepresidente Barrot. Vorrei ringraziarvi ancora per questa discussione.

Renate Weber, *relatore*. – (EN) Signora Presidente, i gruppi politici in quest'Aula hanno espresso molto chiaramente la propria posizione rispetto alla relazione e alle delicate questioni ad essa legate, in particolar modo Eurojust. Pare che il tema più importante e più delicato riguardi proprio la nostra posizione rispetto ad Eurojust.

Tuttavia sono molto più fiduciosa sul futuro di questa decisione quadro dopo avere ascoltato il commissario Tajani che ha parlato, a suo nome e a nome del vicepresidente Barrot, dell'intenzione di fornirci uno strumento più potente che permetta di affrontare chiaramente non solo i conflitti di giurisdizione positivi ma anche quelli negativi.

Presidente. – La discussione è chiusa. La votazione si svolgerà mercoledì, 8 ottobre 2009.

Dichiarazioni scritte (Articolo 149)

John Attard-Montalto (S&D), *per iscritto*. – (EN) Il programma dell'Aia affronta i casi di conflitto relativi all'esercizio della giurisdizione nelle questioni penali, elemento importante nei casi di attività criminali transfrontaliere. Quattro Stati membri dell'Unione europea hanno presentato proposte specifiche al fine di prevenire e risolvere i conflitti di giurisdizione nei procedimenti penali. La proposta si riferisce a casi in cui la stessa persona o più persone siano oggetto, in relazione agli stessi fatti, di procedimenti penali in Stati membri diversi, cosa che potrebbe dare luogo a una violazione del principio *ne bis in idem* (una persona non può essere processata due volte per uno stesso reato). Le misure proposte sono lodevoli e prevedono:

- una procedura per stabilire contatti tra le autorità competenti degli Stati membri, al fine di confermare o meno l'esistenza di procedimenti penali paralleli;
- regole relative allo scambio di informazioni tra le autorità competenti degli Stati membri che conducono tali procedimenti penali;
- la possibilità di evitare conseguenze negative raggiungendo un accordo tra gli Stati membri.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Questa decisione quadro non dovrebbe condurre ad una burocrazia eccessiva nei casi in cui vi siano delle alternative più adeguate ai problemi in questione. Dunque, nelle situazioni in cui vi siano strumenti o accordi più flessibili tra gli Stati membri, questi dovrebbero essere preferiti a questa decisione quadro, a condizione che non riducano la tutela fornita al sospettato o all'imputato. Nei casi in cui il sospettato o l'imputato sia sottoposto ad una misura detentiva preventiva o a custodia cautelare, le consultazioni dirette devono mirare al raggiungimento di un accordo con la massima urgenza. In tutte le fasi di consultazione, la protezione dei dati del sospettato o dell'imputato deve rispettare i principi contenuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

22. Risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale (O-0089/2009-B7-0210/2009), presentata dall'onorevole Simpson, a nome della commissione per i trasporti e il turismo, alla Commissione circa il risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea.

Brian Simpson, autore. – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare il commissario Tajani per essere con noi questa sera. Ho presentato questa interrogazione a nome della commissione parlamentare per i trasporti e il turismo, su richiesta degli stessi componenti di quest'ultima che, l'estate scorsa, avevano espresso forte preoccupazione per il fallimento della compagnia aerea SkyEurope.

Va notato che, nell'Unione europea, si sono verificati 77 fallimenti di compagnie aeree a partire dall'anno 2000 e, nella triste ma probabile eventualità che altre subiscano lo stesso destino in questo difficile clima economico, riteniamo sia essenziale avvalersi dell'interrogazione di questa sera almeno per aprire il dibattito sul modo migliore per tutelare i consumatori e i passeggeri aerei nell'Unione europea.

SkyEurope era una compagnia aerea con sede in Slovacchia. E' accaduto che passeggeri fossero abbandonati a loro stessi negli aeroporti di destinazione, privi di alcuna sistemazione e senza volo di ritorno. Inoltre, vi è stato il problema che a molte di queste persone è stato detto che non sarebbe stato possibile avere un risarcimento e neppure un rimborso, poiché non avevano acquistato il biglietto con carta di credito o attraverso un'agenzia viaggi. Questi passeggeri avevano effettuato le prenotazioni online tramite i propri conti bancari, una pratica che è andata intensificandosi nel corso di molti anni.

Non si tratta di un caso isolato. Scene simili si sono verificate l'anno scorso nel mio paese, il Regno Unito, quando la Excel Airways ha dichiarato bancarotta e oltre 200 000 passeggeri hanno perso i propri soldi, trovandosi abbandonati a loro stessi in diversi aeroporti di tutta Europa e costretti a sostenere ulteriori spese per l'alloggio e il volo di ritorno.

Molte di queste persone non sono uomini d'affari che volano frequentemente né sono viaggiatori abituali come noi, e non dispongono di mezzi finanziari per far fronte a questo genere di difficoltà. Normalmente fanno parte di una famiglia che investe i propri risparmi in una vacanza insieme, soltanto per vedere il denaro faticosamente guadagnato disperso al vento, e non per colpa propria.

Questo status quo chiaramente non è accettabile. L'Unione europea e il Parlamento europeo dovrebbero essere orgogliosi dei propri precedenti in termini di diritti dei passeggeri. Abbiamo assistito all'introduzione dell'indennizzo per negato imbarco – sebbene sia noto che esistano ancora problemi da risolvere a questo riguardo. Nella direttiva sui viaggi "tutto compreso" si sono introdotti diritti di assistenza e leggi più severe in materia di trasparenza nella definizione dei prezzi dei biglietti, nonché misure di risarcimento severe. In effetti, ritengo che sia stata coperta la maggior parte degli aspetti relativi alla tutela dei consumatori nel settore dell'aviazione, ma evidentemente esiste una lacuna che va colmata.

Prenotando un volo charter attraverso un'agenzia viaggi si è coperti dalla direttiva sui viaggi "tutto compreso". Se si prenota tramite una compagnia di voli di linea, la copertura è data da quest'ultima, ma se si prenota online il solo posto a sedere – il volo aereo – allora non vi è copertura. Si tratta di un'anomalia. E' un vuoto legislativo a cui il Parlamento, con l'aiuto della Commissione, sta cercando di rimediare.

In questo ambito, è stata anche ventilata l'idea di istituire un fondo di riserva per i risarcimenti, che però non va considerata una richiesta nostra o della Commissione. Desideriamo soltanto aprire il dibattito allo scopo di individuare possibili meccanismi che ci aiutino a risolvere questo problema nel modo migliore. L'obiettivo dell'interrogazione consiste pertanto nell'avviare il dialogo con la Commissione, nella speranza poter eliminare questa scappatoia e porre fine a un problema serio, in particolare per i cittadini coinvolti loro malgrado nel fallimento di una compagnia aerea.

Resto in attesa di poter lavorare con la Commissione alla ricerca di una soluzione congiunta al problema, insieme alla mia commissione, e di ascoltare le opinioni degli altri colleghi.

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Simpson e tutta la commissione per i trasporti per aver portato all'attenzione del Parlamento un problema così delicato. Questa interrogazione mi permette di ribadire in forma solenne quanto affermato in queste ultime settimane a seguito dei disagi provocati dal fallimento di alcune compagnie aeree a molti cittadini europei, a molti passeggeri.

Come questo Parlamento sa, la difesa dei passeggeri in tutti i settori dei trasporti rappresenta per me una vera e propria priorità. L'ho detto nel corso dell'*hearing*, quando il Parlamento decise di concedermi la fiducia, e desidero ribadirlo questa sera. Credo che sia necessario mobilitarci tutti quanti nella ricerca di una soluzione normativa concreta, anche per evitare che – come sostenuto dal presidente Simpson – si verifichino disparità tra un passeggero che ha acquistato un biglietto di semplice trasporto aereo da una compagnia che poi fallisce e un passeggero che l'ha acquistato nel contesto di un pacchetto vacanze più ampio.

Penso pertanto che la prima cosa da fare sia quella di utilizzare gli strumenti di cui già disponiamo. Quindi tutte le normative, anche se incomplete e anche se causano disparità, devono in ogni caso essere utilizzate nel modo migliore dai cittadini. Sempre al fine di ottimizzare gli strumenti a nostra disposizione, in occasione del fallimento della compagnia *Sky Europe*, ad esempio, si è fatto ricorso alla Rete dei centri europei per la protezione dei consumatori per dare consigli ai consumatori in merito ai loro diritti e per raccogliere i reclami. Bisogna però anche proteggere meglio i passeggeri quando si trovano di fronte a un fallimento. I passeggeri in possesso di prenotazioni che poi decadono dovranno avere diritto a un rimborso e, in alcuni casi, al rimpatrio. È un problema complicato, che ci impone di valutare attentamente le misure da adottare.

La Commissione ha già avviato i lavori per dare una risposta concreta a tali questioni. Su nostra richiesta, è già stato quindi realizzato uno studio importante sulle conseguenze dei fallimenti nel settore del trasporto aereo, soprattutto per quanto riguarda i passeggeri. È uno studio dettagliato, che illustra in concreto le conseguenze dei fallimenti e il loro impatto su oltre 700 milioni di passeggeri trasportati ogni anno nell'intera Unione europea.

Lo studio presenta diversi scenari possibili per definire le soluzioni più adeguate ai vari problemi sollevati dai fallimenti, in particolare in termini di rimborso e di rimpatrio, come detto poc'anzi. Tanto per il rimborso quanto per il rimpatrio è stato possibile così elaborare vari scenari, che vanno dalla costituzione di fondi di garanzia, alla messa a punto di regimi di assicurazione obbligatori per i passeggeri o per le compagnie aeree o, infine, all'ipotesi di introdurre modifiche mirate nei diritti fallimentari nazionali.

Nel febbraio di quest'anno ho trasmesso lo studio all'onorevole Costa, allora presidente della commissione TRAN. Sulla base di tale studio, la Commissione adesso continua l'analisi delle varie opzioni possibili e si concentra in modo particolare sull'impatto sui consumatori e sul settore del trasporto aereo. Nel corso dell'analisi terremo conto di tutti gli elementi del dibattito e sfrutteremo i contributi di tutte le parti interessate. Su questa linea, nelle prossime settimane la Commissione avvierà un'ampia consultazione pubblica sui diritti dei passeggeri nel settore del trasporto aereo.

In questo contesto e senza sottovalutare le differenze e le specificità dei viaggi "tutto compreso", la Commissione terrà conto anche della valutazione d'impatto attualmente in corso sulla revisione della direttiva 90/314 relativa, appunto, ai viaggi "tutto compreso". Questo perché uno dei principali obiettivi della consultazione pubblica sarà proprio quello di definire le conseguenze dei fallimenti delle compagnie aeree per i passeggeri e le eventuali soluzioni per porvi rimedio. Naturalmente, oltre alla consultazione pubblica, sarà effettuato – come ho accennato prima – uno studio per analizzare l'impatto delle varie soluzioni ipotizzabili.

Naturalmente, il contributo del Parlamento sarà per me determinante e – visto anche l'impegno con il quale la commissione per i trasporti si è mobilitata oggi con questa interrogazione orale – credo che nelle prossime settimane potremo cooperare proficuamente per individuare insieme la soluzione più adatta per rispondere alle esigenze dei passeggeri e per garantire, nel modo migliore, i loro diritti in caso di fallimento di compagnie aeree.

Marian-Jean Marinescu, a nome del gruppo PPE. – (RO) Durante l'attuale crisi economica globale, con le oscillazioni dei prezzi dei combustibili e l'inasprimento della concorrenza, i vettori aerei, in particolare le compagnie aeree a basso costo, stanno attraversando un periodo di grande difficoltà. Aumentare i prezzi dei biglietti non può essere un'alternativa nella situazione attuale, mentre l'incremento delle tasse aeroportuali applicato da alcune compagnie a basso costo può dar luogo a una riduzione ancora più marcata del numero dei passeggeri.

Le perdite finanziarie riportate dalle compagnie aeree nel 2009 ammontano a circa 11 miliardi di dollari, una situazione che pare destinata a migliorare soltanto fra tre anni. In tale contesto, è sorta la situazione, sgradita a tutti, in cui le compagnie aeree dichiarano bancarotta. Nel caso di un fallimento dovuto alla mancanza di normative adeguate, non esistono metodi pratici per recuperare il corrispettivo dei biglietti o per riportare a casa in aereo i passeggeri lasciati a terra all'estero. Il sostegno che le compagnie aeree europee offrono ai passeggeri delle compagnie fallite dietro pagamento di un compenso, seppur modico, come è stato per il caso di *SkyEurope*, è lodevole di per sé, ma costituisce soltanto una soluzione provvisoria per poter far fronte alla crisi contingente. Inoltre, non possiamo sempre addurre la crisi economica come giustificazione a questa difficile situazione, dato che le compagnie aeree sono sempre fallite anche prima che si scatenasse questa crisi.

Controlli più serrati sulla situazione finanziaria dei vettori aerei, specialmente nel caso delle compagnie a basso costo, un controllo più rigoroso sulle fusioni e acquisizioni, nonché la creazione di un fondo di garanzia

di una certa entità sono alcune delle soluzioni che potrebbero, a lungo termine, offrire protezione ai passeggeri nell'eventualità che una compagnia aerea fallisca.

Saïd El Khadraoui, a nome del gruppo S&D. – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha insistito affinché si tenesse un dibattito sul problema dei fallimenti nel settore dell'aviazione, in quanto è vero che non stiamo più parlando di un caso isolato. Come già menzionato dall'onorevole Simpson, presidente della nostra commissione, dal 2000 si sono verificati 77 fallimenti: si è trattato principalmente compagnie minori, è vero, ma diverse migliaia di persone hanno visto andare in fumo, in un modo o nell'altro, i soldi del biglietto, oppure sono state abbandonate a loro stesse in un posto o in un altro. Vi è ragione di temere che possano verificarsi altri fallimenti, in un periodo di tali difficoltà per il settore dell'aviazione. Pertanto, occorre prendere qualche iniziativa.

E' vero, naturalmente, che anche gli Stati membri devono fare la propria parte nel controllare l'affidabilità creditizia e l'idoneità finanziaria delle compagnie aeree – ciò è più che opportuno – tuttavia spetta a noi mettere a punto un meccanismo di tutela a livello europeo volto a garantire che i passeggeri rimasti a terra non siano abbandonati a loro stessi. Pertanto, invitiamo la Commissione ad attivarsi più rapidamente presentando una proposta specifica; in particolare perché, come è già stato sottolineato, esistono già sistemi istituiti da leggi di ogni tipo – tra cui la normativa sulla prenotazione di viaggi "tutto compreso" – sotto forma di un fondo di garanzia, eccetera. Così, in un certo qual modo, esiste una disparità tra coloro che prenotano un volo attraverso un operatore turistico e coloro che prenotano un biglietto aereo online; e ritengo che questo sia un ulteriore aspetto che occorre affrontare.

Ho sentito che state consultando le parti interessate con l'intenzione di presentare una proposta nel corso dell'anno prossimo. Credo che dobbiamo davvero tentare di accelerare i tempi della nostra azione: invece di attendere sino alla fine dell'anno prossimo, dovremmo forse cercare una soluzione più nel breve termine. Occorre dunque discutere di una proposta legislativa specifica quanto prima, in modo da poter organizzare una discussione sui dettagli pratici di una sorta di assicurazione contro i fallimenti.

Infine, sono lieto che il commissario abbia prospettato una dichiarazione generale sui diritti dei passeggeri nel settore dell'aviazione. E' noto che la legislazione vigente non viene applicata del tutto, in modo uniforme o soddisfacente in tutte le situazioni. E' un problema che richiede la nostra attenzione e sono certo che torneremo a discuterne in futuro.

Gesine Meissner, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signora Presidente, desidero ringraziare il commissario per la risposta. Anch'io faccio parte della commissione per i trasporti e il turismo e ritengo sia molto importante occuparci oggi di questo problema. In effetti, l'onorevole Simpson ce lo ha già sottoposto.

Allo stato attuale, esiste una lacuna nella tutela dei consumatori in riferimento ai passeggeri aerei, che riguarda l'insolvenza delle compagnie aeree, come già menzionato durante la discussione. A mio avviso, è estremamente importante difendere i diritti dei consumatori ed è questo che stiamo facendo. Stiamo cercando di proteggere i consumatori per quanto possibile.

Vorrei citare un altro aspetto fondamentale dal punto di vista del nostro gruppo, che fino a questo momento non è stato menzionato, ma che considero una riflessione importante. Naturalmente, desideriamo che i diritti dei consumatori siano tutelati, ma auspichiamo allo stesso modo che i consumatori abbiano una scelta. Se consideriamo i possibili modi di colmare tale lacuna, è probabile che la proposta che lei stilerà a nome della Commissione dia luogo a un eccesso di regolamentazione, che può pertanto ostacolare l'innovazione al momento di considerare le opzioni offerte in questo settore.

Naturalmente, introdurre una normativa per i consumatori significa anche che vi deve essere una scelta tra le diverse offerte delle compagnie aeree. Per esempio, ora vi è la tendenza a offrire voli a prezzi molto bassi anziché viaggi a tariffe fisse, cosa che risulta assai gradita ai consumatori.

Vi prego di non fraintendermi; non è mia intenzione limitare i diritti dei consumatori in alcun modo. Mi sta a cuore anche la tutela di tali diritti e abbiamo bisogno di uno strumento adeguato per farlo. Ciononostante, occorre considerare tutti gli elementi necessari a garantire che resti davvero un'ampia gamma di scelte riguardo ai viaggi aerei e che possano aggiungersi nuove opzioni sul mercato, facendo sì al contempo che i consumatori siano comunque tutelati e non siano lasciati ad affrontare problemi finanziari qualora una compagnia aerea fallisca o avvii le procedure fallimentari.

A questo riguardo, sono lieta di sentire che si sta lavorando per trovare una soluzione. Naturalmente, la direzione era chiara, in quanto vi può anche essere un fondo d'aiuto. Attendo con interesse la discussione in seno alla mia commissione, che potrebbe avere luogo entro l'anno.

Eva Lichtenberger, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, in seno alla commissione per i trasporti e il turismo, ovviamente, sono già state discusse le condizioni finanziarie preve affinché le compagnie aeree possano avere accesso al mercato. La questione dei fondi di garanzia era stata sollevata a suo tempo, ma evidentemente la maggioranza non l'aveva considerata sufficientemente importante o significativa.

Ora siamo testimoni di casi che davvero meritano la nostra attenzione e che devono essere disciplinati, perché è la regolamentazione che serve in questo settore. In primo luogo, dobbiamo garantire il rispetto costante dei diritti dei passeggeri che stiamo definendo in questa sede.

La questione degli imbarchi negati e i diversi episodi che purtroppo si sono verificati dimostrano come qualunque lacuna nella normativa venga immediatamente sfruttata. Occorrono grande attenzione e un intervento di regolamentazione. Probabilmente dovremo ricorrere alla soluzione del fondo di garanzia o a qualche tipo di assicurazione al fine di proteggere adeguatamente i passeggeri da tali pratiche commerciali. Basta esaminare attentamente l'ultimo caso verificatosi: persino l'ultimo giorno prima del fallimento la compagnia dichiarava ancora che tutto era sotto controllo e molti ci hanno creduto.

Per questo genere di soluzione, tuttavia, occorre garantire che tutte le parti coinvolte facciano la loro parte e che non succeda che alcune compagnie aeree, comprese quelle a basso costo, se ne stiano comode a guardare, lasciando che siano altri ad accollarsi i rischi. Un mercato giusto non protegge soltanto i passeggeri dalle pratiche sleali, ma anche i concorrenti.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, negli ultimi nove anni, nell'Unione europea sono fallite quasi 80 compagnie aeree. Oggi in quest'Aula abbiamo sentito che la compagnia aerea a basso costo SkyEurope è fallita durante le scorse vacanze, lasciando che migliaia di clienti se la dovessero sbrigare a proprie spese. La situazione si sta ripetendo. Naturalmente, non sono i proprietari degli aerei privati che ne soffrono, ma spesso le persone meno abbienti, che per molti mesi risparmiano per poter acquistare un biglietto e volare all'estero. Ritengo che, in questa situazione, il Parlamento europeo – e parlo in qualità di membro della commissione per i trasporti e il turismo – debba insistere con incisività affinché la Commissione europea adotti principi per la tutela giuridica dei passeggeri e dei clienti, ivi compresa la tutela finanziaria. La creazione di un fondo di riserva speciale per il risarcimento di passeggeri e clienti delle compagnie aeree può evitare situazioni come quelle verificatesi nell'ultimo decennio, in cui diverse migliaia di cittadini, se non di più, hanno perso definitivamente il proprio denaro. E' questa l'azione mirata che i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea si attendono da noi.

Jaromír Kohlíček, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Desidero ringraziare l'onorevole Simpson per aver presentato la questione in maniera eccellente. Negli ultimi tempi, numerose compagnie aeree sono fallite in rapida successione. Il problema non si è limitato ai vettori a basso costo, sebbene la maggior parte dei fallimenti si sia verificata tra questi. Se non discuteremo delle centinaia di passeggeri abbandonati in luoghi di destinazione da cui è difficile fare ritorno, non accadrà nulla di significativo. Diversi comparti del settore hanno problemi di tanto in tanto e alla fine, di solito, la soluzione si trova. In questo caso, sono coinvolte migliaia di persone, spesso accompagnate da bambini piccoli e sprovviste del denaro necessario. Occorre pertanto dare un segnale chiaro del fatto che conosciamo la soluzione. E' una questione di adeguatezza patrimoniale e di copertura assicurativa per i viaggi di ritorno. Ritengo che la Commissione e gli Stati membri dell'Unione europea siano in grado di trovare una rapida soluzione ai problemi dei passeggeri. Le difficoltà delle compagnie aeree richiederanno una soluzione diversa, naturalmente. La crisi del settore richiede infatti strumenti adeguati e credo che questi siano quelli giusti.

Juozas Imbrasas, a nome del gruppo EFD. – (LT) Molte società falliscono a causa della recessione economica, e le compagnie aeree non fanno eccezione. In Lituania, anche la compagnia aerea nazionale "FlyLAL" ha avviato la procedura fallimentare quest'anno, aggiungendosi alle decine di compagnie aeree europee che sono fallite quest'anno. Sebbene la legislazione adottata dal Parlamento europeo fornisca garanzie sufficienti e risarcimenti per i passeggeri qualora, per colpa della compagnia aerea, essi non siano in grado di decollare puntualmente per il viaggio programmato o si trovino ad affrontare problemi relativi ai bagagli, tali garanzie vigono soltanto se la compagnia aerea non versa in difficoltà finanziarie. Una volta che una compagnia ha avviato la procedura fallimentare, i passeggeri che abbiano acquistato biglietti di solito perdono il denaro speso. Pertanto, poiché sono le istituzioni governative nazionali che controllano le attività delle compagnie

aeree, rilasciano le relative licenze e ne autorizzano i voli, la Commissione sostiene che, qualora una compagnia aerea fallisca, i governi possano e debbano rimborsare immediatamente ai passeggeri della compagnia aerea il denaro speso per l'acquisto dei biglietti, per poi recuperarlo per surrogazione dalla compagnia fallita. Dovremmo inoltre discutere la proposta presentata dall'onorevole Simpson riguardo a un fondo di riserva per i risarcimenti. Quest'incalzante problema può essere affrontato e risolto nel migliore dei modi integrando il regolamento adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio riguardante le norme generali per la prestazione di servizi di trasporto aereo. In questo modo, contribuiremmo alla sicurezza dei passeggeri che si avvalgono dei servizi delle compagnie aeree.

Artur Zasada (PPE). – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, il fatto che gli obblighi delle compagnie aeree nei confronti dei propri passeggeri non vengano meno anche se la compagnia aerea fallisce è ovvio e dovrebbe costituire il punto di partenza di questa discussione urgente aperta dall'onorevole Simpson.

Pertanto, è con grande stupore che ho ascoltato le spiegazioni del portavoce di SkyEurope. Ronald Schranz ha espresso rammarico per i disagi causati ai passeggeri. Sottolineo la parola "disagi". Egli ha inoltre dichiarato che i clienti dell'azienda fallita, rimasti in attesa presso aeroporti stranieri, avrebbero dovuto cercare da soli modi alternativi per fare rientro in patria. Il portavoce ha altresì aggiunto che il problema aveva riguardato diverse migliaia di persone, ma non è stato in grado di precisarne il numero. Per il rappresentante di SkyEurope, si trattava soltanto di statistiche scordando però che, tra quelle persone, vi erano diverse migliaia di drammi personali, passeggeri che non sono riusciti a ritornare a casa dalle proprie famiglie o al lavoro. Questo esempio dimostra che è necessario regolamentare la questione al più presto. SkyEurope era una società quotata in borsa, perciò disponevamo di molte più informazioni a suo riguardo. Non sempre la situazione è la stessa per altre compagnie aeree a basso costo. Può essere che il recente incubo di Bratislava si ripeta in un altro aeroporto europeo.

E' ora in corso un acceso dibattito, che vede diverse proposte di soluzione a questo importante problema. Si parla di un fondo speciale finanziato con un supplemento sui biglietti aerei, nonché di un'assicurazione contro i fallimenti. Si tratta di iniziative utili, ma non sono esenti da ripercussioni sui prezzi dei biglietti. In un momento di crisi, c'è bisogno di una procedura che, da un lato, aiuti i passeggeri e, dall'altro, non complichino la situazione finanziaria già difficile delle compagnie aeree.

Vorrei, pertanto, rivolgere una domanda e fare una proposta al commissario: una soluzione parziale non potrebbe essere l'idea della "solidarietà dei cieli", che incorporerebbe il principio della responsabilità congiunta delle compagnie aeree nei confronti dei passeggeri? Sì, solidarietà, un'idea che a me, che sono polacco, è particolarmente cara. Dovrebbe essere una risposta e una sfida da attuare immediatamente. La mia proposta si basa sull'idea che i passeggeri di una compagnia che è fallita, che siano stati lasciati a terra in un aeroporto, possano utilizzare un aereo di un'altra compagnia che voli nella stessa direzione, a condizione che, naturalmente, vi siano posti liberi a bordo. Il pagamento di eventuali costi dovrebbe essere concordato tra le compagnie aeree in questione. Vorrei chiedere una risposta da parte del commissario.

Olga Sehnalová (S&D). – (CS) Signor Commissario, onorevoli colleghi, il fallimento della compagnia aerea SkyEurope ha attirato l'attenzione su un problema generale: la scarsa tutela dei consumatori nel caso dei passeggeri delle compagnie aeree. Non si tratta di un problema astratto: ho avuto infatti l'occasione di incontrare alcuni clienti coinvolti di persona nel fallimento di questa compagnia aerea, che, per puro caso, si erano recati a Kroměříž, la città della Repubblica ceca orientale che rappresento, partendo dalla sua gemella francese, Chateau d'Ain, per partecipare a una riunione. Il loro viaggio di ritorno si è rivelato un'esperienza molto frustrante, che ha comportato una sosta forzata di un giorno presso l'aeroporto di Praga.

Parlo di questa esperienza per sottolineare che SkyEurope non era una normale compagnia aerea a basso costo. Essa offriva ai propri passeggeri servizi simili a quelli delle compagnie tradizionali e operava voli su aeroporti importanti. I suoi servizi erano utilizzati da una vasta gamma di clienti. Per i clienti per i quali la preoccupazione principale non era la data del volo, bensì il costo del biglietto, SkyEurope era la scelta preferita nella Repubblica ceca. Inoltre, la compagnia SkyEurope era uno dei principali clienti di Prague-Ruzyně, l'aeroporto più grande del paese. Il fallimento della SkyEurope, tuttavia, ha coinvolto non solo i viaggiatori negli aeroporti, ma anche altri 280 000 clienti che avevano acquistato biglietti: in base alle informazioni disponibili, i biglietti aerei sono stati venduti fino a poco prima dell'annuncio del fallimento.

Coloro che non avevano acquistato i biglietti con carta di credito non avevano praticamente alcuna possibilità di recuperare il denaro. Le compagnie aeree non hanno alcun obbligo di assicurarsi contro il fallimento, così molte di esse non stipulano polizze a questo fine. I passeggeri devono, pertanto, presentare le proprie richieste di risarcimento nell'ambito delle procedure fallimentari. Le probabilità di recuperare il denaro in questo

modo sono pressoché minime. E' dunque arrivato il momento di fare qualcosa al proposito. Desidero ringraziare la commissione per i trasporti per essersi fatta carico della questione, nonché la Commissione per aver promesso di affrontarla. Sono fiduciosa che la soluzione elaborata accrescerà la fiducia dei clienti nel settore del trasporto aereo, che è stato colpito tanto gravemente dalla crisi economica mondiale.

Oldřich Vlasák (ECR). – (CS) Signora Presidente, onorevoli colleghi, i grandi fallimenti delle compagnie aeree quest'anno ci costringono a chiederci di nuovo se il mercato interno unificato del trasporto aereo stia funzionando adeguatamente. Sebbene siano falliti molti dei principali vettori aerei e la situazione del settore continui a deteriorarsi a causa dell'aumento del prezzo del carburante e del rallentamento della crescita economica, non vi è alcuna ragione per farsi prendere dal panico, a mio avviso. Prima di avviarcì lungo la strada insidiosa della regolamentazione, dovremmo ricordare che l'Unione europea ha registrato un'importante espansione dei vettori a basso costo nel trasporto aereo e una concorrenza più agguerrita tra tutte le compagnie aeree dell'Unione europea grazie alle misure di liberalizzazione.

Un settore che in passato era altamente regolamentato e in cui i biglietti aerei erano costosi è stato trasformato in un settore dinamico con servizi che, grazie ai prezzi accessibili applicati nell'Unione europea, sono utilizzati da un numero sempre più elevato di passeggeri, che, un tempo, non se li sarebbero potuti permettere. Pertanto, riflettiamo attentamente sui possibili modi di accrescere la tutela dei consumatori – in questo caso i clienti delle compagnie aeree – senza mettere a rischio un mercato dei trasporti aerei efficiente. L'idea di introdurre un'assicurazione obbligatoria contro il fallimento per le compagnie aeree è già stata proposta al Parlamento europeo nel passato recente. E' pertanto giusto riflettere su come mettere in pratica tale proposta.

Christine De Veyrac (PPE). – (FR) Signora Presidente, Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, l'interrogazione orale in discussione questa sera rivela, come molti hanno osservato, l'esistenza di un effettivo vuoto legislativo, che lascia i passeggeri privi di garanzie nel caso in cui una compagnia aerea fallisca.

Certamente, la legislazione europea protegge i passeggeri che abbiano acquistato il biglietto nel contesto di un viaggio "tutto compreso", ma non protegge coloro che acquistano il biglietto su Internet. Come ha affermato l'onorevole El Khadraoui, le abitudini dei consumatori si sono evolute con lo sviluppo di Internet, e il legislatore deve seguire questa evoluzione al fine di proteggere i nostri concittadini europei. Un grande numero di viaggiatori ormai acquista biglietti aerei su Internet. Dato che le compagnie aeree a basso costo vendono i biglietti quasi esclusivamente online, sono in particolare i giovani e le persone a basso reddito che risultano interessati dal fenomeno. Non è accettabile che questi passeggeri non abbiano possibilità di ricorso nel caso in cui fallisca la compagnia aerea dalla quale avevano acquistato il biglietto, tanto più perché, negli ultimi mesi, il settore del trasporto aereo ha registrato una crisi senza precedenti che ha comportato un forte calo dei viaggi aerei. Sappiamo tutti che questa crisi è peggiore di quella che aveva colpito il settore dopo l'11 settembre e che sono numerose le compagnie aeree che sono fallite.

E', pertanto, essenziale che la Commissione europea – e so, signor Vicepresidente, che lei ne è consapevole – ci proponga quanto prima soluzioni vere, in modo da proteggere i passeggeri nel caso in cui falliscano le compagnie aeree con le quali avrebbero dovuto volare, qualsiasi sia la modalità di prenotazione del biglietto.

Magdalena Álvarez (S&D). – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, desidero esprimere la mia soddisfazione per l'interrogazione che stiamo discutendo oggi, nonostante riguardi soltanto uno dei possibili casi di chiusura di una società: il fallimento o insolvenza finanziaria.

Esistono, tuttavia, altri tipi di situazione in cui le compagnie aeree possono chiudere o interrompere le attività. Mi riferisco ai casi di sospensione della licenza per motivi di sicurezza, chiusura volontaria o chiusura per qualsiasi altra ragione che non sia di natura economica. Queste situazioni comportano problemi di mancata protezione dei passeggeri identici a quelli che stiamo discutendo, in quanto o non viene loro rimborsato il biglietto oppure, qualora ciò avvenga, il rimborso implica talvolta costi significativi.

Credo che il regolamento sul risarcimento dei passeggeri nei casi di ritardo o cancellazione potrebbe essere uno degli strumenti di cui avvalersi, ma penso che non sia sufficiente.

In tale contesto, vorrei chiedere alla Commissione di considerare la possibilità di proporre misure legislative per i casi – quelli che ho appena ricordato – che vanno oltre il fallimento della compagnia aerea e che non sono contemplati dalla legislazione comunitaria vigente. Altrimenti, corriamo il rischio, malgrado le buone intenzioni, di non fare abbastanza e di dare copertura giuridica soltanto a una situazione specifica, lasciando fuori numerosi passeggeri che possono comunque essere danneggiati dalla chiusura di una compagnia aerea, sebbene il motivo di tale chiusura non sia di natura economica o finanziaria.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Se desideriamo avere un mercato interno efficiente, occorre dotarsi di una politica comunitaria di tutela dei consumatori. Nel corso degli anni, l'Unione europea ha intrapreso iniziative importanti in questo settore e le misure adottate hanno garantito un maggiore livello di tutela dei consumatori in ambiti come i servizi dei viaggi "tutto compreso" e i diritti dei passeggeri.

Ciononostante, una vasta maggioranza dei reclami pervenuti da parte dei consumatori europei riguarda la violazione dei diritti dei passeggeri delle compagnie aeree. Molti dei reclami giungono da passeggeri i cui voli sono stati cancellati perché le compagnie aeree o gli operatori turistici sono falliti. In questi casi, i consumatori vengono a conoscenza del problema soltanto quando il volo non parte.

Sebbene la direttiva del Consiglio dell'Unione europea 90/314/CEE sui viaggi "tutto compreso" tuteli i passeggeri se l'operatore turistico va in liquidazione, essa non li protegge nel caso di biglietti venduti individualmente. Inoltre, nell'eventualità di un negato imbarco, il risarcimento è escluso nel caso di circostanze straordinarie, che includono anche il fallimento della compagnia aerea. In base a una recente indagine, il numero di fallimenti di compagnie aeree nell'Unione europea verificatisi tra il 2000 e il 2008 è salito a 79. Il 41 per cento delle compagnie aeree che sono fallite tra il 2005 e il 2008 operavano voli regionali, mentre il 17 per cento era costituito da compagnie aeree a basso costo.

Quale tipo di iniziativa potremmo prendere, allora, per offrire una migliore protezione ai passeggeri in tali circostanze? Soluzioni possibili includono un piano assicurativo per i passeggeri per includere questi scenari, un sistema di supervisione più rigoroso, nonché la messa a punto di strumenti legislativi che garantiscano il risarcimento dei passeggeri in tali situazioni.

Zita Gurmai (S&D). – Signora Presidente, il risarcimento dei passeggeri in caso di fallimento delle compagnie aeree non è soltanto una questione di denaro. Esso riguarda questioni ancora più serie come la sicurezza, l'accessibilità dei servizi e la competitività. In un periodo di crisi, tutti i settori dell'economia si trovano in una situazione di precarietà e il trasporto aereo non fa eccezione. E' fondamentale non far vacillare la fiducia dei cittadini negli operatori, poiché ciò comporterebbe un significativo calo della domanda e indebolirebbe ancor più la situazione finanziaria delle compagnie aeree, con possibili ripercussioni sull'economica e sulla competitività dell'intera Europa.

Il risarcimento dei passeggeri è, inoltre, collegato all'accessibilità dei servizi. Credo che tutti i cittadini europei debbano avere la scelta di poter viaggiare in aereo se così desiderano. E' dunque innegabile che, a tal fine, occorrono compagnie aeree sicure, ma a basso costo e accessibili a tutti. Questi vettori dovrebbero avere una solida situazione finanziaria, perché la sicurezza non riguarda soltanto l'eventualità di incidenti, ma implica anche che, se acquisto un biglietto aereo, dovrei avere la certezza che, all'ora della partenza, vi sia veramente un aeroplano che mi conduce a destinazione.

Alla luce di tali considerazioni, la nostra interrogazione orale assume particolare importanza, e il fatto che dal 2000 quasi 80 compagnie aeree abbiano dichiarato fallimento in Europa la rende ancora più urgente. La necessità di avere una regolamentazione chiara del settore è evidente. Vorrei, pertanto, chiedere al commissario di considerare con attenzione il problema e di proporre una soluzione praticabile quanto prima.

Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE). – (PL) Signora Presidente, signor Commissario Tajani, circa un mese fa, una compagnia aerea a basso costo – la SkyEurope – è diventata insolvente e ha presentato istanza di fallimento. Sebbene gli analisti del settore aereo avessero previsto questo fallimento già da molto, SkyEurope ha comunque continuato a vendere biglietti aerei fino al giorno prima di presentare istanza di fallimento. Di conseguenza, centinaia di passeggeri aerei non soltanto hanno visto sfumare l'opportunità di intraprendere il viaggio che avevano pianificato, ma soprattutto sono stati esposti alle cospicue perdite finanziarie provocate dal fallimento della compagnia aerea. La società ha semplicemente comunicato ai propri clienti, con una dichiarazione ufficiale, che avrebbero dovuto ritenere perso il denaro speso per i biglietti.

L'esempio di SkyEurope dimostra senza ombra di dubbio che, nella nostra Europa comune, non siamo ancora riusciti a elaborare leggi che proteggano gli utenti di servizi aerei dalle conseguenze negative del fallimento di una compagnia aerea. Si tratta di un problema di rilievo, evidenziato dal fatto che dal 2000 77 compagnie aeree sono fallite nel mondo. Per esempio, nel 2004, è fallita la compagnia aerea polacca Air Polonia. Vorrei, pertanto, che la Commissione proponesse dei principi per la protezione dei consumatori dalle conseguenze negative dell'eventuale fallimento di una compagnia aerea.

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, gli onorevoli De Veyrac, Vlasák e Gurmai hanno posto l'attenzione sulla causa del fallimento, cioè la crisi economica e le difficoltà che il settore del trasporto aereo in questo momento affronta, siano esse compagnie a basso costo o grandi compagnie.

Il Parlamento europeo e la Commissione, in perfetta sintonia, hanno varato una serie di iniziative per rispondere alla crisi. Pensiamo alla questione del congelamento degli *slot*, votata a stragrande maggioranza da questo Parlamento, o alla riforma del *Single European Sky*, che è una grande riforma del sistema del trasporto aereo, che permette alle compagnie di risparmiare sul costo del carburante perché abbiamo ridotto le tratte che collegano un aeroporto a un altro.

Proprio per dare una risposta concreta a tutte le compagnie aeree, siano esse a basso costo oppure no, ho sollecitato i 27 ministri dei Trasporti dell'Unione europea affinché facciano entrare in vigore prima del previsto la riforma del *Single European Sky*, che è un buon modo per permettere alle compagnie di risparmiare carburante e di evitare quindi situazioni negative per il loro assetto economico. Il mancato fallimento di compagnie aeree non soltanto non provocherebbe danni ai passeggeri ma sarebbe oltretutto straordinariamente importante per difendere i posti di lavoro. Non dobbiamo dimenticare che questa crisi finanziaria ed economica non deve trasformarsi in una crisi sociale allarmante.

Sappiamo che nel settore del trasporto aereo esistono problemi a livello mondiale: si pensi a cosa è successo con *Japan Airlines* qualche settimana fa, quando sono stati annunciati tagli del personale. Il nostro dovere deve essere non solo quello di tutelare i cittadini ma anche fare in modo che delle buone compagnie aeree possano essere operative, salvaguardando quindi posti di lavoro.

La Commissione europea – e scusate se mi dilungo – e il Parlamento hanno lavorato in questa direzione. Posso affermare che, grazie al nostro lavoro, abbiamo permesso la nascita di un nuovo modello di compagnia aerea completamente privato: si pensi al caso di *Olympic Airways*, al caso di *Alitalia* e al caso – che mi auguro si risolva – di *Austrian Airlines*. Per cui non ci sono più compagnie di Stato che, in caso di difficoltà, fanno pagare i loro debiti dai cittadini ma i debiti devono essere pagati da chi ha eventualmente sbagliato.

Voglio anche rispondere alla domanda dell'onorevole Magdalena Alvarez, che ha posto un tema sicuramente interessante: credo di poter accogliere la sua proposta aggiungendo, nel lavoro che stiamo portando avanti, il suggerimento di tutelare anche i passeggeri di compagnie che chiudono la loro attività non per fallimento ma perché non rispettano i criteri di sicurezza. Nella fattispecie, il passeggero è danneggiato come quello che aveva acquistato un biglietto presso una compagnia poi fallita. Il principio deve essere quello di tutelare il cittadino passeggero quando subisce un danno, cioè quando non viene imbarcato. E questa è la filosofia che ispira – e continuerà a ispirare – la mia azione fino a quando sarò commissario, perché possano essere tutelati i passeggeri in tutti i settori del trasporto e nella stessa maniera.

Ecco perché anche domani e dopodomani, in occasione del Consiglio Trasporti che si svolgerà a Lussemburgo, affronteremo la questione dei diritti dei passeggeri del trasporto marittimo e fluviale, che è una scelta della Commissione, sostenuta dal Parlamento, che va nella direzione della tutela del cittadino europeo. Se vogliamo davvero conquistare la fiducia dei cittadini e ottenere risultati positivi come quelli ottenuti in Irlanda, dobbiamo legiferare dimostrando ai cittadini che le istituzioni comunitarie sono dalla loro parte, che questi non sono i regni della burocrazia ma sono luoghi dove si lavora per tutelare e difendere i diritti dei cittadini europei.

Presidente. – La discussione è chiusa. La votazione su eventuali proposte di risoluzione si svolgerà durante la prossima tornata.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Edit Herczog (S&D), per iscritto. – (HU) A seguito del cambiamento delle abitudini di viaggio, un numero sempre maggiore di cittadini provvede direttamente all'organizzazione dei propri viaggi, senza avvalersi dei servizi delle agenzie viaggi. Nell'ultimo decennio, le compagnie aeree hanno tratto vantaggi da questa tendenza, sia in termini di introiti sia di quota di mercato. Onorevoli colleghi, i frequenti fallimenti delle agenzie viaggi erano motivo di preoccupazione anche in Ungheria. Alla televisione vedevamo regolarmente immagini di famiglie lasciate a terra all'estero. Non dobbiamo permettere che la prossima ondata di fallimenti spazzi via le compagnie a basso costo, causando danni all'economia e ai passeggeri per milioni di euro, per non parlare del rischio in termini di sicurezza qualora la compagnia non abbia una solida base finanziaria a sostegno della sua attività.

E' esattamente per questo motivo che dobbiamo concentrarci sui seguenti obiettivi. Dobbiamo pensare a rendere più severe le normative per la costituzione di una società. Nel caso delle compagnie aeree, vanno richiesti ulteriori capitali e garanzie strutturali. Dobbiamo altresì pensare a come rendere più rigoroso il sistema dei conti finanziari e operativi, nonché alla frequenza dei controlli a campione. La dimensione di questo settore è tale da richiedere la conduzione di studi periodici a livello europeo, che analizzino la politica di volo delle compagnie, il meccanismo per la gestione dei reclami e la semplicità della procedura di rimborso.

Occorre semplificare la gestione dei reclami transfrontalieri in casi simili in futuro. Se vogliamo veramente creare un mercato comune in Europa ponendo al centro il benessere dei consumatori, dobbiamo evadere i reclami transfrontalieri e le richieste di risarcimento in modo più efficiente.

23. Relazione sull'applicazione del regolamento (CE) n. 2157/2001 del Consiglio, dell'8 ottobre 2001, relativo allo statuto della società europea (SE) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale (O-0092/2009 - B7-0211/2009) presentata dall'onorevole Lehne, a nome della commissione giuridica, alla Commissione riguardante la relazione sull'applicazione del regolamento del Consiglio (CE) n. 2157/2001 dell'8 ottobre 2001 relativo allo statuto della Società europea (SE).

Klaus-Heiner Lehne, autore. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel 2001, il Consiglio europeo ha raggiunto una decisione sullo statuto della Società europea. Per diversi motivi, lo statuto è entrato in vigore nella sua forma attuale sino all'8 ottobre 2004. Com'è abitudine per la legislazione dell'Unione europea, dopo un certo periodo di tempo alla Commissione è stato chiesto di presentare una relazione sull'applicazione e attuazione dello statuto, allo scopo di valutare l'eventualità di apportare modifiche a questo atto legislativo.

Sono trascorsi quasi cinque anni dalla data che ho menzionato, l'8 ottobre 2004. Il termine massimo era di cinque anni, ma dalla Commissione europea non è pervenuta alcuna relazione. Dato che tutti osserviamo la legge e che la Commissione è particolarmente tenuta a farlo, in qualità di custode dei trattati, la commissione giuridica ritiene di dover chiedere perché questa relazione non sia stata neppure stilata. Desideriamo semplicemente dare alla Commissione la possibilità di motivare tale mancanza e, in ogni caso, con quest'iniziativa dimostriamo che il Parlamento e soprattutto la commissione giuridica stanno ottemperando in toto all'obbligo di esercitare un controllo sulla Commissione europea.

Non mi avvarrò dei miei cinque minuti di tempo di parola, ma sarei lieto se la Commissione volesse fornire una risposta sulla base di questa breve interrogazione orale da me presentata.

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, onorevoli parlamentari, vorrei innanzitutto ringraziare a nome del commissario McCreevy, che sostituisco stasera in quest'Aula, la commissione giuridica e il presidente Lehne per aver sollevato tali questioni. A titolo personale – essendo stato per quasi quindici anni membro di questa Assemblea – sono ben lieto che il Parlamento eserciti la sua funzione di controllo, perché è un giusto stimolo che spinge la Commissione a lavorare meglio.

Per quanto riguarda le prime due domande che sono state poste, sono lieto di informarvi che i lavori per la preparazione della relazione richiesta sono in fase avanzata. La Commissione ha richiesto uno studio esterno, che dovrebbe essere pronto entro la fine di quest'anno e che costituirà una base fattuale solida per l'elaborazione della relazione. La Commissione analizzerà in modo approfondito questo studio e ascolterà con attenzione i pareri delle parti interessate. La relazione potrebbe quindi essere pubblicata nella seconda metà del prossimo anno e sarà inoltrata al Parlamento europeo e al Consiglio.

Ovviamente, i tempi e il contenuto esatti saranno decisi dalla prossima Commissione. La relazione conterrà un'analisi delle quattro possibilità di modifica previste espressamente dall'articolo 69 del regolamento e, in questa fase, la Commissione non ha ancora una posizione né su questa né su altre possibili modifiche allo statuto. Dobbiamo aspettare i risultati dello studio esterno e delle ulteriori consultazioni e controllare attentamente ogni fattore e, se necessario, anche gli eventuali risultati dei negoziati sullo statuto della società privata europea.

Per quanto riguarda la terza domanda, la tempistica e il contenuto delle eventuali ulteriori azioni da adottare in futuro alla luce dei risultati dell'analisi realizzata, dovranno essere però decisi dalla nuova Commissione, la quale – ne sono convinto – sarà molto attenta e interessata ad ascoltare il punto di vista del Parlamento prima di adottare eventuali ulteriori nuovi provvedimenti.

George Sabin Cutaș, a nome del gruppo S&D. – (RO) Il concetto di società europea risale agli anni cinquanta ed è tornato in auge con l'entrata in vigore del trattato di Roma come parte dell'obiettivo del mercato comune.

L'attuale statuto della Società europea ha un valore simbolico per un'impresa europea. Esso offre un certo margine di libertà nella creazione di una società e nella sua mobilità. Molte imprese utilizzano lo statuto della Società europea per porre l'accento sul carattere unicamente europeo della società, avvalendosene, al contempo, come strumento fondamentale per l'elaborazione di strategie di fusione transfrontaliere.

In effetti, uno dei principali vantaggi della società europea consiste nel fatto che la sua sede sociale può essere trasferita dallo Stato membro di registrazione a un altro Stato membro senza dover chiudere la società e creare una nuova entità giuridica. Ciononostante, la società europea è ben lontana dall'obiettivo iniziale di creare un istituto autonomo disciplinato da un'unica legislazione e, di conseguenza, il suo funzionamento concreto risulta inadeguato. L'attuazione della normativa non è uniforme e varia in funzione delle disposizioni specifiche delle legislazioni nazionali, mentre la mobilità della società europea viene limitata dalle disposizioni che vietano lo stabilimento di sedi sociali o sedi centrali in Stati membri diversi.

In effetti, questa situazione limita una delle libertà comunitarie fondamentali, la libera circolazione delle imprese. Ritengo che la relazione della Commissione europea sull'applicazione del regolamento, come ricordato dal commissario, dovrà valutare la possibilità di stabilire l'amministrazione centrale e la sede sociale di una società europea in Stati membri diversi. Occorrerà considerare anche un riesame del regolamento allo scopo di procedere verso la definizione di uno status autonomo per questo tipo di società.

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, ho ascoltato attentamente gli interventi del presidente Lehne e dell'altro parlamentare che ha partecipato alla discussione. È vero che il regolamento sullo statuto della società europea è completato da una direttiva riguardante il coinvolgimento dei lavoratori e che il termine di attuazione scadeva l'8 ottobre 2004, data di entrata in vigore del regolamento della società europea.

Tuttavia, soltanto otto Stati membri hanno adottato le misure necessarie entro il termine previsto e il recepimento della direttiva sul coinvolgimento dei lavoratori è stato completato in tutti gli Stati membri solo all'inizio del 2006. Siamo stati pertanto obbligati a rinviare la relazione per consentire che il regolamento della società europea fosse effettivamente in vigore in tutti gli Stati membri per un periodo sufficiente a rendere possibile l'elaborazione di una relazione indicativa sulla sua applicazione.

Queste sono le ragioni del ritardo. Per quel che mi riguarda, non posso che concordare con il presidente Lehne, auspicando che si possa recuperare il tempo perduto e dare risposte concrete all'Unione europea sul tema della società europea, a partire dalla metà del prossimo anno, con delle indicazioni concrete che possano veramente dare delle risposte alle istanze provenienti non soltanto dal Parlamento ma anche dal mondo economico e del lavoro dell'intera Unione europea.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D), per iscritto. – (PL) Il funzionamento efficiente del mercato interno non dipende soltanto dall'eliminazione delle barriere al commercio tra gli Stati, ma anche dalla riorganizzazione della struttura della produzione a livello comunitario. A questo fine, negli anni settanta, la Commissione europea presentò una proposta per la definizione di un quadro giuridico per la società europea. Nel 2001, fu adottato il regolamento del Consiglio n. 2157/2001 sullo statuto della Società europea. L'idea non ha sortito i risultati attesi e, ad oggi, poco più di cento imprese si sono trasformate in *Societas Europaea*. Tuttavia, il concetto si è evoluto fino a includere le piccole e medie imprese nel novero delle Società europee, conducendo così alla proposta della Commissione del marzo 2008 relativa a un regolamento del Consiglio sullo statuto della Società privata europea. Alla luce dell'esperienza negativa avuta con la *Societas Europaea*, è estremamente importante che la Commissione eserciti una supervisione costante sull'applicazione del regolamento n. 2157/2001. E' per questa ragione che il regolamento prevede che, entro cinque anni dalla sua entrata in vigore, la Commissione presenti una relazione sulla sua applicazione. Il regolamento è entrato in vigore nel 2004. Vorrei, pertanto, chiedere quando la Commissione presenterà tale relazione e quali azioni intraprenderà sulla base dell'analisi svolta.

24. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

25. Chiusura della seduta

(La seduta è sospesa alle 22.20)